LE VITE
DEI DODECI
VISCONTI
Prencipi di Milano.
DI MONSIG. PAOLO GIOVIO
Vescouo di Nocera,
Tradotte per M. Lodouico
Domenichi.
Dedicate all'Illustriss. Sig.
MARCHESE
GIO. MARIA VISCONTI

ALL'ILLVSTRISS.MO SIGNORE

Il Signor

MARCHESE GIO. MARIA VISCONTE.

ERa debito, & obligation mia di rinfrescar la memoria dell'antica mia osseruanza verso di V. S. Illustrissima. Mà ne le forze, ne la fortuna m'hanno concesso di poter ciò fare in quella forma, e maniera, che io più hauerei desiderato, & i suoi meriti grandissimi richiedeuano. Nulladimeno per non venir del tutto con le mani vuote, hò deliberato di presentarle non cosa nuoua, ne mia particolare, poiche ciò non mi è dato in sorte, ma antica è propria dell'Illustrissima sua casa. Questa è la presente ope-

retta di Monſignor Giouio Veſcouo di Nocera Volgarizata da M. Lodouico Domenichi, & altre volte dedicata al glorioſo nome del Signor Battiſta Viſconte fù del Signor Hermes Auo di V. S.Illuſtriſs.la quale nella ſua prima impreſſione mezzo ſmarrita hò voluto rinouare in queſta ſeconda inſieme con la memoria de noſtri antichi Principi progenitori di lei, che pur à diſpetto del tempo ne riſerba l'imagine viſibile. Eſſendo dunque queſta coſa di V.S. Illuſtriſs.,non occorre che io gliene raccomandi la protettione; Solo me le raccordo il ſolito obbligatiſſimo ſeruitore,e le faccio humile riuerenza. Milano il di 24. Giugno 1629.

Di V.S.Illuſtriſs.

Humiliſs., e diuotiſs. Seru.

Gio: Battiſta Bid.

PAOLO GIOVIO
AL SIGNOR
COSMO DE MEDICI;
Illustrifs. Duca di Fiorenza.

E. VITE d'alcuni huomini illustri, descritte da me con vno stile alquanto licentioso, à imitatione di Plutarco Philosopho di molta grauità; allequali voi magnanimo Signor Cosmo, commettendo che con bellissime stampe ornatamẽte vscissero in publico, hauete dato spirito & vita; hãno meritamente bisogno del patrocino vostro cõtra i maledicẽti: se nõ per altro, per questo almeno ch'elle hãno hauuto il giudicio della censura vostra. Percioche voi conoscete bene (si come quello, che diligentissimamẽte hauete per le mani l'historia di nostri tẽpi) con che candori d'animo, e cõ quale stu-

dio & rispetto di dire il vero io habbia scritto alla memoria di coloro, che verranno quelle cose c'habbiamo veduto à giorni nostri. Perche sarebbe atto de ingegno male ordinato mettere in iscritto, e publicare quelle cose, lequali col testimonio di Capitani & Prencipi grandi, c'hoggi viuono ancora, potessero ributtarsi; poiche gli scritti miei altronde non hanno più ricca ne più certa fede, che da quelle cose; lequali si racontano essere state narrate da Rè & Capitani grandissimi; c'hanno fatto le guerre: perche mentre io quasi con infinita diligenza sono ito inuestigandole (ilche in sì grande impresa mi reputo à grandissima ventura) io hò fatto & illustre amicitia, ò non oscura famigliarità con tutti i Capitani quasi di ciascuna natione; affine di conoscere da i loro ragionamenti i consigli e i successi delle cose accadute. Percioche qual maggior felicità in vita, ò doppo la morte quando finalmente estinta è l'inuidia, maggior gloria poteua succedere à vno, c'hauesse preso à scriuere l'historia vniuersale di tutto il Mōdo conosciuto da cinquāt'anni adietro, & ch'vna opera sì grande lodeuolmente ha fino à questo anno condotta; che l'hauer potuto promettere di dire libera & sinceramente il vero? Ma questa opera, laquale hoggimai compita tosto comparirà in publico, sue-

fueglierà (come io credo) appreffo di noi & delle nationi ftranieri, differenti gridi, fecondo che porterà l'humore di ciafcuno, fra la dubbia lode, e'l certo biafmo dell'honor mio; hauendofi à incontrare per tutto in animi partiali & fuperbi: iquali ardiranno di dire, ch'io habbia per adulatione ò per odio corrotto molte cofe. Nondimeno à gli ignoranti ò maligni, i fingolari & valorofi huomini, fra iquali voi per la voftra eccellente virtù fete illuftriffimo, come teftimoni giurati rifponderanno, ch'egli non è honefto biafmare chi cō nobil fatica hauendo efpreffo tanti efempi di vita habbia recato à i viui, & à quei che nafceranno incomparabile vtilità, & honorato diletto. State fano.

In Roma à 21. d'Aprile. M. D. XLVIII.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Comprese nelle vite de' Prencipi di Milano.

Am-

Me-

C

Co-

Desi-

Fa-

G

Ga-

Gre-

M

Mar-

Mat-

Mon-

P

Pri-

Ver-

Il fine delle cose Notabili.

TAVOLA

Dell'Heredità dello Stato Milanese peruenuta ne' Duchi d'Orliens.

Fi-

F

G

L

M

N

O

P

R

V

Il Fine della Tauola dell'Heredità dello Stato Milanese.

TAVOLA

Delle vite de' Prencipi di Milano.

PREFATIONE
DI MONSIGNOR
PAOLO GIOVIO
VESCOVO DI NOCERA,

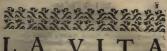
Nelle vite de i Dodeci Visconti Prencipi di Milano.

COLORO, che ambitiosameute s'ingegnano deriuare l'antichità della nobilissima famiglia de' Viscōti dell'altissima origine de Cesari Romani, & da i Re Longobardi per lunga successione, pare che quasi la inuolgano in fauolosi principij, Ma io seguirò cose più fresche & più chiare, & mi contenterò della illustre memoria d'Heriprando & di Galuagno suo nipote; il qual con singolar lode delle cose di guerra, & di ciuil prudentia, furono de i primi di Milano, Fù Galuagno in quel tempo, che Milano fu ruinato da Federigo Barbarossa, huō singolar per la gloria de suoi fatti illustri, & come volse il ciel per quella notabil calami-

tà;

tà;percioche si dice,ch'egli fù preso e menato prigione in Lamagna:ma nō molto dapoi ruppe la prigione,& con gran virtù d'animo vendicando più d'vna volta le ingiurie cō la morte de Barbari,rifece la sua patria. Costui fù, come dicono l'historie,nipote d'Otho, di colui,che per singolar religione,& grandezza di animo suegliato al suono di quella nobilissima tromba,se n'andò alla sacra guerra in Soria; hauendo congiunti i consigli, & le forze con Guglielmo Marchese di Monferrato, ilquale per la grandezza del corpo era chiamato Longaspada;i quali menarono con esso loro à Boemundo,che passaua per mare da Brindisi,venti mila nobilissimi huomini volontarij frà caualli,& fanti; accioche gli Italiani non paressero inferiori à Francesi d'amore alla religione,ne di valore nell'armi. Questo Otho hauendo in due asprissime battaglie à Nizza, & Oronte acquistato fama di singolar valore, essendo finalmente Gottifredo intorno à Gierusalem meritò corona con gloriosa festa di tutto l'esercito;quando egli solo inanzi à tutti gli altri valorosamente,& felicemente vinse Voluce Capitano de' Saracini; ilquale in campo aperto prouocaua à singolar battaglia tutti i più valenti dell'esercito Christiano; senza smarirsi punto per la brauura di quel crudel Barbaro,ne per la terribil maniera del

le

le nobili armi;& riportò illustre & piena d'immortal gloria spoglia dell'elmo del nimico vecciso, cioè vna Biscia con l'orecchie minacciosamente ne suoi giri inalzata dietro al cimiere, la quale diuoraua vn fanciullo con le mani aperte. Ilquale argomento di felice virtù, non pure fu portamento, e honore della famiglia, ma à descendenti suoi. i quali s'hanno animosamente vsurpato quell'insegna, promette largamente, e imperij, e ricchezze, & gloria. Furono di quei che credettero, che questo Voluce disceso della stirpe d'Alessandro Magno, portasse la Biscia per insegna; la quale secondo la fauola d'Olimpiade partorisce vn bambino: perche ella si vantaua di essere stata ingrauidata da vn Drago sotto l'imagine di Gioue.

LA VITA DI OTHO.

Ouero il primo Libro di Monsignor Paolo Giovio.

THO figliuol di Vberto, quel c'haueua preso il nome da Otho Asiatico bisauolo suo, fù il primo, che mise i fondamenti del nobilissimo Principato. Nacque egli nella Villa d'Inuorio, appresso il Lago Maggiore, di chiaro sangue, ma con poche facultà; ritrouandosi talmente albora tanto afflitto lo stato della famiglia, che tanti honorati Baroni di quella casa mãteneuano la riputatione de' lor maggiori solo con la Signoria di quattro & veramente ignobili ville. Erano queste Inuorio, Massino, Verganto, & Oleggio. Trouasi ancora, che Sultano Visconte comprò possessioni assai grandi à Milano fuor di porta Giobbia. Percioche per le continue correrie de' Barbari, & sopra tutto per la guerra ciuile, tutto lo stato di Lombardia era trauagliato, e abbattuto; perche non è marauiglia se tãte ricchezze ruinarono nella calamità publica. Sono di quei, che dicono, che dalla sua natiuità p le marauigliose cõgiũtion

de' Pianeti, gli fu promesso signoria da' Mathematici; ma egli rifiutando affatto gli Astrologi, scherzando questo solo prese per singolare augurio; ch'egli fosse venuto al mondo, essendo vn Visconte Piacentino Podestà di Milano; ilquale era albora Magistrato di suprema auttorità; & trouandosi Imperatore Otho riluffe assai per tempo in lui mentre era anchor garzone, vno ingegno gagliardo, altissimo, & ardente, & quel ch'era mirabile, tẽprato di graue prudentia. Haueua oltra di questo vna eccellentissima maestà di volto & di corpo: percioche egli era di statura grande, & fermissima molto per la compositione de nerui: con vn petto largo & rileuatò, occhi molto grandi & pieni di raggi, d'eloquenza Illustre: & quando era bisogno ornata di esquisite lettere: di maniera, che piacendo egli grandemente à ogni vno, pareua anchora à lui, ch'egli fosse degno di miglior fortuna. Essendo adunque infiammata la Lombardia nelle guerre ciuili, vscito di casa se n'andò a Roma a ritrouare Ottauiano Vbaldino Cardinale grandissimo d'auttorità & di ricchezze, dal qual benignamente raccolto, hebbe honoratissimo luogo nella famiglia sua. Et non molto dapoi, hauendo egli in quella casa per alquanto spatio di tempo lasciato in ogni luogo testimonij di singolar virtù, di gentilissima cortesia, & di natura non punto fallace ne insidiosa, incominciò a tener compagnia nell'ocio parimente & nel negotio a Ottauiano; ilquale maneggiaua sempre cose di grandissima importanza: talmente ch'andando egli nelle legationi, e chiamato di la dall'Alpi, lo seguitaua tra i primi; & sopra tutto in questi tempi, quando gli altri erano infermi ouero occupati straordinariamente, ma con diligenza, suppliua a gli vffici necessari al gouerno della famiglia; mostrando però sempre di far ciò costretto, & contra suo volere; per non parere di fare gli vffici altrui più tosto con ambitione, che per desiderio di seruire. Percioche egli scriueua lettere pulitamente & tosto, dettaua elegantemente; e in tutte le occasioni del gouerno di casa riduceua ogni cosa alla religione, all'honore, & a la temperantia.

tia, & per queste cagioni principalmente, essendo a ciò inclinato l'animo, del Cardinale, se ne acquistaua certissima lode, prima honorata a se per guadagnarsi maggior gratia, & finalmente honesta & vtile al Cardinale, ilquale aspiraua al Papato. Perche si come informato de gli artificij della corte, facilmente conosceua, che tutti i grandissimi Cardinali alla scoperta anchora non mostrauano altro pensiero, che questo. Essendo egli già molto honorato per questi suoi buoni costumi, & mantenēdosi ottima fama, venne nuoua, che Leō Perego Arciuescouo di Milano era morto confinato a Legnano. Costui come capo & difensore della nobiltà era stato cacciato della città da Martin dalla Torre; hauendo egli già preso à fauorire il popolo contra i gentilhuomini, & messo sottosopra la Republica, morto & cacciato fuora i nobili, indotto lo stato popolare. Haueua in odio Ottauiano quei della Torre, come nemici della nobiltà, percioche egli era nato in Toscana dell'antica & nobil. famiglia de gli Vbaldini; & erano anchora fra loro cagioni d'odio priuato, certo poco honoreuoli; ma per questo rispetto tanto più gagliarde. Perche Martino pochi anni inanzi gli haueua fatto vn carico di dishonesta auaritia, quando passando di là il Cardinale per andare in Francia, & alloggiato da lui, Martino correndoui armato, gli vietò, ch'egli non leuasse della sagristia di Santo Ambrogio vn carbonchio di mirabile splendore, & di rara grandezza. Percioche il Cardinale ingordamente guardando & maneggiando quella gioia diceua, ch'ella gli pareua ben degna d'esser veduta nella mitera del Papa per ornamento de gli vffici solenni. Questo è quello Vbaldino, grande per l'altissimo et ambitioso animo, & per le sue ricchezze, celebrato ne i versi di Dante in vn tempo con laude & con dubbioso biasimo. Fù dunque con fatale euento Otho dichiarato da Ottauiano Arciuescouo di Milano a ruina di casa della Torre, & per fondare il Prencipato nella famiglia de Visconti; ilquale Ottauiano haueua in ciò grandissima autorità, & ragione e vfficio di legatione. Et ciò fu appro-

uato da Papa Vrbano per questo anchora; ch'egli intendeua si
come per brutta discordia de' Milanesi, doue n'erano stati elet-
ti dopò la morte di Leone, cioè Raimondo dalla Torre, eletto
per la grandezza di Martin suo cugino, & più tosto con l'ar-
mi, che con libere voci; & Francesco Settariese, ilquale per
openione di virtù il popolo, et tutte le parrocchie haueuano e
saltato in odio di Martino, si come quello, che superbamente &
tirannescamente signoreggiaua. Papa Vrbano fauoriua Otho
per difendere le ragioni dell'autorità Papale. Hauendolo adũ
que con le debite cerimonie consacrato, e ornatolo della miter
& baston pastorale, lo mandò in Lombardia à fare l'uffici
suo, & tanto più volentieri, quanto ch'egli voleua male a Tor
riani: perciohe per auentura in quel tempo in gran benifi
cio d'Otho; Vberto Pallauicino Capitano delle genti Torri
ne saccheggiando haueua dato il guasto al Contado di Piacen
za, ch'era dello stato della Chiesa. Erano ascesi pochi ann
inanzi i Torriani a vna superma grandezza, vccellando co
ottimi artifici al fauor popolare; ma poi finalmente accesi d
desiderio di signoreggiare, haueuano leuato la forma di tutto
publico consiglio, i giudicij del podestà, la libertà finalmente
& le ragioni di tutti i suffragij. Hebbero essi ricchezz
grandi in Valle Sassina, laquale è appresso il Lago di Como; e
eran molto ingranditi per l'heredità di Taccio Barone: ilqual
s'haueua fatto generi, & adottati in figliuoli due fratelli Tor
riani valorosi soldati cacciati della Fiandra. Dicesi, che d
costoro discese Martino il vecchio chiamato per sopranome Gi
gante: ilquale dopò alcuni valorosi fatti mostrati ad Antic
chia in molte battaglie, dicesi, che fù preso, & fatto crudelmen
te morire da Saracini. Fù Pagano di costui nipote, huomo di e
cellente virtù & prudentia; ilquale cõ molta lode di liberalit
& pietà, raccolsei Milanesi rotti in vna sanguinosa battagli
da Federico secondo Imperatore, alla terra di corte nuoua
& con incredibile cortesia aiutatogli d'ogni soccorso huma
gli accarezzò, & gli mandò à casa; à cui non molto dapoi es
refero

resero il guidardone del beneficio c'hauea fatto loro, dandogli il magistrato della Podesteria, e facendolo cittadino insieme cō tutta la sua famiglia. Et Pagano si portò poi talmente in quel magistrato, che nessuno altro fù giudicato miglior di lui in temperantia, giustitia, & industria; se non che pure facendo egli professione di difensore del popolo & della plebe bassa, alquanto troppo acerbamente to[illegible] à cacciar della patria i gentil'huomini, si come quegli che con superbia & insolentemente erano vsati trauagliare gli ordini minori. Costui venendo à morte, & portato à sepelirsi con publico mortorio al monastero di Chiaraualle, fù lungamente da tutti gli ordini pianto; iquali l'honorarono con vn sepolcro di marmo, & fecerui intagliar versi con titolo d'hauere magnificamente, & felicemente gouernato la Republica. Successe à Pagano Martino suo fratello, huomo d'ingegno acutissimo, inalzato alla lode, & grandemente desideroso d'Imperio, & di gloria; mà nondimeno (quel ch'era artificio à ciò necessario) temprato di molta humanità, & clementia ciuile. Il popolo chiamò costui suo difensore, & padre della patria. Percioche egli haueua cacciato per forza, spogliato de beni, & confinato Paolo Soresina, & Leon Perego; & talmente abbassato gli animi della nobiltà; che preualendo vn numeroso consiglio d'huomini molto bassi, la Republica era gouernata in guisa di libertà, ma chiaramente secondo il volere di lui solo. A questo modo deposta la nobiltà di grado, e incrudelendo la plebe nel sangue de gentilhuomini, il Papa compassione hauendo alla città lacerata & afflitta, mādò à Milano l'Arciuescouo di Rauenna; ilquale per vfficio della pietà Christiana leuasse gli homicidij, mitigasse gli odij, & assettasse lo stato della città trauagliata. Costui confinò i capi delle fattioni, e inanzi gli altri Martino; ma egli non molto dopoi richiamato dal fauore de gli amici vecchi, & rotti inimici in vna scaramuccia appresso la Chiesa di San Dionigi, fù riceuuto dentro alla città. D'allhora inanzi incominciò Martino vsurpandosi la signoria à gouernare il tutto, & sopra tutto man-

tener l'intereſſe della plebe, & pigliare la protettione d'alcuni nuoui & viliſſimi huomini; & altra parte con aſpriſſimi bandi, & con l'armi anchora perſeguitare la nobiltà, & cacciarla d'ogni luogo. Erano ricorſi i gentil'huomini ad Azzolino da Romano, che da alcuni falſamente è detto Eccelino; il quale d'eſperienza delle coſe di guerra & di terribilità d'animo crudele, vinceua di gran lũga tutti gli altri capitani & tiranni. Coſtui era albora capo della parte Imperiale, & capitano & ſoldato haueua ſeruito in guerra Federico ſecondo. Ragunato egli dunque vn groſſo eſercito, moſſe guerra à quei della Torre, & paſſando il fiume d'Adda ſcorſe per il contado di Milano, per ritornare i gentil'huomini in caſa, & per vendicare l'ingiurie fatte loro con ſanguinoſa mano; ſe Dio non haueſſe leuato di mezo la crudeltà di quella ruina. Percioche Martino in quella paura & ſpauento con animo coſtante menò fuora il popolo ſotto l'inſegne, & hauendo ſerrato in mezo il tiranno trà il fiume d'Adda, e i Prencipi confederati, iquali gli erano alle ſpalle, cioè, Oberto Pallauicino, Azzo da Eſte, & Buoſo Douara, venuto il fatto d'arme lo vinſe; con tanta felicità, che quel Tiranno più crudele di Nerone tutto imbrattato del ſuo, & dell'altrui ſangue, mentre che ſi sforzaua di ſaluarſi ſpronando vn belliſſimo cauallo, ſul quale egli era, viuo venne in mano de nimici; & poco dapoi nel padiglione di Buoſo, non volendoſi laſciar medicare, paſsò di queſta vita: ne puote mai per preghi, ancora che amoreuoli, indurſi à ſperar bene, & à laſciarſi legar le ferite: percioche tutto minaccioſo, & pieno di brauura con gli occhi biechi ſenza riſpondere ad alcuno, ſollecitando la morte s'affrettaua di fuggire le pene dell'infinite ſue ſceleraggini, per non rimanere con vergognoſo deſiderio d'vna incerta vita, à gli ſcherni & alle villanie. In quella giornata fù rotta & meſſa in fuga tutta la nobiltà; & Martino accreſciuto d'autorità, di gloria, & di ricchezze, ſenza vergogna alcuna preſe la Signoria; & cancellò il nome di quel cõcilio, che 'l popolo haueua ordinato ſotto nome di credenza; bẽ-

chè

che egli con solenne sacramento già hauesse giurato di stare alle ordinationi di quella. Vsaua nondimeno Martino tal moderatione & temperanza; che ne in parole, ne in fatti non si lasciaua vscire detto superbo, ne insolente: haueua cura della tranquillità, della douitia & abondanza di tutte le cose; & haueua tolto per moglie vna figliuola di Paolo Soresina, capo della parte contraria, per leuare in vn medesimo tempo vn capitano ricco à nimici, & per mostrare di desiderare grandemente la pace e'l riposo. Ma i gentili huomini dopò queste nozze rifiutato Paolo ricorsero à Giouanni Rusca Comasco: per la qual cosa Martino ogni dì più n'acquistò maggior gratia, & openione di singolar prudenza. Et per confermarsi più nella gratia del popolo, & per fuggir l'inuidia, essendo detto, ch'egli edificaua troppo sontuosamente, condusse tutte l'opere al Tesino, per guidare appresso Biagrasso, deriuando vna parte del fiume vn canale nauigabile, che venisse alla città, affine di poter menare con pochissima spesa i frutti dalle possessioni, dellaquale incomparabile commodità il popolo ne bisogni, ch'accaggiono ogni giorno perpetuamente s'hauesse à seruire. In quel tempo diuerse bande di gentil'huomini vscendo di bando et de' ripostigli di paesi lontani andarono à ritrouare Otho, ilquale con l'autorità del Papa cercaua di ritornare nella patria, & nella sedia del suo Arciuescouato. Et però essi alzatisi in nuoua speranza, laquale non abbandona mai i miseri & sbanditi s'erano d'ogni parte ragunati insieme, si prouedeuan d'armi, & con messi & con lettere sollecitauano i parenti & gli amici vecchi, ch'erano rimasti à casa. Laonde Otho crescendogli le forze vna notte se n'andò sul Lago maggiore, & col fauor de gli amici suoi preso Arona, per fermar quiui certa stanza per la guerra, & per potere securamente ragunar poi più stabile esercito, da guerreggiare contra i Torriani. Martino inteso queste cose con la maggior prestezza, che puote, menò le genti fuor delle terre; richiamò il Pallauicino, ilquale cō grossa prouisione egli haueua condotto per cinque anni; & pas-

fato il Tesino s'accampò ad Arona. Otho per la venuta di costoro essendo lungo tempo assediato & combattuto per terra & per acqua: & veggendo, che per difendersi & per dar fuora non facea frutto alcuno, diè luogo alla fortuna, & resa la terra se ne fuggì di notte, per non venire alla presenza del nimico; & secondo le conuentioni saluò i suoi. Ma il Torriano ruinò alhora le rocche d'Arona, d'Angiera, e di Brebia, perche nõ rimanesse cosa alcuna, doue securamẽte si potesse fermare il nimico. Ora mentre Otho era fuoruscito, Martino venne a morte; & a Filippo suo fratello fù dato il gouerno della Republica: ilquale hauendo stabilito le forze sue, aspirando manifestamente à farsi Signore, si creò Podestà per dieci anni; & hauendo alhora in Como guerra ciuile fra i loro Vitani e i Rusconi, ottenne la città, & quiui elesse Podestà vn de' Vitani, cacciõne gli auersari, & gli perseguitò fino a Valtellina. Ma tante eran le forze de gentil'huomini fuorusciti, essendone massimamente capo Otho, che nel segreto suo haueua grandissima paura; & per questo rispetto giudicò che fosse bene acquistarsi noue amicitie con parentadi & con matrimonij; acciochè egli potesse meglio con l'appoggio e col fauore d'alcuni gentil'huomini mantenere l'auttorità della podestaria, & difendere la riputatione dello stato suo acquistato cõ la virtù de' suoi maggiori. Maritò dunque vna figliuola sua a Guglielmo Pusterla gentil'huomo: & essendo egli alhora vedouo, prese moglie vna dõna della nobil famiglia da Birago: diede moglie ancora a Frãcesco dalla Torre, figliuolo di Iacopo suo cugino, vna di casa da Castiglione; & fortificatosi con questi parentadi, hauendo già rotto & disperso le forze de' fuorusciti, per ristringere le spese, finita la condotta di cinque anni licentiò Oberto Pallauicino, con incommodo grande della famiglia della Torre: percioche egli sdegnatosi per l'ingiuria fattagli, venendogli l'occasione cõ tutte l'arti che puote dando fauore a i gẽtil'huomini, fù sẽpre contrario a quei della Torre. In quel tempo Carlo d'Angio venne di Francia in Italia, chiamato da Papa Vrbano contra

Man-

Manfredi, ilquale secondo l'vsanza del padre & del bisauolo trauagliaua molto l'autorità della Chiesa e del Papa. Perche desiderando grandemente il Torriano l'amicitia di costui, raccolse nel paese le genti sue, e liberamente le souenne di vittouaglia, di vestimenti, & d'armi; acciochè facendosi forte con l'aiuto di Francesi potesse difendersi dalle forze del Pallauicino, & de fuorusciti gentil'huomini: & per dimostrar meglio la sua affettione verso il Re, fece podestà di Milano Emberra di natione Francese, famigliare del Re. In questo mezo ammalando Filippo di improuiso male venne a morte. Quest'huomo ammaestrato benissimo nelle arti della guerra & della pace, mostraua animo di Prencipe & di Signore, pari a Martino di virtù, ma superiore d'astutia & d'ambitione. Prese subito Napo il gouerno, che da alcuni è chiamato Napoleone, figliuolo di Pagano, huomo di guerra, & molto più simile ad astuto Tiranno, che à moderato Prencipe: perciochè egli non pensaua in altro, che ammazzare i gentil'huomini, confinargli, & facendo loro tutte le ingiurie & villania, spegnergli affatto. Haueuano i miseri fuorusciti certo rifugio in Lodi per cortesia della famiglia Vistarina, dellaquale era capo Succio. Perche Napo hauendo assediato & preso quella città per forza in un pericoloso assalto, venutogli viuo in mano; lo fece ammazzare, & fe morire ancora i prigioni & gl'amici suoi. E in vn medesimo tempo arricchì la famiglia Fisigara, laquale era drittamente concorrente della Vistarina, accioch'ella difendesse il nome della Torriana, con le ricchezze de gli auersarij; & fecela la prima nella città. Et per metter paura a Guglielmo Marchese di Monferrato, alquale per auētura i gentil'huomini fuorusciti morto il Pallauicino eranq ricorsi, nelle cose sue, passò il Tesino, & con di molta gente prese Vighieuano. quei medesimi giorni venuto a morte Vrbano, Clemente eletto sommo Pontefice, fece ogni opera, perche Otho fosse riceuuto in casa da' Torriani, & massimamente, che i popoli lo chiamauano; & ch'egli hauesse tutto il possesso intero delle

rendite & dell'autorità spirituale. Ma Napo, il quale senten do ricordare Otho con vna certa fatal paura era vsato destar si, & tutto stordirsi nel parlare & nel volto, superbament sprezzaua nō pure le lettere e i prieghi; ma le minaccie anco ra del Papa. Fù dunque scommunicato e interdetto come ri bello e impio dal Pontefice sdegnato. Furono serrate tutte l Chiese in Milano, & intermessi gli vffici & le messe; di che popolo si doleua & lamentaua molto; ma non osaua però spa uentato dalla paura domandare, che riceuendo l'Arciuescou si mitigasse la colera del Papa; & che alla Città fosse leuat l'interdetto. Staua Otho a i confini dello stato, & da tutte l parti erano ricorsi a lui fuorusciti; percioch'egli era d' grādiss ma autorità, & per hauere honestissima causa di far guerra ogniuno haueua grande speranza di ritornare in casa. Per cioche qual altra cosa era ne più honesta ne più giusta, che p l libertà d'vno Arciuescouo sacro prender l'armi contra vn ti ranno insolente, crudele, & dal furore del santissimo padre cō dānato in mano del Diauolo, & cacciarlo della crudel signoria essendo tutta la nobiltà fra questi disegni, & per questa ca gione ragunandosi insieme spesso nel territorio di Vercelli: Napo creò Podestà di Vercelli Paganino figliuolo d'vn su fratello, giouane d'ingegno gagliardo, & auezzo all'vccisione de nobili. Et domandò a i principali della città, che lo riceues sero, & mettessero in magistrato. Questa cosa intesa da i gen til'huomini, i quali erano a Vercelli, mise grandissimo spa uento & dolore negli animi di tutti: percioche ogniuno, che ha ueua esperienza del mondo, conosceua, che con questo disegno si metteua vn di quei della Torre, huomo sanguinoso & crudele Podestà in Vercelli, per cacciare i gentil'huomini nimici del la sua famiglia fuor della città, & per opprimergli & perse guitargli in tutti i luoghi del mondo. La onde i capi de fuoru sciti messa insieme vna banda d'huomini armati, tagliarono a pezzi Paganino, ch'era già posto in via per venire cō l'insegne del Podestà: perche Napo & Emberra hauuta questa nuoua

s'in-

s'infiammarono di così gran desiderio di vendetta, che per crudel commandamento loro, i parenti de fuorusciti d'ogni sesso & età, mentre che la famiglia vestita a bruno portaua il corpo morto di Paganino a San Dionigi, furono a guisa di vittime sacrificati alla sua sepoltura; & quel che fù spettacolo degno di compassione, furono portati su le carre nella città à sepelire ne' sepolcri de' loro maggiori. Scriue Tristano Scalcho, che Napo venne in così gran rabbia, che Mosca suo figliuolo, al quale poi da vna lunga prigione venne l'honore d'auer racquistato l'Imperio, essendo stato preso vn medico, dalquale riconosceua la salute sua, hauēdolo guarito d'vna infermità mortale, a pena gli puote impetrar la vita; hauendo il giouane strettissimamente giurato, ch'egli era per lasciarsi morire di dolore & di fame, se quel pouero e innocente, il quale l'haueua ritornato in vita, nō era guardato da si crudel supplicio. Nōdimeno Napo poi c'hebbe satiato tutta la rabbia dell'horribil vendetta, & che la colera cominciò a intiepedirsi, biasimò molto così terribile sceleragine; & daua tutta la colpa alla crudeltà d'Emberra huomo straniero & molto subito, & spesse volte ancora vbriaco: & cō molta simulatione di volto & di parole tēpraua l'horribilità del fatto. Et non molto da poi, poiche conobbe che'l popol hebbe ciò grandemente per male, per mitigare l'inuidia, il Francese fù cacciato della podestaria: & per la colera de' cittadini gli fù commandato, che vscisse dalla città. Ma nōdimeno si rallegrò con Rè Carlo della vittoria, che egli haueua hauuto in ammazzare il suo nimico Rè Manfredi, e dell'acquisto del regno di Puglia hauendo mandato a quello vfficio Francesco suo fratello con honoratissima compagnia, & cō doni regali; il quale fù raccolto cō buono animo, & fatto caualiere, & per cōto d'honore scritto nella militia reale; & egli poi menò tal vita in Milano; che p imitare la superbia di Frācia, auāzaua il Prencipe Napo di magnificenza & d'apparato delle cose di casa. Era lo stato de Torriani nel colmo delle grandezze di fortuna, onde gran dispiacere ne sentiua l'Arciuesco-

uo

ne Otho; e i mesti & fuorusciti nobili andauano errando qu & là; domandando aiuto da ogni picciolo signoretto; si com quegli che haueuano consumate le ricchezze & perduta la ri putatione, per hauer tante volte infelicemente & senza dub bio alcuno contra il voler di Dio, rinouato guerra difficile, & faticosa per ritornare in casa. Viueua nondimeno nell'anim d'Otho vna mirabile costanza & incredibile speranza di ri hauere lo Arciuescouato; onde parimente con intrepido core gentil'huomini hauendo capo, che haueua così giusta causa, promettenano tutte le cose molto più facili al ritorno & all vittoria. Era tra i fuorusciti Squarcino Borro, huomo nobiliss mo & ricco, & illustre per valore d'animo, & esperienza del le cose di guerra, ilquale hauea maritato al Magno Matthe vna figliuola sua chiamata Buonacosa, dõna bella virtuosa & fecõda. Costui dopò la morte del Pallauicino in quei giorni, er stato fatto Capitan generale da Otho & da i gentil'huomini; quali haueuano fatto lega con Guglielmo Marchese di Mon ferrato, genero di Ferdinando Re d'Hispagna, con disegno, di far molto maggiore furia di guerra cõtra i Torriani. Percioch Guglielmo se faceua quella guerra s'haueua promesso molt più ricchezze, & ogni dì maggiore stato; ma però giudicaua che gli fosse bisogno hauere gli aiuti stranieri del suocero, pe opporre a Tedeschi & Francesi vna natione di grandissim valore, & molto pratica nelle cose di guerra. Perche appres a i Torriani erano rimase alcune bande di Francesi di quegli ch'il Conte di Fiandra Capitano di Carlo hauea menato in Ita lia; conciosia cosa che essendo egli stato ammazzato in quell battaglia, nella quale hauea vinto il Pallauicino e i Gibellin molti della sua caualleria, poi che vedeuano, ch'era finita, l guerra, priui di Capitano, haueuano voluto più tosto fermar nel paese di quà da Pò, che andare a ritrouare il Re fino a Na poli. Fù mandato dunque il Borro al Re Fernando in Hispa gna, per dare maggior riputatione all'ambasceria. Cost si come quel ch'era d'vna graue eloquenza, poi che egli hebb discor-

discorso sopra le forze delle parti & de nimici ancora, & fatto suoi disegni ottenne genti dal Re, & hauendo imbarcato seicento huomini d'arme, & alcune squadre di balleſtrieri & d'arcieri, ritornò nella riuiera di Genoua. Et non molto dapoi partendo da Sauona, & passati i gioghi dell'Apennino, andò con quella gente à ritrouar Guglielmo. Perciochè il Re desideraua grandemente d'accrescere riputatione & ricchezze al genero suo, e in ogni modo inalzarlo a speranza grande di maggiore stato. Confermati con questi aiuti il Borro & Guglielmo insieme con Otho, passarono a Vighieuano, doue il Torriano haueua messo la guardia; & per quattro dì gli dierò l'assalto, hauendo appoggiate le scale, & messoui d'intorno arcieri & baleſtrieri, di maniera, che tutta la muraglia era spogliat[illegible]sa. Ma i soldati de Torriani haueuano accomodate alle mura le trinchiere di materia più grossa, co i quali coprendosi ruinauano giù gran furia di sassi, & feriuano coloro, che saliuano: ne v'era speranza alcuna di poter prendere la terra, se non con baleſtre & machine grandi, fabricate con lungo & faticoso artificio. Et ciò non parue alhora al Borro, che si douesse fare, per non stare di là dal Tesino lungo tempo a combattere quella terra; hauendo egli disegnato quanto più tosto poteua mouere guerra e mettere paura alle terre vicine a Milano. Ma i Vighieuanesi leuatisi in superbia per hauer veduto rotto il disegno de nimici, e'l felice successo de suoi, mentre che il Borro richiamaua i soldati dall'assalto, non poterono ritenersi punto si, che aperta la porta subito non vscissero fuora. Perche gli Spagnuoli veggendogli prosontuosamente venirsigli adosso, e insolentemente scorsi inanzi, secondo loro vsanza fuggendo, & mostrando d'hauerne gran paura opportunamente vccellandogli, gli tirarono lungi dalla porta; & fatto vna girauolta con le squadre con tanta preſtezza gli circondarono, che i nimici veggendosi poco meno, che serrati fuor della terra, & nel ritirarsi sentendosi trafiggere da molti dardi mescolati con li Spagnuoli furono sforzati fuggire, dentro la porta;

ta; & se non, che impedite & serrate le porte, mandata subi to giù la saracinesca chiusero di fuora coloro, che s'ingegnaua no d'entrare insieme in uno squadrone, senza alcun dubbio gl Spagnuoli haurebbono senza ferita presa la terra. De Vigbie uanesi alcuni ne furono morti, & molti presi. Vi morirono anc di dentro alcuni huomini d'arme Spagnuoli con quegli, che fu rono gettati d'alto; gli altri fatto cambio con quei, ch'eran stati serrati di fuora, ritornarono in campo. Era albora sopr il fiume del Tesino vn ponte di legno alla terra di Turbico, & fornito a i capi d'uno argine a guisa di luna, & di castelli d legname, ne i quali di quà e di là due squadre di Milanesi & d Comaschi faceuano la guardia. Era per auentura in quei di sce mato il Tesino, di maniera, che i Cauai leggieri a certi passi pareua che lo potessero valicare con non molto pericolo. La on de quasi tutti gli huomini d'arme di Otho, & sopra tutto i ca ualli Spagnuoli hauendo tolto in groppa altretanti fanti, pas sarono su l'altra riua; & di quà & di là nello spuntar dell'alb all'improuiso assaltando i ripari, con gran tumulto, & gra grido incominciarono a salire. Tanta fu la prestezza de gl Spagnuoli, che in quella parte ne cacciarono quasi prima l guardia, che l'altro fosse combattuto da tutto il numero della fanteria. Perche essendone ammazzati pochi, il Borro poic'heb be preso il ponte gli saluò tutti senza far lor dispiacere; & quā do ancora liberalmēte gli licentiaua, gli pregò finalmente, che volendo essergli grati di quel beneficio, che faceua loro, si vo lessero finalmente rimanere dal sangue de gentil'huomini; & si pensassero, che'l sacrosanto Arciuescouo era molto ben degno del tempio & della sedia sua, & essi gentilhuomini di ritorna re alla patria & alle case loro. Per questa humanità il nome del Borro fu chiarissimo in Milano e in Como: & gran parte an cora di quella lode ne fu attribuita ad Otho, malgrado di Tor riani, che ciò negauano; i quali dubitauano, che gli animi del la plebe con questi amoreuoli vffici & pietà de nimici si potes sero addolcire. Hò veduto io non è molto tempo il mouimento

di

di questo Borro nel Chiostro di Santo Eustorgio, con lettere consumate, & con vna statua a cauallo con lo scudo & con lo scettro in mano, & con l'insegne di Capitan generale, ritratta al naturale. Ma il Borro & Guglielmo sparsa la cauallaria per la Lomellina, & di là poi con grande spauento de contadini entrati nella cõtrada di Sepri, & finalmente tagliando a trauerso la uia di Como & di Pauia, presero le ville vicine a Milano. Era a Cara alle stanze vna banda d'huomini d'arme Prouenzali, allequali l'altre bande & squadre d'Italiani secondo, ch'elle erano raccolte & ordinate si mandauano da Milano. In questo mezo Napo con ogni sforzo suo metteua insieme le sue genti & le strane, per poter affrontarsi con giusto esercito alla campagna co' nimici. Ma mentre, che s'aspettaua soccorso da Parmegiani, & che si metteua a ordine il Carroccio con l'insegne di guerra, e i Valenti della guardia (percioche volgarmẽte così si domandauano i soldati valorosi, iquali erano elleti a difendere l'insegne) Otho fu auisato, che i Francesi negligentemente, si come quegli, che non haueuano paura alcuna, faceuano le sentinelle, e che perciò la notte facilmente si sarebbono potuti opprimere, se ui si mandauan i caualli Spagnuoli con vna espedita parte dell'esercito. Perche senza indugiar punto preso consiglio sopra di questa cosa, il Boro accetò l'impresa, & in poche hore fatto il viaggio di notte, arriuò a Carato. Erano per auentura quella notte i Francesi, & gl'Italiani per hauer largamente & mangiato & beuuto, forte addormentati, & poche sentinelle erano messe, quando i Caratesi sdegnati per l'ingurie, che gli faceuano i soldati mostrarono al Borro la più facile entrata. Hauẽdo dunque con terribili grida occupata la terra, & uolendosi difendere ma indarno, gli huomini d'arme presi disarmati, & le bãde Italiane corsero vna medesima fortuna. Ma mentre, che i vincitori hauendo fatto vn gran botino, poca guardia faceuano a i prigioni, & attendeuano a gouernare loro e i caualli, giunse Napo in battaglia; & quasi in quel medesimo punto di tempo sopragiunsero Otho & Gulielmo

Fecesi

Feceſi il fatto d'arme fuor della terra, che il Borro & Otho non vi penſauan pure, cō terribile affronto dell'vna & l'altra parte de ſoldati; percioche gli huomini d'arme Tedeſchi erano entrati nella terra, e i prigioni ripigliauano l'armi; & di fuora gli huomini d'arme Torriani, & l'ordinanza Milaneſe, & le ſquadre de Valenti, haueuano trauagliato in modo le genti di Gulielmo, ch'elleno rotte ſi miſero in fuga. Gli huomini d'arme Spagnuoli ancora, iquali aſſai per tempo haueuano incominciato a montare a cauallo, & metter mano all'armi, non poteuono reggere alla furia della banda de Tedeſchi ſerrata inſieme in luogo ſtretto, ſi come quegli, ch'erano vna gran parte diſarmati, & auezzi a guerreggiar con Mori: nondimeno con la deſtrezza loro fecero tanto, ch'eſſendo morti i primi de ſuoi, vſcendo toſto loro di mano ſi ſaluarono. Napo contento della vittoria del primo ſucceſſo rittēne le ſue genti in ordinanza: o ch'egli dubitaſſe di qualche inganno da quella gente inſidioſa; o perch'egli in quel ſi grande diſordine dell'vno & l'altro eſercito, non poſſendoſi ſapere coſa alcuna di certo, maſſimamente eſſendo liberati i Franceſi, ſtimaua, pericoloſa la diſſolutione dell'ordinanza. Otho, Gulielmo, e'l Borro ſaluandoſi con quaſi tutta la caualleria intera, & con gran parte della fanteria continuando il viaggio ſi ritornarono di là dal Teſino. Et coſi Napo con la ſua preſtezza a tempo ſoccorſe i ſuoi, ch'erano rotti, & con felice caſo hebbe vittoria de' nimici ſuoi. Il Corio ſcrittore dell'hiſtoria confonde l'ordine e'l tempo di queſto ſucceſſo, & falſamente dice, che in quel dì fu preſo Theobaldo padre di Mattheo Magno: e'l Merula anch'egli, ſi come quel, che non hebbe la copia di quegli annali, che habbiamo noi, ſcriue breuiſſimamente de gli Spagnuoli. Dopo queſta vittoria diceſi, che Napo violentemente eſercitò l'odio & l'ira ſua, maſſimamente contra quelle famiglie, lequali haueuano tenuto co' nimici, ò nel viaggio gli haueuano dato vittouaglia, & ſpetialmente ruinò Caſtiglione, perche i gentil'huomini di quel caſtello, benche haueſſero parentado con i Torriani, haueuano fauorito

Otho.

Otho. In questo mezo Otho andò a ritrouare Clemente, ilquale era successo a Vrbano morto; pregandolo, che con l'aiuto suo potesse ritornare nella sedia & nella patria sua. Erano parecchi Cardinali, iquali fauoriuano Otho, & confortauano il Papa, che in quel principio del suo Ponteficato & fortemẽte & magnificamẽte difendesse l'autorità & le ragioni della Chiesa. La onde Clemente con lettere graui confortò i Torriani, che volessero riceuere l'Arciuescouo: & non essendo egli vbidito, gli scomunicò & interdisse loro & tutta la città insieme. E in questo modo serrate le Chiese, il popolo priuo de gli vfficj diuini, si lamentaua de' Torriani, e così tutto alterato per la paura di quello horribile interdetto richiese Napo, ch'almeno per rispetto della religione, volesse metter fine alla sua ostinatione; percioche era ben' honesto, che s'accetasse Otho, poi che egli si come cittadino di rara & singolar bontà, era stato giudicato dal Papa degno dell'Arciuescouato. Perche stando Napo alquanto sospeso nel risoluersi di cosa tanto importante, per mostrare ch'egli teneua conto della religione & de' prieghi del popolo; mandò suoi ambasciadori a Roma, per mitigare il Papa, ch'era ogn'hor più sdegnato e in colera con la famiglia della Torre, facendo intendere a sua Santità le ragioni perche non l'haueua vbidito. Ma Clemente con seuerità Christiana nõ volle, ch'essi entrassero in Roma, si come quegli, ch'erano scomunicati e interdetti, & comãdò loro, che tosto si partissero delle terre della Chiesa. Perche gli ambasciadori esclusi di Roma, di lungo s'auiarono a Napoli al Re Carlo, per hauer fauore da vn Re loro amico, ch'era anco difensore della libertà della Chiesa. Carlo intesa la cosa, senza indugiar molto tolse la protettione de' Torriani; onde di la à pochi giorni i Torriani col fauor del Re, che mandò insieme con loro gli ambasciadori suoi, furono lasciati entrare in Roma, & introdotti in Concistorio. Quiui l'ambasciator del Re fù il primo a domandar secondo la ragione comune delle genti, che i Torriani, iquali erano humilmente venuti a dir la loro ragione, fossero pacificamente ascoltati.

tati. Et ch'eglino erano nella fede & amicitia del suo Re, al quale per honor suo principalmente toccaua difender i suoi compagni, & spetialmente perch'essi erano sempre stati nimici a gli Imperadori contrarijssimi al nome della Chiesa; & hauendo eglino tenuto col Re, che vendicaua le ingiurie fatte a i Papi, haueuano voluto participare di quella vittoria. Et che gli parea ancora cosa molto lõtana dalla benignità & giustitia del Santissimo padre di tutti, ornare di benefici & di ricchezze coloro, i quali haueuano mescolato l'armi e i consigli loro con gli insolenti tiranni, & albora più che mai s'ingegnauano trauagliare la tranquillità della pace & del riposo. Et perseguire come nimici gli istessi difensori della libertà della Chiesa, i quali per hauerla valorosamẽte seruita più tosto meritauano premi & guiderdoni, la doue esso haueua fatto Arciuescouo nella città loro vn crudele & eterno nimico, e capo seditioso de' fuorusciti, accioch'egli gli hauesse a tener poi in continuo pericolo & trauaglio. Finito c'hebbe il Francese il suo ragionamento, l'ambasciator de' Torriani continuò il parlare, & cosi crudelmente ragionò contra Otho; c'hauendosi egli con licẽtiose & rabbiose parole spogliato ogni modestia, non vsò alcun rispetto a si venerabil luogo; & con villanie & vituperij infiniti lacerando l'honore d'Otho, che quiui era presente, si lasciò tanto trasportare dal furore della sfrenata lingua; che cõtra se e i Toriani sdegnò gran parte di quel Concistorio. A tutte queste cose leuandosi d'altra parte l'Arciuescouo Otho rispose moderatamente, & certo con vna illustre & generosa oratione; & rimandando assai di lõtano i principij delle differenze loro, mostrò, che i Torriani auanzauano i tiranni di tutti i tempi passati d'impietà, di malitia, & di crudeltà. Conciosia ch'eglino tolti nella città per singolar beneficio de' Milanesi, & magnificati con grandissimi honori da vno honorato titolo di difendere la plebe, haueuano finalmente come spergiuri & ingrati huomini vsurpato l'Imperio della città, & ingannato quegli huomini semplici & ignorãti. Discorse poi tãto diligen-

temente e con tanta eloquenza della ragione dell'Arciuescouato della miseria della nobiltà fuoruscita, & dello stato della città deformata; che'l Papa fatta vna ordinatione in Concistoro rispose; che subito egli haurebbe mandato vn Cardinale Legato in Lombardia, accioche con l'autorità sua s'accordassero quelle differenze, & huomo di tanta virtù & industria, che in breue haurebbe ritrouato il modo, da prouedere al caso d'Otho & di Napo; onde tosto sarebbe, che accettandosi Otho & rimettendosi nella sua autorità di poter rendere ragione, la città si sarebbe leuata d'interdetto. Et non molto dapoi venne il Legato a Milano per rimetter Otho. Tratossi poi della compositione secondo l'instruttione del Senato Romano, & promettendo Napo di douer fare ogni cosa, & accarezzando egli il Legato cō ogni sorte di cortesia & d'amoreuolezza, la città fù leuata d'interdetto; ne per questo fù rimesso Otho, & con gran dāno di lui mētre che Napo trametteua tuttauia nuoue difficultà nella conclusione del negotio, & così pian piano s'andaua mettendo tēpo in mezo, & vccellauasi il Legato, Papa Clemente ammalò & morissi in vn tratto. Intesa la morte del Papa, il Torriano venne all'intento suo, per questo tutto, che i Cardinali vituperosamente essendo in discordia fra loro, tirando quà e là, haueuano consumato alcuni mesi nella elettione. Hauendo Napo adunque commodissimamente escluso & ribbuttato Otho, riuoltosi a stabilire le forze del suo stato, mandò ambasciatori all'Imperator Ridolfo in Lamagna con ricchissimi doni, & volontariamente gli offerse il fauore & le forze sue, hauendo egli a passare in Italia per pigliare secondo l'vsanza la corona del regno di Lombardia. L'Imperatore rallegratosi di queste, offerte, creò Napo suo Vicario Imperiale, & procuratore nello stato di Milano, & per conto di soccorso gli mandò vna mirabil banda d'huomini d'arme Tedeschi; al gouerno della quale fu messo Cassone figliuolo di Napo, giouane bellissimo & valoroso nell'armi. In questo mezo stādo Otho desto ad ogni occasione, i Cardinali elessero Papa Theobaldino Visćōte Piacētino,

e gli posero nome Gregorio Decimo, bēch'egli sacerdote di bassa conditione, ma di grādissimo valore, nō hauesse pēsato mai a questa elettione. Et ciò veramente fù con grande infamia de' Cardinali, iquali in quella loro ostinata contesa, non haueuano giudicato alcun del corpo loro degno del Pontificato, & simili a coloro, che non vògliono, & con vn certo caso scherzando co i suffragij, haueuano cercato la bontà d'vn altro & bene humil grado. Andato dunque Otho a ritrouarlo, trattò lungo tempo seco del ritorno nella patria & nella sedia sua; & gli fece compagnia andando egli al concilio in Francia, hauendogli il Papa largamente promesso di difendere gli atti d'Vrbano & di Clemente nella causa di quello Arciuescouato. Ma Napo con tanto honore & apparato raccolse il Papa in Milano, & partendo con tanta liberalità l'accompagnò in Francia, ch'l Papa disse, ch'egli non era per terminare la differenza di quella dignità, prima che finito il concilio a Lione, se ne ritornasse in Italia. Creò dapoi Raimondo in gratia di Napo suo fratello, & di tutta la casa della Torre, Patriarca d'Aquilea. Era costui Vescouo di Como, huomo di molta grauità di costumi, ma per profonda ambitione, & scelerata simulatione illustre: perciochesi dice, ch'egli conspirando in quella ribalderia tutta la sua famiglia, mādò alcuni, che douessero ammazzare Otho, tenendogli dietro; ilquale si riparaua a Piacēza nella corte del Papa; ma egli presentendo le insidie, che gli erano tese per vn seruitore con inditio d'vna donna hostessa, si fuggì di notte, & se n'andò a Lione. Racconta Stefanardo Fiamma, ilquale scrisse quella historia in verso; che'l Papa l'istesso (cosa ch'a pena è credibile) era consapeuole di quello scelerato consiglio: ilche per auentura si potrebbe lasciare andare per falso, se non che & alhora & poi mentre egli visse, mostrò sempre ad Otho vno animo veramēte nimico, & per più mortalmente nuocergli, coperto d'insidiosi colori d'honorate parole. Et cosi la fortuna saluò due volte Otho dall'armi de' Torriani, la prima nella Chiesa di Santo Ambruogio, mentre egli era col Cardi-

nale Ottauiano, cercando di lui i satelliti de' Torriani, fin ne i ripostigli de i cessi; la seconda a Piacenza. Finito il concilio in Lione, & accomodata la differenza de' due Imperatori, & ordinato soccorso di noue gēti per rifare la guerra in Asia, Gregorio ritornò in Italia; accompagnandolo Otho, ilquale pieno di ottima speranza per la larga promessa del Papa, lungo tempo aspettata il desiderato successo alle sue giustissime domande. Ma il Papa hoggimai chiaramente fatto della fattion Torriana, segretamente odiaua Otho, come creditore, & che lo richiedeua di cose honeste; ma nondimeno in publico con molto honore di parole, come parente & amico suo, lo confortaua a sperar bene. Erano ricorsi i gentil'huomini ad Otho, e il numero de gli amici, parenti, & partiali ogni dì cresceua appresso di lui. Onde con questa illustre compagnia la corte del Papa si faceua più frequente & più ornata, ne v'era hoggimai alcuno de fuorusciti; il quale securamente non sperasse, che col fauore & con l'adherenza del Papa i Torriani non douessero riceuere l'Arciuescouo. Et già Francesco Sattariense, ch'era stato eletto dal popolo, per sminuire la potentia & autorità de' Torriani, per tedio d'una seditiosa gara, volontariamente rinuntiando s'era ritirato al riposo & ocio della religione. Ma Gregorio discēdēdo dall'Alpi, comādò a Otho, ilquale non l'aspettaua; che si fermasse in Bugella terra del contado di Vercelli: accioche per la venuta sua alla città di Milano, tutte quelle cose, che difusamente erano state trattate d'intorno la compositione & pace de fuorusciti, non si turbassero per nuouo sospetto ò sdegno de' Torriani. Vbidì Otho costretto dall'estrema necessità, piangendo in segreto, & spesso sospirando, ma non però perdendosi d'animo. Pochi giorni dapoi il Papa entrò in Milano, riceuendolo ornatissimamente, & con grandissima pompa il Patriarca Raimondo: erano ornate le strade di arazzi & di frondi. Napo & Francesco i quali per honorarlo erano discesi da cauallo, stando alla briglia menauano il cauallo del Papa e inanzi gli era portato il Baldacchino di

ſtta con l'haſte dai giouani Torriani. Con queſte accoglienze, & con altri doni il Papa tirato dalla loro, & partitoſi da Otho, talmente vſcì di Milano; che con molta prefattione di parole inutili diceua, che la cauſa di Otho gli pareua giuſtiſſima; ma che il giudicio di queſta differenza era da differirſi in altro tempo: percioche non giudicaua punto vtile per la Republica Chriſtiana, rimettendo vn grã cõcorrente, trauagliare lo ſtato de' Torriani: percioche eglino di potentia & di valor d'animo pareggiauano i Re grandi, co i quali erano congiunti in lega & amicitia: & oltra ciò con ſingolare pietà & vfficio riuerivano la Chieſa, & valoroſamente la difendeuano con l'armi, contra i Gibellini; fra i capi de i quali Otho ſi poteua numerare per il primo. Percioche a tale erano ridotte alhora le coſe in Italia alla venuta di Re Carlo, per la ſcelerata pazzia di tutti i popoli; che tutte le città erano trauagliate da partialità crudeli. I Guelfi teneuano cõ i Papi, de i quali erano difenſori i Franceſi; gli altri fauoriuano i Tedeſchi, i quali ſi chiamauano Gibellini. Haueuano coſtoro tirato dà loro vna gran parte delle famiglie più nobili, ma le famiglie popolari & la plebe, & gli huomini nuoui, difendeuano le ragioni de' Papi. Ma i gentil'huomini ſcritti al ſoldo de gli Imperatori paſſati, dopo i riceuuti ſtipendi erano riuſciti grandi & famoſi, eſsendogli donato dalla corteſia de gli Imperatori poſſeſſioni, caſtella, porti, & ragioni d'acque: & riceuẽdo belliſſimi nomi chiamati caualieri a ſpron d'oro, Valuaſori, Capitani, & Conti. Coſtoro come vaſſalli de gl'Imperatori, haueuano in coſtume di portare per Arme l'Aquila Romana; quando il nuouo Imperatore entraua in Italia fargli cõpagnia, ſeruirgli nelle guerre, & con perpetui vffici nuouo honore acquiſtarſi. In queſto modo honorati di priuilegi, & eſſenti dal tribunal comune, di ragione erano vſati hauere gli ordini inferiori del popolo & la plebe a guiſa di ſchiaui in giuoco & diſprezzo; & ſpeſſe volte quando non coſi toſto gli vbidiuano come haurebbon voluto, caſtigarli con villanie & con buſſe. Et quel, che parea

coſa

cosa troppo crudele, seruauasi vna ingiusta legge, senza dubbio alcuno diuolgata per fare ingiuria al popolo. Per laqual legge s'alcun plebeo era ammazzato da vn gētil'huomo, quella pena della testa si fuggiua con pochi danari. L'iniquità di questa legge sopportata per alquanto tempo, alla fine stimolò così grauemente gli animi della plebe; che per forza & con l'armi la ruppe, & fattosi capi i Torriani perseguirono i nobili. Non voleua la plebe dapoi cosa alcuna di mediocre nè di ragioneuole, hauendo l'armi in mano, & parendole tempo di vendicar l'ingiurie de i tempi passati; & anco i gentil'huomini temprauano indarno la lor licenza di prima. Percioche la plebe amaua più tosto di signoreggiare insolentemente, che di liberarsi con la ragione dalle ingiurie. Questa gara (si come habbiamo detto di sopra) fece i Torriani nella città Podestà & capi, & finalmente aggrauando il male intrinseco, capitani della guerra & signori, & tanta finalmente fù la pazzia della plebe ignorante, che per odio della nobiltà, laquale ella haueua cacciato della città, à fine di ricuperare la libertà, con animo riposato alla fine sopportaua il giogo d'vna seruitù durissima & nuoua. Conciosiacosa, che già i Torriani leuata l'autorità del publico consiglio, haueuano ridotto in suo potere tutti gli vfficì della pace & della guerra; & per più saldamente stabilire le forze del loro stato, s'erano accostati alla parte di Re Carlo, & de' Papi: & hauendo fatto insieme scambieuoli leghe, stauano desti solo in vn pensiero, & questo era di tenere fuora gl'Imperatori Tedeschi d'Italia, di perseguir per tutto i Gibellini, & d'abbassare le forze di coloro, che chiamauano aiuto da gl'Imperatori. A questo modo la nobiltà cacciata & confinata di Roma, Napoli, Fiorenza, & Milano andaua errando, pouera di consiglio, spauentata dalla paura, & priua di ricchezze. Dall'altra parte la maestà dell'Imperio della Chiesa, honorandola & difendendola Re Carlo, & aiutandola i Torriani: ancora fioriua d'autorità & di forze. Ma però bisognaua, che i sacrosanti Prencipi, i quali come padri di tutti per

la professìon Christiana deurebbono esser mediatori & giustissimi arbitri a compor la pace; seguissero le partialità, & quello, che quasi poteua parere impio, si facessero capo della parte Guelfa. Per queste cagioni, Gregorio per accomodarsi a i tempi, & hauer cura del presente riposo, giudicò bene scordarsi d'Otho & della nobiltà tutta. Ma per mostrare vana giustitia domandò, che le ragioni dell'Arciuescouato, & le rendite delle castella & delle possessioni fossero restituite a Otho à consolation del suo bando. A pena poteua parer crudele, che Otho, ilquale della gran liberalità di Vrbano era stato creato Arciuescouo, & finalmente haueua hauuto singolar fauor da Clemente per ritornare nella sedia della sua dignità; fosse alla fine da costui, ch'era parente suo, & conseguentemente gli doueua essere amicissimo, abbandonato, schernito del tutto, & come nimico trattato. Ma in Otho tale era la forza di costanza virile, & di somma prudentia, hoggimai confermata per l'esperienza di cose importantissime, & per il corso dell'età matura; ch'albora più che mai cominciaua a sperare, quādo gli altri fuorusciti pareua, che si perdessero d'animo. Percioche egli annoueraua fra le supreme doti d'huomo ben creato, il non si smarire d'animo nelle cose auerse, il reputare la fortuna inferiore d'vna viua virtù, & l'hauerla in disprezzo, come del tutto instabile; & percioche così lungo tempo gli era stata contraria, non molto da poi mutata volentà s'haurebbe pacificato con lui. Essendosi dunque fermato per alquanto spatio di tempo in questa dispositione d'animo a Bugella, & intento à tutti i mouimenti delle cose nuoue, aspettādo alcuna occasione di farsi vedere, & di rinnouar la guerra; vēne la nuoua, che Gregorio era morto in Arezzo. Onde senza alcuna dimora a quella fama la nobiltà p la sciagura di quella battaglia qua & là dissipata, andò à ritrouare Otho; fecesi consiglio insieme: & facendo loro grandissimo bisogno d'vn Capitano valoroso & possente, ilquale leuasse lo stato loro afflitto & abbattuto a terra; fù eletto Gotifredo da Langosca. Costui per isplendore

di

di famiglia & di ricchezze era il primo di Pauia, desideroso di gloria & d'Imperio; & che più, onde grandissimamente piaceua, molto nimico al nome Torriano. Perciochè non v'era alcuno in Lombardia, ilquale non sospettasse dello stato di Napo, si come quello, ch'era troppo cresciuto, e in lega col Re di Napoli, & col Papa; & quello, che più poteua spauentare i vicini, confermato ancora con l'amicitia & soccorso del nuouo Imperatore. Perche i Torriani con certa ragione s'erano insignoriti di Bergamo, Crema, Como, & Lodi; & fra il Tesino & l'Adda, & nella valle Volturena vicina all'Alpi de Grigioni, abbatture & disfatte le rocche de' nobili s'haueuano soggiogato ogni cosa. Perche il Langosca caricato dalle grãdissime proferte de' nobili (perciochè essi lo dissegnauano Podestà di Milano con Imperio militare, & con grossi salari) & mosso ancora dal suo fatal giudicio, s'offerse di volere essere capitano di parte. Richiamò dunque d'ogni parte i soldati vecchi, & della Lomellina le squadre con le corazze, & assoldò con danari balestrieri della Riuiera di Genoua; & sopra tutto fece d'hauer caualleria, per poter resistere alle bande de' Teteschi. Hauendo consumato pochi giorni in quello apparato, & alzate l'insegne se n'andò al Lago Maggiore. Non fù in quella contrada castello alcuno, che subito non aprisse le porte; perciochè in quel contorno la famiglia de' Visconti era molto grãde & illustre: & la seuerità de' Torriani era già in odio à ogniuno; iquali nella passata guerra non contẽti della preda & morte de gli auersari, s'erano incruderliti ancora col fuoco nelle case & nelle biade. Furono dunque subito prese Arona & Angiera. Et Otho con grossa banda di genti entrò nella contrada di Sepri, laquale circondata dal fiume Tesino & Olona, fino al Lago Maggiore si distende con molte ville & castella; & piglia il nome della terra di Sepri. Gli Othoniani presero ageuolmẽte questo luogo, & poi che l'hebbero preso fecero per tutto correrie; onde alle terre vicine fù posta gran paura. Albora Napo si diede a prouedere d'aiuto da suoi confederati & dalle

città,

città, ch'erano in lega seco;e hauendo tolto in presto caualli da guerra & dalla stalla sua distribuitogli a i fedeli & valorosi amici; descrisse poi la fanteria della città alla difesa del Carroccio con tanta seuerità & ordine, che otto Tribu, percioche altretante erano le porte della città eleggessero a partito altretanti di quei, che lor paressero più valorosi & gagliardi per Tribuni di ciascuna compagnia, i Tribuni facessero poi i caporali, & questi facessero poi alcuni, iquali con pari ellettione mentendoui vna pena di danari, chiamassero allo stendardo le squadre obligate a sacramento. Hauendo prestamente ordinate le cose in questo modo, mandò inanzi suo figliuol Cassone con le bande de' Tedeschi, il quale andasse a incontrar i nimici, che scorreuano per tutto;& egli subito armato vscì della città col Carrocio: hauendo lasciato il gouerno a suo fratel Francesco. Costui fortificò diligentemente la città con nuoua gente, confinò i sospetti; & da quei ch'erano dubbij, volle ostaggi: riempi ancora di paura & di pena alcuni, iquali eran grandi d'animo, d'auttorità, e di ricchezze. In questo mezo Napo essendosi inuiato con molta fanteria verso Angiera, in quattro alloggiamenti arriuò al fiume Guassera; corre questo fiume dalle vicine valli nel Lago Maggiore, con vn letto per tutto sassoso & impedito, & quando egli cresce di pioggie, non si puo passare a guazzo. Gia Gothifredo intesa la venuta de nimici haueua su l'altra riua drizzato l'ordinanza, & passando inanzi a cauallo per considerar bene il tutto con gli occhi, aspettaua l'occasione d'attaccar la battaglia; cō animo d'assaltare i nimici quādo entrassero nel guado impedito da gatteri & da pietre. Non dubitò Cassone, ilquale era dinanzi quasi mezo miglio al padre, che ne veniua a dietro con le fanterie, di confortare & infiammare i Tedeschi desiderosi da loro stessi di combattere; che serratisi insieme andassero contra i nimici. Era nella prima fronte incitato con premio da Cassone Antio Lauser, Capitano de Tedeschi, riguardenole per armi e per pennacchi. Il Langosco veggendo costui animosamente passato il guado inanzi a gli al-

tri attacar la battaglia, con animo eguale spronato il cauallo l'assaltò, & lo passò con la lancia. Il quale poi che fu abbattuto i Langoscani alzato vn grido cominciarono a gridar vittoria, & scorrendo in frotta spinsero contra i Tedeschi. Attacossi al-bora vna gran battaglia nel letto del fiume, doue era poca acqua: i ballestrieri Genouesi scaricarono le saette nella calca de nimici. Mescolarõsi insieme i caualli e i fanti. Erano già messi in rotta i Tedeschi feriti per la maggior parte di loro, quando il Langosca spauentandosigli il cauallo tirato nella ingorda furia del fiume, fu preso da nimici. Onde senza dimora i Tedeschi cambiandosi la fortuna si serrarono insieme. I Langoscani perduto il Capitano si perderono d'animo: appressossi Napo, & con tutta la massa delle genti spinsero loro addosso. Miserfi in rotta gli Othoniani inferiori d'animi & di forze, la caualleria fresca si diede a perseguitar quei, che fuggiuano; & quiui si fece vna grande vccisione. La squadra de gentil'huomini combattendo animosamente Tebobaldo Visconte si difese per vn pezzo, & mentre e' s'affrettauano di ritirasi in luogo più eguale, circondati da Cassone furono messi in rotta. In quella sfentura del ritirasi fù preso Theobaldo, & con lui ventidue gentil'huomini: Dicesi, che Napo rallegrandosi del valor del figliuolo, non puotè ritenere le lagrime per l'allegrezza. Poi che quella vittoria acquistata nello spatio d'una hora, haueua posto fine a vna gran paura, a gli estremi pericoli, & alle durissime fatiche. Francesco Torriano il quale in Milano superbo per il tribunato della plebe, voleua esser chiamato difensore del popolo & della libertà; hauendo hauuto la nuoua di quella vittoria, & essendogli domandato, che sententiasse quel, che s'haueua à fare de prigioni, crudelissimamente riscrisse; dicendo che tutti i capi dell'Hidra s'haueuano à tagliar con la spada: accioche rinascendo non gettassero vn'altra volta il veleno. D'altra parte Castone con generoso consiglio procacciandosi in quella vittoria acquistata con nobil valore, lode di clementia, strettamente supplicaua, che nõ si facessero morire quei gentil'huomini presi

per ragion di guerra. Ma Napo per la crudeltà di Emberra, insanguinatosi già fuor di battaglia nel sangue de gentil'huomini, lodata prima, ma schernita poi la bontà del figliuolo: piegò nella più dura parte, massimamēte richiedendolo di ciò i Tedeschi cō vno strepito crudele; che Gothifredo fosse fatto morire per vēdetta del capitan loro ammazzato. Et nō molto dapoi Napo con crudele voce pronuntiò, che si seruassero le leggi; & cosi à Galarato ventidue illustri gentil'huomini, e inanzi à gli altri il capitan Langosca, & Theobaldo, à guisa d'huomini scelerati; furono decapitati; & quel che più accrebbe l'odio furono per vn certo scherno le teste di si grandi huomini appoggiate al temone d'vn carro, & quiui ritornando spesso il colpo, crudelissimamente tagliate. Era Theobaldo figliuolo d'Andreoccio fratello d'Otho, per suo valore, & per aspetto di corpo, ma molto più per sua felice prole chiarissimo: perch'egli lasciò dopo se Mattheo suo figliuolo: ilquale per la sua virtù guadagnandosi il cognome di Magno, mandò con mirabil laude ne' suoi discendenti lo stato riceuuto da Otho. Questa scelerata ribalderia nō per legge militare, ma per rabbia crudele commessa, infiammò grandissimamente contra i Torriani tutti i più nobili, & fra i primi i Baroni di casa Langosca; di maniera, che nō finito ancora interamente lo spatio di tre anni, in vna grandissima rotta diedero à Torriani vna strage simil del tutto à questa. Otho dolente si come quello c'haueua riceuuto publica & priuata ferita, da Sepri si fuggì nel contado di Vercelli, lungo tempo piangendo la indegna morte di Theobaldo: ma però in tutto'l tempo non perdendosi punto d'animo, ma sēpre cō allegro volto ascondendo il dolore del riceuuto danno, con parlar graue mostraua à i gentil'huomini, che Dio prouocato dalla crudel ribalderia de' Torriani senza alcun dubbio gli darebbe occasione di rinouar & felicemente finir la guerra. Ne passarono molti mesi, che'l popolo Comasco leuatosi in arme per la stranezza del Podestà, diede principio à risurgliar gli animi. Era costui chiamato Accursio Cotica, huomo.

mo d'ingegno rapace, partiale, & quello, che non poteua esser sopportato da gli huomini liberi, superbo per vna certa brauura contadina: hauendo Napo lasciato successor suo nella podestaria, & ciò facilmente haueua ottenuto per vn suo amicissimo, ilquale molto haueua in odio i nobili; rimunerando ancora in questo con egual benificio i Comaschi; poi che similmente in vn medesimo tempo diede la podestaria di Milano à Corradino Lauizario, capo della parte Vitana. Mentre che auaramente et cõ insolenza costui rẽdeua ragione, hauendo per auentura fatto mettere le mani adosso à vn giouane de Rusconi, il quale liberamẽte haueua parlato dinanzi al tribunale, il popolo si leuò sù, & caccietolo & assediatolo in palazzo lo prese. Dopo questo fatto, gli Antiani scrissero à Napo, che s'egli voleua Accursio sano & saluo, facendo honesto cambio rimandasse loro Simon da Locarno. Costui essendo stato preso in vna battaglia ciuile, i Torriani per dargli vituperio & tormento, l'haueuano serrato in vna gabbia ferrata à vso di bestia; & già sette anni lo teneuano misero & brutto à consumarsi in quella infamia & bruttura. Era Simone di casa Muralta molto nobile in Como, laquale haueua origine do Locarno castello del Lago maggiore; & per questo dal Corio, & dal Merula scrittori, chiamato il Locarno, huomo veramente di grande animo, e di grandissimo & di gagliardo corpo, & chiaro per l'vna & l'altra sua fortuna; ma molto più illustre per la vendetta dell'ingiuria. Hoggi si vede in Como la sepoltura sua di pietra, c'ha sopra vna statua à cauallo, dinanzi alla Chiesa di Santo Abondio. Albora Napo mosso dal pericolo dell'amicissimo suo, trasse Simone di gabbia; si come quello, ch'essendosi già infermato non molto dapoi per qualche disordine di viuere o d'aria, fosse per morirsi: dispiacendo ciò grandemente à Francesco, ilquale diceua, che Simone con la malitia sua haurebbe quando, che fosse ritrouato la via di vendicare la villania della sua lunga prigione. Fù nondimeno Simone liberato con questa conditione, ch'egli giurò di non prendere più l'armi contra

Tor-

Torriani; ma pochi giorni dopò ruppe la fede di quel giuramento, si come fatto per estremo bisogno: & non gli parendo di leuarsi dell'animo la memoria della crudel prigione, fatto consiglio di cose importantissime co' suoi amici vecchi, andò à trouare Otho. Leuossi Otho à nuoua speranza cō la venuta di questo buomo, & appresso si ragunarono insieme le reliquie della gente nobile; perciocbe essendo egli buomo forte per ricchezze & per amicitie, & che con animo arrabbiato spendeua tutte le forze del suo ingegno a combattere i Torriani; haueua il seguito d'vna gran moltitudine di fuorusciti. Perche si vedeua, che i Comaschi con la auttorità di Simone, erano per accostarsi alla parte de' nobili, hauendosi eglino già ribellato da Torriani per singolar benificio di lui. Mentre ch'in Vercelli si faceua prouisione d'arme, di caualli, & di soldati, Otho hebbe spia, che'l castello di Seprio; del quale già tante volte s'era combattuto, era guardato da poca gente, & quasi con nessuna cura: perciocbe i Torriani hauendo già tante volte vinti & rotti i nimici, come quei, che stauano senza paura alcuna, haueuano rallentato la spesa di mantener soldati alla difesa, ei guardiani anch'essi la diligenza de le guardie. Otho adunque parendogli tempo da non perdere, passando il Tesino & giungēdo da meza notte alle porte; prese la terra & la roccha. Pochi giorni da poi accresciuto l'esercito, scorrēdo tutto quel paese, mise grande spauento alle terre vicine a Milano come improuiso nimico: Alla nuoua di questa cosa, Napo s'vscì della città con la sua vecchia banda di fanteria di Milano con suo figliuol Cassone, & con gli buomini d'arme Tedeschi, & comādò che l'altre genti di soccorso gli andassero appresso. Era nondimeno in vn medesimo tempo crucciato da dolore & da sdegno, veggendo che suoi nimici già tante volte per l'adietro superati & rotti, tanto insolentemente ripigliauano animo; ne per l'esempio della passata sciagura, haueuano paura della morte. Ma cō tutto l'animo staua riuolta contra Otho, ilquale quādo per caso alcuno fosse stato abbandonato dalla fortuna, oppresso

presso pure vna volta lui giudicaua ch'ageuolmente i nobili si potessero ruinare & spengere affatto. Accostandosi Napo, gli Othoniani secondo la ragion della guerra prestamente si ritornarono all'insegne. Fortificarono gli alloggiamenti appresso la terra di Sepri, misero guardia al muro della terra & alla rocca, cō dißegno, ch'essendosi forniti della vittouaglia de' Sepresi, & securi per lo steccato, potessero far resistenza alla furia del crudel nimico. Hauēdo dunque per alcuni giorni scaramucciando, tenuto in esercito i cauai leggieri, Napo da i prossimi alloggiamenti mise fuora scale & macchine da combattere la rocca, & hauendo messo in ordinanza la fanteria, & la caualleria alla difesa, passò sotto le mura, giudicando di douer prēdere la rocca; & se pure Otho per soccorrerla vscisse de gli steccati, di venir seco a battaglia in luogo eguale. Poi che p ispatio d'alquāte hore fu valorosamente dall'vna et all'altra parte cō battuto alle mura, e i Torriani spezzate le scale, & riceuute di molte ferite, appena sosteneuano il peso de sassi & delle traui, che cadeuano a basso; parue tempo a Otho di far bene i fatti suoi, onde comunicato il consiglio, & approuandolo tutti, vscì della terra & de gli steccati adosso a nimici, con tanta furia, che discacciati & messi in rotta i primi, tutta la fanteria de' Milanesi si diede a fuggire; & fu tanta la forza dello improuiso spauento ne gli stanchi, feriti, & disperati homai di prender la rocca, che ne Napo, ne Cassone essendo disordinata la caualleria da quei, che fuggiuano, poterono soccorrere gli spauentati & rotti. Otho in questa fuga procacciandosi nome di clementia, pregaua i suoi, che si rimanessero dal sangue de' cittadini. Ma difficilmente poteua egli contenere & raffrenare la terribilità di coloro, i quali s'affretauano di vendicare gli amici & parenti suoi crudelmente ammazzati fuor della battaglia. Ne saluò però molti, percioche s'egli non si fosse affrettato di sonare a raccolta, prima che venisse la notte; le spade de i nobili sdegnati con grande vccisione de' nimici sarebbono arriuate fino a gli alloggiamenti pieni di vergognosa fuga &

di

di spauento. Conobbero i Milanesi la humanità dell'Arciuescouo loro. Ma Napo non potendo sopportare nell'animo suo la dishonestà di quella fuga, poi c'hebbe rincorato gl'impauriti, confortandolo Cassone, che ricouerasse con prestezza & con ardimento il perduto honore, comandò à i capitani, ch'apparecchiassero gli animi e i corpi alla battaglia: percioche egli haueua deliberato fra ispatio di poche hore assaltare i nimici sproueduti, & per lo fresco successo delle cose male accorti. Et così Napo senza dormir quella notte, rischiarandosi l'aere s'inuiò verso i nimici; con tanta prestezza, che gli Othonian appena hebbero tempo di vestirsi l'arme, & mettere la brigli à caualli: fù combattuto alquanto alli steccati vrtando per tu to i nimici, & difendendosi assai valorosamente coloro, ch'era no dinanzi alla guardia de gli alloggiamenti; ma i Tedeschi ri strettisi insieme ruppero facilmente il rimanente delle fante rie, lequali à fatica reggeuano, & non erano serrate insieme veggendo ciò l'altra gente à piedi & gli huomini d'arme an cora vscendo de gli alloggiamenti & della terra; incontanent si diedero à fuggire. Et così quasi senza ferita furono rotti e saccheggiati gli alloggiamenti, presi assaissimi, & morti po chi; con si vituperoso successo di fuga, che difficilmente si pote ua conoscere, à quale delle due parti la fortuna vccellando ne lo spatio di sette hore hauesse fatto più honore ò vergogna i battaglia. Otho stringendolo d'ogni parte i nimici, frà l'arm che volauano campato dal pericolo, con gran parte della cau leria fuggendo giunse à Como. Non volsero i Comaschi tor nella città, ne comportare ancora, che si fermasse molto ne borghi di fuora; acciochè i Torriani vincitori, da i quali g manifestamente s'erano ribellati, accostando l'esercito per c gione di perseguitare i nimici, non dessero il guasto al conta loro. Gli diedero però cortesemente & con amoreuolezza vi touaglia, & bestie da sōma, & guide ancora prattiche del vi gio; della cui fede & opera valendosi Otho, giunse prima Castello di Lurago, lontano sette miglia, & di là partendo p
fatt

sato il Lago di Lugano, s'inuiò à Zornigo Villa di là dall'Alpi: & in questo molto securo & saluatico luogo, rinfrescatosi col riposo d'alcuni giorni, scrisse a gli amici suoi, & diede auiso loro come e' s'era ridotto a saluamento. Ma non molto dapoi cacciato dal bisogno & dalla pouertà; si ritirò à Canobi grossa & ricca terra nella riua del lago maggiore. Quiui Otho vsando la sua marauigliosa eloquenza, tanto leggiadramente & felicemente placò i terrazzani, iquali prima gli serrarono le porte, e poi concedeuano due giorni solo di riposo alla gente stanca; che rappresentando loro la crudeltà de' nimici suoi, gli tirò seco in amicitia & lega. Et non molto dapoi vn'altra volta si ridussero insieme quasi tutti i gentil'huomini: percioche dapoi ch'andò la nuoua come Otho amoreuolmẽte & come amico raccolto, s'era fermato in Canobi: ciascuno ò disarmato ò mezo ignudo fuggendo del campo de' nimici andaua à ritrouarlo. Perche i Torriani contenti delle spoglie, subito haueuano lasciato i prigioni, acciocbe hauendogli essi soprafatto di felicità nell'acquistar la vittoria, non paressero poi d'esser vinti d'humanità. V'arriuò ancora Simõ da Locarno, saluatosi fuggendo per strade poco vsate, & poi si fece consiglio di rinouar la guerra, & certo con maggiore speranza, & con maggior prouisione; di maniera ch'appena par credibile, che Otho hauesse cosi grande animo, & che mai per tante sciagure non andasse sotto; poi che già cinque volte vinto in battaglia, perduti tanti parenti & amici suoi per crudeltà de' nimici, & oppresso da vno estremo disagio di danari & di tutte le cose, ne esso riposaua, ne patiua, che i nimici suoi lungo tempo si rallegrassero dell'otio ne delle vittorie. Haueua egli hoggimai ben sessantacinque anni, ma d'vna molto verde & gagliarda vecchiezza, & saldissima contra tutta la ingiuria del caldo & del freddo. Ma da lui era cosa fatale cõ la patiẽtia & grãdezza del l'animo vincere la fortuna, laquale maluagiamẽte scherniua le sue imprese; & di continuo vegghiando pensaua come egli hauesse potuto racquistare la dignità & la patria, & con sin-

solar gloria lasciare grande stato a quei c'haueuano a venir dopò lui. Io ritrouo appresso vn certo goffo, ma non però spiaceuole scrittore d'historie in versi, come Otho huomo venerabile per temperanza, altezza d'ingegno, & per religione, benignamente & con molta cortesia era stato aiutato da quelle famiglie, lequali sull'Apennino & nell'Alpi fioriuano di nobiltà & di ricchezze. Vi furono tra gli altri i Solari, i Rotari, i Malespini, gli Scarampi, e i Valperghi, iquali lo souennero per l'apparato della guerra di caualli, d'arme, di dardi, di carrette, di vittouaglia d'ogni sorte, di vestimenti, & di danari. Percioche appresso le generose genti con vna certa qualità di misericordia moueua gli animi, quella maluagità di fortuna, per laquale tanti gentil'huomini lungo tempo fuorusciti; & crudelmente confinati erano venuti a vna pouertà lagrimosa; poi ch'essendo eglino in tutto & per tutto afflitti, altro più non gli era rimaso, che la speranza & l'armi rugginose. Non vi mancarono ancora soldati volontarij d'Hafte, Turino, Iurea, Augusta Pretoria, Vercelli & Nouara. Fù tolto nella lega ancora con certe couentioni Gulielmo Marchese di Monferrato; il quale essendo capo gli anni passati habbiamo mostro, che nella venuta de gli Spagnuoli, Otho e'l Borro furono rotti da Torriani. S'haueua soggiogato costui nel paese di Monferrato molte terre, Alba, Aqui, & Alessandria, & finalmente haueua aggiunto al suo stato Tortona; era stimato egualmēte possente & animoso, & volētieri faceua nascere guerre di guerre: acciochè l'esercito, che era appresso di lui fatto delle reliquie de gli Spagnuoli (percioche alcuni di loro erano rimasi in Italia) & di tutti i più valenti si mantenesse con perpetui stipēdi. Ragunato insieme le genti, & stabiliti i consigli, ordinarono, che Simon da Locarno gouernasse le genti di naue, Guglielmo con l'esercito di terra andasse inanzi al Lago maggiore. Haueua messo à ordine Simone vna valorosa armata, & riuoltato tutta la contrada in fauor d'Otho. Teneuasi Angiera per li Torriani, perche Otho & Simone vi si trasferirono; i terrazzani

razzani ritirandosi la guardia nella roccha s'arresero: la rocca si come quella, che temerariamente & con poca diligenza s'era rifatta delle ruine, non potendo reggere alle machine, si rese a patti. Si transferì alhora la guerra ad Arona, accostandoui in vn medesimo tempo le genti d'acqua & di terra Arona & Angiera, essendo posto in mezo loro il Lago Maggiore onde esce il Tesino, sono alla somiglianza delle rocche di Sesto & d'Abido nello stretto di Galipoli. Ma Arona si come inferiore di nobiltà, così per la commodità del luogo, & per la fortezza del sito è stimata più illustre. Poi che Gulielmo combattendola v'hebbe consumato alcuni giorni scaricandoui le balleftre più grosse, con lequali trahendo i mucchi delle pietre ruinaua le case di dentro; & d'altra parte d'insù l'armata Otho e'l Locarno hauendo fabricato gabbie grandi à vsanza delle Galee di mare su la cima dell'albero, co i verettoni delle balleftre grãdi, spogliauano i merli di difese; i soldati della guardia mossi dal lor pericolo & dalle lagrime de' terrazzani, s'arresero con questa conditione; che se il Torriano in tre giorni non gli daua soccorso, essi haurebbono lasciato la rocca & la terra. Appena s'era fatta la scritta dell'accordo, & riceuuti gl'ostaggi, che giunse la nuoua come Cassone paßato il Tesino fatto vna ordinanza quadra della fanteria & mandato inanzi i Tedeschi ne veniua. Alhora Guglielmo animosamente mise in punto l'essercito, i più valenti soldati dell'armata si congiunsero con le genti di terra, presero il più rileuato luogo; & sopra tutto fortificarono la fronte cõ soldati vecchi & bene armati. Ma Cassone giudicando per congiettura, che le più forti fanterie, & bãde di caualli fossero state poste nella fronte, fece mettere l'vna delle due bãde de' Tedeschi nella destra cõgiõta alla fanteria; nella quale gouernauano Mosca fratel suo, & Andrea & Herecco suoi cugini; l'altra menò egli in giro per fianco & nelle spalle de' nimici: questa spingendo addosso i guatteri & altre persone ignobili leuò vn gran rumore dalle spalle, di maniera, che i Tedeschi rompendo & abbattendo quei, che incon-

ƒrauano paſſarono fin dentro ne gli ſteccati, & fu coſtretto Guglielmo non hauendo anco riſtretto la battaglia in fronte, volgere la ſua caualleria, & opporſi a Tedeſchi, iquali con brutta occiſione haueuano riempiuto ogni coſa. Ma mentre ſi raffrena l'ardire de' Tedeſchi, & vna crudel battaglia s'attacca nel mezo, tutta la ordinanza cominciò a impaurirſi, & poi crollando l'inſegne pauroſamente aggirarſi. Non perdè Caſſone l'occaſione, & ſubito comandò, che l'altra banda, laſciata la fanteria ſpingeſſe nella fronte. Ma tanta fu la furia di quei, che ſpingeuano inanzi, che prima che s'appreſſaſſero le fanterie Torriane, Guglielmo circondato da dubbioſa ordinanza fu rotto, & tutti ſi diedero a fuggire; molti di quei, che fuggiuano molto oportunamente furono raccolti dall'armata, laquale s'era accoſtata alla riua: & perciò il Torriano con manco vccifione d'huomini hebbe la vittoria, perche le fanterie venendo tardi inanzi, erano entrate ne gli alloggiamẽti voti; ma nondimeno nobilitò la preda, laquale per altro non era picciola, il padiglione di Gulielmo ricamato con l'ago alla Moreſca, con la prouiſione militare molto vaga; che già gli era ſtato donato dal Re d'Iſpagna ſuo ſuocero. Ma Gulielmo paſſando inanzi con la caualleria ſe n'andò a Pauia, Otho & Simone per diuerſe ſtrade con le reliquie dell'eſercito rotto, queſto ſi ritirò a Como, & quello altro a Nouara. S'erano ribellati (come io ho gia detto) i Comaſchi cacciato Accurſio Cotica Podeſtà, & riceuẽdo Simone; ne però s'erano accoſtati a i nobili: percioche più toſto voleuano ſtarſi di mezo, & non dar fauore a queſti ne a quegli, che concitarſi contra i Torriani, hoggimai vincitori con più graui ingiurie & offeſe: & la parte Vitana fauoriua grandemente i Torriani, laquale già molto prima ſoccorrendola Filippo haueua cacciato di ſtato la Ruſcona ſuperata con l'armi. Toſto che venne dunque Simone ragionando publicamente per tutto, cominciò ſtrettamente a raccomandare Otho e i gẽtil'huomini a i principali cittadini, ſi come indegnamente cacciati di caſa, confinati, & crudeliſſimamente da huo-

mini

mini plebei afflitti. Che riuscita, diceua egli, aspettiamo noi a' disegni nostri, poi che habbiamo ribellato? se non, ò che facciamo vna gagliarda guerra, ò che seruiamo all'insolentissimo Tiranno, & poi vegniamo tagliati a pezzi da coloro, iquali cacciati della patria i nostri maggiori hanno ridotto in cenere i tetti & le mura di questa città. Hora ci fa bisogno, cittadini miei; più che mai la concordia, per difender la libertà & riputation nostra. Otho & la parte de nobili humilmente ci pregano, che con l'aiuto nostro gli ritorniamo in casa, & a ciò fare habbiamo forze a bastanza, accioche speriamo di poter condurre il tutto felicemente & con prestezza; mentre che il Torriano si crede hauerlo rotto; & sciolto d'ogni paura superbamente si rallegra della vittoria sua. Haueua Simone vna grande eloquenza, & veramente eguale alla auttorità & ricchezze sue; & era oltra di ciò riuscito più grande per la sua prigionia; la cui indegnità hauea talmente solleuato gli animi di molti, ch'a Torriani era portato vn grandissimo odio. A questo modo i Comaschi con improuiso fauore & vn certo subito grido, deliberarono accostarsi a Otho e a i nobili; ma non fù lasciato, che gli Antiani scriuessero subito l'ordinatione, da i due Consoli della città, cioè Arrigo Aduocato, & Gasparro Fècano capi della parte Vitana. A costoro s'oppose Giouanni Vescouo della città, ilquale grãdemente fauoriua Otho; & era di parere, che cõ singolar pietà & ardore si pigliasse la protettione de i fuorusciti nobili. Et così leuatosi tumulto, il popolo diuiso in due parti, prese l'armi & in mezo la città fù crudelmente combattuto. Lutterio Rusca & Simone, ributtarono gli auersari di piazza cõ molte ferite nel palazzo del Podestà, & continuando la zuffa, preso i Consoli, gli cacciarono fuor del palazzo & della città. Et non molto dapoi accomodato come gli parue lo stato, & tagliate le torri de Vitanni, fù per lettere del comune chiamato Otho da Nouara. Fù questo il primo, dì, che dopò tante calamità rilusse felice a Otho, parcioche da quel giorno in poi, si come riferiscono gli scrittori delle hi-

storie, la fortuna non facendo mai più buon volto in alcun luogo a Torriani; continuamente gli abbassò da tanta grandezza. Fù riceuuto Otho da Giouanni Vescouo di Como, con singolare honore, & souenuto co' suoi danari priuati à rinouar l'essercito. Ma Lutterio & Simone mettēdo insieme d'ogni parte huomini d'arme, & ancora balestrieri & con le targhe del Lago Maggiore & del Lago di Como, & da Lugano & Belinzona, & sopra tutto armata ancora la giouentù de' Comaschi, ragunarono quasi vn giusto essercito. In questo mezo Otho e i gentil'huomini fuorusciti fecero venire à Como Ricardo Langosco, Conte di Lomello, huomo valoroso in guerra, & per la morte di Gotifredo suo fratello grandissimo nimico de' Torriani. Haueua menato seco costui vna banda d'huomini d'arme soldati vecchi, di quei che erano stati al soldo sotto il fratello, & subito con gran consentimento gli fù dato l'Imperio di tutte le gēti. Ordinate che furono in questo modo le cose, Otho ragionando in publico a Comaschi, humanamente ringratiò tutti gli ordini loro; che con liberale & singolare fauore opportunamente hauessero tolto a difendere le ingiurie di lui, & con animi prontissimi lo seruissero nella guerra, contra i Torriani crudeli & scelerati huomini, & per ciò tante volte scomunicati da i Papi: & che egli non era mai per cancellare della mente sua la memoria di quel fauore & immortal benificio. Giouanni Vescouo della città gli rispose in nome di tutto'l popolo, che i Comaschi con quello animo mossi dalla ragione della sua giustissima causa, haueuano preso l'armi per accompagnarlo con insegne spiegate, ritornādo egli alla patria & alla sacrata sua sedia; & per farsi partecipi & cōpagni di quella vittoria, laquale Iddio difensore della giustitia, & vendicatore della scelerata tirannide gli prometteua contra quei crudeli & maluagi huomini. Et che per ciò con animo allegro se n'andasse contra i nemici, perche eglino, quando anco la guerra fosse andata in lungo, costantissimamente haurebbono seruato la fede & l'amicitia della lega. Et non molto dapoi Otho partendo s

n'andò

n'andò a Liciniforo con l'esercito. Questa città già illustre & famosa a i tempi di Tolomeo, se n'andò in ville picciole, scorsoui, come si può vedere, il Lago d'Ise, nella cui riua era posta Liciniforo città d'vna amenissima fertilità, hoggi corrotto il vocabolo chiamano quella contrada la Pieue d'Incino; dicono alcuni, che per vn gran terremoto l'Eupilo inghiottito da vna oscura apertura della terra si fermò, & che ne i più profondi luoghi del letto diseguale, vi lasciò cinque Laghi, de i quali esce il fiume Lambro. Gli habitatori di quella contrada riceuettero gli Othoniani con animo allegri. Napo poi ch'egli intese, che Otho raccolto da i Comaschi & aiutato dal gran fauore di Simone & de Rusconi rinouaua la guerra; dicesi che hebbe a dire a quei, che mangiauano seco con volto superbo, & crudele, quando si leuaua da tauola, certo per quel ch'io veggio, con poca nostra fatica noi daremo molto, che fare a i nostri asinari. Percioche noi habbiamo per le mani di costoro a vso di ladroni da impiccare & punire, i fuorusciti, e i nostri rubelli & traditori Comaschi; & così con maggior fretta, & più turbato assai di quel, ch'era vsato, come tratto dal suo destino, menò fuora le genti da porta Giobbia contra i nimici. Percioche il giorno dauanti con vn fatale errore haueua mandato inanzi Cassone co i caualli Tedeschi a pigliar Cãturio cinque miglia lõtano da Como, terra molto commoda, acciò che non venisse alle mani de' nimici per far correrie, & per poter egli quindi dare il guasto a i prossimi campi de Comaschi. Edificarono i Canturigi popoli antichissimi vna città su quelle colline da vigne, secondo che dice Strabone, laquale poi (mutando ogni cosa il tempo) inuecchiata, diuentò vna picciola terra. L'ordine de Torriani era questo, andaua inanzi Pontio Amato Podestà con la fanteria della terra & co' caualli pagati, & Napo hauendo lasciato a guardia della città Oldrado Tangentio eletto Podestà dell'anno seguente, tiraua seco in vna squadra frettolosa & disgiũta tutti i parẽti, amici, & famigliari suoi. In quel medesimo dì, che Cassone se ne venne a

Cantù, gli Othoniani piegarono a Caraca, che fù già vna nobil città sopra il Lambro; dellaquale fa mentione Tolomeo: hoggi tagliate l'ultime lettere, ritiene il nome antico. Quiui facendosi consiglio fra i Capitani del modo, che s'haueua a tenere circa il far la guerra, vn certo prete venendo dalla terra di Decimo sopra vna caualla correndo, si fù a trouare Otho. Era molto honorato il nome di Otho in Decimo, percioche quando si fece chierico giouanetto, haueua ottenuto dal Papa in quella terra il maggior benificio; onde dapoi & nel Domo di Milano, & nella Chiesa di Santo Ambruogio haueua acquistato dignità canoniche. Questo Prete fece intendere a Otho, che le genti de' Milanesi col Podestà e i Prencipi Torriani, nel tramontar del Sole erano giunti a Decimo, & che quiui haueuano riempiuto ogni cosa di strepito militare; & che i soldati con maggior romore & più stranamente, che non sogliono gli amici, occupauano le case, i letti & le stalle, cacciato ne le bestie, & dando delle busse a i padroni: & che nõ v'erano i Tedeschi, i quali il giorno inanzi erano iti a Cãtù: & però che quella notte si sarebbono potuti rompere i Torriani, se sprouedutamente caminando di notte gli assaltaua dispersi & addormentati. Rallegratosi grandissimamente Otho di questa nuoua, disse; Iddio, che già mi diede il principio della dignità da Decimo, senza dubbio alcuno con certo augurio del medesimo luogo ci darà la promessa vittoria de' nimici: & così riferita tutta quella cosa al consiglio, con singolare allegrezza d'ogniuno si deliberò, che non si douesse lasciare andare l'occasione di essequir quella impresa; & ciò tanto più ardentemente & con magiore animo, poi che già prima più chiaramente haueuano inteso per le spie il dissegno e'l viaggio di Cassone. Percioche d'al tro non haueuano paura se non di venir a battaglia in campo aperto co gli huomini d'arme Tedeschi, la cui furia & impeto spécialmente guidandogli Cassone, già non haueuano potuto sopportare in tre battaglie. Otho per non s'imbrattar le mani nella morte de gli huomini, diede il gouerno del-

dell'esercito a Riccardo Langosco, & si mise addosso vn rocchetto in habito di sacerdote, facendosi portare auanti vna Croce d'argento, come se per pacifico camino fosse stato per andare alla sedia del suo sacro Imperio. Mosse Riccardo poi gli alloggiamēti nella seconda vigilia con silentio grande, & quasi in tre hore giunsero a Seremio: quindi mandato inanzi a spiare i cauai leggieri, guidati da i contadini, poco dapoi riferirono, che nel campo de' nimici, si come suole accadere quando ogni cosa tace, tutto era quieto & pieno di notturno silentio; che solo si vedeua lo splendore de i fuochi mezi spenti, & che non si sentiua lo strepito del campo; di maniera, che giudicauano, che ne anco all'entrar della terra vi fossero molte sentinelle. Hauendo diligentemente spiato queste cose, & messo in punto le ordinanze prima, che si facesse chiaro, si presentarono alla vista del castello, hauendo morte alcune sentinelle. Haneuano fatto quella via senza lumi, & anco senza splendore della Luna, acciochè dall'altra veletta della torre non fossero veduti i lumi per le cāpagne aperte. Spauentato Napo da quella improuisa venuta de' nimici, appena hebbe spatio da vestirsi l'arme: furono nōdimeno suegliati tutti dal romor delle trombe, & dal suon de' tamburri. Il Podestà Pontio menò la fanteria non molto bene a ordine in vn più aperto luogo, ragunaronsi i caualli; & con terribili grida s'attaccò la battaglia: cōbatteua in questa parte il Langosco con mirabil valore, & essendo ammazzato il Podestà Pontio, & abbattute le insegne, haueua messo in rotta la fanteria con molta vccisione; quando dall'altra vscita & per più stretta via entrādo Napo in battaglia s'oppose ai Comaschi, iquali spuntauano inanzi; acciochè la Fortuna paresse d'incontrarlo in Simone suo grandissimo nimico. In questo luogo fù combattuto vn pezzo con grandissimo contrasto, perciochè i Baroni Torriani nella prima battaglia combatteuano dell'Imperio, della vita, & di tutte le sostanze. Et d'altra parte Simone & Lutterio Rusca incitati e arrabbiati per il continuo odio della nimica gente, con impeto

furioso

furioso vrtauano gli auersari. Cominciando à spuntar l'alba fù morto Andreotto dalla Torre; Francesco, ilquale con vna grande spada haueua tagliata la mano à vn nimico, c'haueua hauuto ardire di pigliargli la briglia del cauallo, & spingendo quà & là il cauallo, molti n'haueua feriti, cacciatogli vna punta nella coscia fù morto; Napo battuto da cauallo riuoltandosi per quel luogo fangoso in vna veste di cremisi, fù preso da vn soldato de' Rusconi, & à fatica fù scampato dalla spada del Langosco sdegnato, entrandoui di mezo Otho il quale, con humanissime parole confortaua lo spauentato. Furono presi ancora nella fuga di quella battaglia due giouani di grande speranza Corrado per sopranome detto Mosca, & Guido dalla Torre, questo era figliuolo di Francesco, & quel di Napo. A i quali dopò alcuni anni tratti di prigione, la Fortuna restituì l'honore dell'Imperio paterno; fù preso ancora Herecco pronepote del vecchio Pagano di Hermano, Lõbardo suo zio, et Cauerna padre di Pagano il giouane, Patriarca d'Aquilea, & fratel germano di Napo. Tutti costoro furono fatti menare da Simone & da Lutterio quasi fatti prigioni dalla lor peculiar sorte, & dalla felice virtù de' soldati Comaschi, à Como, accioche fossero guardati nella rocca di Baradello. Questa è vna rocca posta sù vn rileuato monte singolare per vn altissima Torre, edificata ottocento anni inanzi da Luithprando Rè de Longobardi, perch'ella scoprisse di lontano per le cãpagne da basso à difesa della città. Dicesi, che Simone per hauer mitigato la brauura dell'animo con la vittoria, non fece a[ltra] ingiuria di parole à Napo, se non che gli disse; io non vo[glio] da te Napo, sangue ne roba, poi che Dio m'hà conceduto il m[io] desiderio: ma ragioneuolmente quel, che tu à me facesti; pe[r]ciòche tu prouerai solamente, qual sorte di tormento & di v[i]tuperio sia, l'esser tenuto in gabbia à vso di bestia. Et cert[a]mente, che tu ben potrai essere annouerato per sauio, & gen[e]rosamente forte tra pochi, se tu porterai con egual patien[za] queste sciagure, ch'io lungo tempo misero, & non sempre [in]felice

felice hò già sopportato. Napo con animo costante entrando in vna gabbia fabricata di traui incrociate, non pregò mai nulla per se, ma solamente per Guido & per Mosca; dicendo, ch'egli portaua la pena c'haueua meritato. Ma gli pregaua bene, c'humanamente guardassero quei giouani, iquali per l'innocentia della vita loro non meritauano alcun male. Non fù tolta à Napo la commodità di potere scriuere & leggere, ma fù però tanto seueramente guardato, che non gli fù concesso ne cortello, ne forfici, con le quali si potesse ammazzare: onde gli eran cresciute lunghissime l'vnghie, la capigliaia grande, & la barba bruttissima & lorda. Gli altri, & spetialmente il Mosca & Guido leggiadri giouani, parte per humanità di Lutterio huomo generoso, & parte per modestia di Simone già pacificato, furono con maggior cortesia guardati. Otho hauendo acquistato vna singolar vittoria, sopra tutto grauemente e humanamente procurò appresso i capitani e i soldati, che temperatamente vsassero la vittoria, & facessero fine alla vccisione & alla vendetta; solamente fossero contenti delle spoglie, & lasciassero i prigioni. Che puramente si ringratiasse Iddio, ch'eglino tante volte rotti in battaglia, & oppressi da tutti i mali dell'essilio, della fuga, & della pouertà, nello spatio d'vna hora hauessero sconfitto con la distruttione del nome loro i nimici, sette volte vincitori in battaglia, & fondati sù tante forze. Rimisero la furia i gentil'huomini, & subito riposero le spade; perche haueua già commosso gli animi generosi d'alcuni, il corpo morto di Francesco bruttamente calpestato nel fango: il cui capo ancora vn fantaccino per la morte del fratello, tagliato dal busto, & piantato su vn'basta lo mostraua egualmente à i vincitori e a' prigioni. Era stato Francesco più crudele & più aspro di Napo suo fratello, si come quello, che con calde lettere haueua spinto Napo, che non si sapeua risoluere, à douer far morire i prigioni & specialmente Theobaldo; & sempre acerbissimamente perseguitando i cittadini nobili, haueua dishonestamente infiammato la plebe pur troppo per

po per

po per se stessa, & con la sua bestialità inclinata a far male. Albora Oldrado Podestà di Milano, venuta la nuoua della rotta, ragunò i cittadini a consiglio, & chiamò il popolo all'armi; Ma tutti i migliori cittadini cominciarono a farsi besse de' suoi comandamenti, & parlarono molto di pace & di cõcordia & misero sperãza nella virtù & pietà dell'Arciuescouo Otho: & perciò giudicarono, che questa fosse stata vna occasione mãdata dal cielo per risanar la città & stabilir la quiete, poi che quasi tutti i Signori Torriani, iquali poteuano rinuouar la guerra, o erano stati morti in battaglia, o fatt prigioni fuggendo, erano venuti in man de' nimici. Per queste cose Oldrado grãdemente impaurito, & temendo di qualch male, si ricouerò in palazzo. In questo mezzo Cassone auisat della rotta venne da Cantù a Milano, pensandosi che'l padr ò il zio, ò certamente gli altri Prencipi della famiglia fuggendo si fossero ritirati nella città. Ma quiui fatto chiaro della ca lamità de' suoi, non però si perdè d'animo; & perche non subito tolto dentro, spezzate le porte, & introdotto la ba da armata s'inuiò alla piazza. In quel tumulto i Borghigia di Porta Comasca, assalirono gli vltimi huomini d'arme di Ca sone, de i quali molti feriti & spogliati d'arme & caual diedero a fuggire: Ma Cassone scorrendo la città, & chiama do all'armi gli amici vecchi & specialmente la plebe, & sp so promettendo di voler difendere la libertà contra i vecchi ranni; nõ mouendosi alcuno, disperate le cose se ne vscì per p ta Romana: percioche per lo successo di quella battaglia talmente vscito l'ardore de l'antica affettione & fauore pe impaurite menti, appresso tutti gli ordini del popolo; che n suno pur notabilmente partiale vscì in publico; ilquale hau ardire di metter fuora lo stendardo ò mostrare di difende nome dello stato Torriano. Quindi si puote vedere quanta tatione d'animi & di cose arrecasse il caso della rotta; di niera, che facilmente si può giudicare, che in tutto il negoc mantener lo stato, non v'è cosa più incerta ne più debile,

fauo

fauore del popolo. Cassone continuando il corso, arriuò a Lodi: doue non essendo riceuuto, si fuggì a Cremona & di là a Parma à ritrouare gli amici vecchi. Quel medesimo giorno i Milanesi mandarono ambasciatori a Otho, iquali essendo egli per entrare nella città gli promettessero ogni cosa pacifico & amico. Et così non molto dapoi con magnifica pompa riceuuto in Milano a foggia di trionfo, liberò di paura tutti quei, ch'erano stati della parte contraria; & fece vna oratione tutta piena di ciuil clementia & di pietà Christiana: & pacificati gli animi d'ogniuno si riformò lo stato secondo il suo volere. Fu creato Podestà Riccardo Langosco; & capitano de' caualli Simon da Locarno; per la cui illustre virtù Otho con animo gratissimo publicamente diceua d'hauere hauuto la vittoria. Dedicò poi vno altare nella Chiesa maggiore a Santa Agnese, ilquale haueua promesso in battaglia; & v'assegnò possessioni per alimento de' sacerdoti, iquali celebrassero ogni anno la memoria di quel giorno. Et ciò veggiamo ancora, che in tutte le città contribuite allo stato di Milano, i Podestà & gli Antiani rifanno ancora dopò dugento & sessanta anni; facendo cantare religiosamente i sacri vffici al suono delle trombe. Fu combattuto a vent'vn di Gennaio, l'anno della natiuità di Christo MCCLXXVII. Fece dipignere Otho la historia di quella gran vittoria nella rocca d'Angiera, da lui edificata con regale spesa; & veggonsi ancora in vna gran sala in volta le imagini incorrotte delle battaglie co i veri volti de i capitani: benche Mosca dalla Torre, che fu poi vincitore, si sforzasse di più tosto macchiare, che cancellare, con calcina fresca, la memoria di quella infelice historia. Accrebbe l'allegrezza di quel giorno il parto di Bonacosa Borra, perche quella notte, che fu combattuto a Decimo, ella partorì vn figliuolo al Magno Mattheo: a cui per il canto del Gallo dicesi, che fu posto nome Galeazzo. Questo è colui, che di grandezza d'animo, di liberalità, & di lode di guerra vinse poi tutti i Prencipi & capitani di quel tempo. Fatto queste cose, Otho mandò le

genti à combattere la rocca di monte Orfano, nella quale erano fuggite le reliquie de' Torriani; & quindi dì & notte facendo correrie, trauagliauano i campi de gli amici. Questa rocca lontana tre miglia da Como è posta su vn monte; ilquale chiamasi Orfano, perche partito e disgiunto da gli altri da vna bassa pianura con vna mole salitasi leua in vna boschereccia meta di balze; & è sopra la via militare alla valle del fiume Coscia, per laquale si và à Liciniforo. Questa rocca non potendosi prendere con macchine, assediata con l'opere, fù finalmente domata in sei mesi dalla fame. Incrudeli Otho nelle mura, ma non già la disfece tutta; di modo, che Guido fuggito di prigione, & ritornato in stato, dopò venti anni facilmente la rifece. Ruinata, che fu la rocca di monte Orfano, i Torriani s'uscirono del paese; e i vecchi amici loro giudicando, che non fosse punto da fidare la salute loro nella clementia di Otho, si accompagnarono co i Signori della famiglia nel contado di Cremona, & di Parma, & nel Friuli in Aquilea. Allhora Oth riuolto da i pensieri della guerra a gli offici della pace & de ciuil gouerno, cominciò ad arricchire i cittadini, che gli ha ueuano fatto benificio, & con tutti gli vffici di giustitia & d'humanità procacciarsi delle amicitie nuoue, attendere all cose diuine, & con singolar temperanza in vn medesimo tem po fare l'ufficio di Trencipe & di Prelato. Mentre che egli er occupato in queste cose, rinacque in vn subito la guerra ve nendo il principio da' Lodigiani; percioche fauorendo mirabi mente Otho i Vistarini, iquali si come habbiamo detto, caccia di stato erano ritornati; gli auersari loro, non volendo patir che nissun cittadino fosse Signore, haueuano fatto venire d'A quilea con di molta gente Cassone, Gotbifredo, & Raimond & di là poi accresciuti da gli aiuti de' Cremonesi & Parm giani, haueuano scorso nel contado di Milano. Cassone hauen preso & saccheggiato molte terre, & occupato finalmen Treccio & Vauri nella riua dell'Adda, passò il Lambro; a bandiere spiegate combattè con la fanteria di Milano, con

con la caualleria della città, i quali temerariamente erano passati fuor di porta Romana col Carroccio fino a San Donato. In questa battaglia essendone stati morti pochi, Cassone prese più di ventisette nobilissimi Capitani, & fra questi Mutio Soresina, Gasparo Visconte, & Antifossa Vercellino, & oltra ciò gran numero di pedoni & di caualli. Alcuni dicono, che Otho con espedita gente venne inanzi fino a Casciano posto nella riua dell'Adda, per opporsi alle prime correrie de' nimici; & che veduto maggiore l'esercito de' nimici, si ritirò alla terra di Gorgonzola, & che sopragiungendolo i nimici, non hebbe altro modo di saluarsi, che con la difesa d'vna torre, sopra laquale era salito nō conosciuto da alcuno. Ma Cassone insuperbito per il successo di quella battaglia, caualcò per li borghi fino a porta Ticinese, & presentato le genti alle fosse, mise per tutto spauento. Otho alhora in così gran pericolo vsando marauigliosa costanza, fortificò le porte di fanteria fedele, mise alla guardia della piazza il Podestà cō l'insegne militari, ritenne appresso di se i cittadini sospetti; & con si saldo volto ordinaua ogni cosa, che sapendo coprire la molta paura, ch'egli haueua, pareua che fossero in lui eccellente fortezza, & singolar prouidenza. Et non molto dapoi Cassone, non ricorrendo a lui, come egli haueua sperato, alcuno de gli amici vecchi, riuolse indrieto l'ordinanza; & passando l'Adda se n'andò a cōbattere Bregnano. Otho rincoratosi per la partita del nimico, giudicò che fosse bene mandar subito a chiamare di Monferrato Gulielmo amico vecchio & capitan valoroso; & col mezo di lui difendersi dalle forze del potente nimico, si ch'egli con singolar prouisione e gagliardo sforzo terminasse quella guerra. Et così poco dapoi Gulielmo riceuuto molti danari venne a Milano, & subito con liberale stipendio fu eletto per cinque anni Capitan generale de' Milanesi & della parte d'Otho contra i Torriani & gli amici loro. Et così senza indugio insieme con lui il Podestà Antonio Langosco Pauese, & Lutterio Rusca Comasco, misero in ordine l'esercito, & menarono fuora il

Car-

Carroccio: erano albora due Podestà, percioche Otho haueua ristretto il tempo della podestaria per compartire l'honore a più persone, & con quel beneficio obligarsi più città & famiglie; percioche il Magistrato, che duraua vno anno, fu fatto di sei mesi, con questa legge, che colui ch'era eletto Podestà, vsasse l'insegne della dignità, ma escluso della giuridittione, solamente seruisse il collega nella guerra. Inuiate dunque le genti, se n'andarono dritto a Vauri: haueua questa terra con la rocca commodità di passare il fiume. Et così fu la rocca dell'vna & l'altra parte combattuta & difesa con forze grandi, & mandata in lungo la guerra; di maniera, che oltra il guasto del paese & l'ardere delle ville, non si faceua cosa alcuna degna di memoria. Ma Guglielmo fece nuouo pensiero, di volere rifatto vn ponte sopra il Tesino, trasferire la guerra di là d'Adda. Erano in campo Otho, & dall'altra parte Raimondo dalla Torre, da costoro come ben si conuenne a huomini sacrati, spinti gli ambasciatori Bergamaschi otteneero da gli ottimi cittadini dell'vna & l'altra parte di poter ragionare della pace, & messo in mezo la tregua d'alcuni giorni, la cosa si ridusse a tale, che lasciata la paura, i soldati di quà & di là famigliarmente andauano a trouare gli amici e parenti; di maniera, che di due campi parcua fatto vn solo. Ma veggendo Guglielmo, che molti Milanesi d'ordine illustre salutauano & troppo amoreuolmente accarezzauano i soldati Torriani, spingendo il cauallo fra la turba di quei ch'andauano inanzi e indietro tutto minacciosò con la mazza di ferro in mano, partì i ragionamenti de' soldati: nondimeno poco dapoi Raimondo, Cassone, & Gothifredo vennero a Marignano, doue interuenne ancora Guglielmo con gli Othoniani, fra i quali fu Corrado Castiglione eccellente dottor di leggi; & breuemente essendo rimesso il tutto in Guglielmo, si conchiuse & fece la pace con queste conditioni, cioè che in somma la rocca di Brebbia & di Vauri, si consegnassero in guardia al detto Corrado & al Collegio de' mercanti; i campi, & le possessioni paterne, le castella & le case fossero

fusser restituite a i Torriani; ma nondimeno, che i luoghi fossero consegnati in mano a quei cittadini, iquali erano giudicati neutrali; & ch'essi a lor piacere potessero habitare nel contado di Milano; & che i prigioni dell'vna & l'altra parte fossero lasciati senza taglia. Fatto solennemente il contratto; i Torriani consegnarono i prigioni a Guglielmo con questa conditione, che nõ fossero sciolti, se prima nõ erano licentiati quei, ch'erano nella rocca di Baradello. Ma Lutterio & Simone Comaschi negauano di non volere far questo, iquali pareua, che punto non fossero per lasciare andare a voglia & piacere altrui i suoi peculiari nimici, & presi per ragion di guerra. Nondimeno Guglie mo benche non ottenesse da Comaschi quel, che i Torriani domandauano, lasciò tutti i prigioni Milanesi. Ma Otho non stette lungo tempo elle altre conditioni della pace, & di suo proprio volere, & a persuasione de' più honorati cittadini, iquali fatta vna certa lega particolare haueuano conspirato contra i Torriani. In questi furono quasi tutti i Vesconti, i Soresini, i Mandelli, i Pusterli, e i Criuelli. Et cosi a i Torriani non furono restituite le facoltà, ne rese le possessioni, ne concesso il ritornare nella patria, ne licentiati i prigioni, ch'erano guardati in Baradello; & veramente con biasimo grande di Otho, ilquale dicesi che prepose la securezza del suo stato, alla fede & al giuramento. Perciochè preuedeua, che gli amici & partiali suoi, a iquali erano stati donati i beni de' Torriani, per la conditione & accordo della pace, con vituperio veniuano spogliati di tutti i premi della vittoria; laqual cosa daua manifestamente cagione di mettere in rouina le facultà di molti, & di farsi nimici gli animi infiniti. I Torriani dunque que ingannati da Guglielmo & da Otho, cõ tanto dolore d'animo si leuarono in tutto del paese, che in tutte le città & dinanzi a tutti i Signori raccontauano l'ingiuria della violata pace; domandauano loro soccorso, prouedeuansi di soldati amici & pagati, co iquali potessero vendicare le ingiurie riceuute, & ritornare nella patria. Di quel tempo morì Napo in Bara-

 dello,

dello, consumato dalla sporchezza, & da i pidocchi per ciò na
tigli adosso. Era stato in quella miseria & fastidio di vita
vno anno, sette mesi, & ventitre giorni. Il Corio e'l Merul
scriuono, ch'egli fu strascinato per li piedi & sepolto nel bo
sco; ma io do più tosto fede a Tristano Calcho, il quale scriue
che vi fu presente il Vescouo di Como, quando egli era per mo
rire; & che datigli secondo il costume Christiano, i Sacramen
ti, morto religiosamente & honoratamente lo sotterò in vn
Chiesetta di San Nicolò. Il medesimo fine di vita hebber
Lombardo & Cauerna due anni dapoi, per dolore è infirm
tà d'animo seguitando Napo. In questo mezo Raimon
delle entrate del Patriarchato armò circa due mila caualli e
quattro mila fanti della Marca Triuigiana, del Friuli, dell'I
stria, de' Carni, & di genti mezo Schiauone, a i quali Casso
aggiunse a i suoi vecchi Tedeschi, e i soccorsi di Parmigian
Cremonesi, & Lodigiani. Vi s'accostarono ancora parecc
Milanesi, i quali haueuano inuidia a Otho del prencipato, &
pessimo animo sopportauano la ingiuria fatta a Torriani:
doleuansi, che la patria commune fosse stata spogliata
frutto della pace & del riposo. Et per questo volontari
mente erano andati in bando, & seguitãdo la parte de' Torri
ni, con tutti quanti gli artificij, che poteuano per mezo de p
renti & amici suoi leuauano la riputatione a Otho nello sta
Ma Otho molto desto in questo pẽsiero, attendeua a mettere
sieme vno essercito de fedelissimi & fortissimi soldati, domãd
ua aiuto alle città confederate; & quasi che nell'vltimo sfor
& vltima speranza di finir la guerra faceua prouisione di m
ti danari & d'ogni sorte d'armi. Nondimeno Guglielmo s'
daua trattenẽdo cõ picciole & insidiose arti, ne poteua cond
si, ch'egli volesse ordinando prestamente le cose menare l'es
cito contra i nimici; si come quello, che grandemente deside
ua, che i pericoli crescessero, che le forze de nimici si stabili
ro, & che Otho ogni volta più si spauentasse; affine di vend
con maggior prezzo l'opera sua a i circondati dal peri
& da

& dal bisogno. Era Guglielmo veramente d'ottimo grande, & coraggioso molto in ogni impresa di guerra, ma corotto dà brutta ingordigia d'oro & di Imperio. Haueua egli l'anno dinanzi menata a Milano Beatrice sua moglie; laquale riceuuta con marauiglioso apparato & con singolar liberalità, & ornata di doni regali da Otho, & da gli Antiani, & finalmente introdotta nelle case de' gentil'huomini, si marauigliaua della splẽdidezza, grãdezza, & ricchezza della città; cominciò poi a portare inuidia allo stato di Otho, & finalmente con desiderio Spagnuolo aspirare à quello stato. Ora lodando ella tutte queste cose grandemente al marito, perche non vi sforzate voi, diss'ella, se voi sete huomo d'insignorirui di questa città? Certamente mio padre non è per mancarui, essendo voi, come sete, peritissimo di guerra, vi risoluerete di combattere per voi più tosto, che per gli altri, che sono ignoranti. Caduto adunque facilmente Guglielmo, si come accadde spesso, in questa speranza per la vana & cieca ambitione, era nauigato in Hispagna; doue comunicando i suoi disegni col Re, & hauendo deliberato tentare la Fortuna del desiderio & ingordigia sua, imbarcò cauai leggieri & fanteria; & se ne ritornò in Italia. Per queste cagioni Otho conoscendo benissimo con profonda prudentia & con accorto ingegno in quanti ripostigli si nascondessero i pensieri di Guglielmo, ad'altro non intese, se non con larghi doni di danari vincere l'animo del mal sincero capitano; ma Mattheo Visconte hoggimai grande per le singolari opere sue in guerre e in pace, tirando egli i giorni in lungo, motteggiando lo incitaua. Volete dunque ò Guglielmo, disse egli, perderui quello ardire di guerra, del quale hauete si gran nome, con questa cosi infame dimora? accioche voi & noi vosco rimanghiamo spogliati della dignità del nome militare? Già si sono ragunati d'ogni parte soccorsi, & noi habbiamo tanta gente; che quel tempo, che voi perdete vilmente, pare che ci prolunghi la vittoria de nimici. Erano già venuti Simone Aduocato da Vercelli, Guglielmo Brusato da Nouara, Antonio Lã-

gosco da Pauia, Lutterio Rusca, & Simō da Locarno da Como; iquali haueuano condotte valorosi soccorsi delle città loro. Guglielmo dunque rassettata l'infermità dell'animo suo, & vinto non meno dall'oro riceuuto, che dalla vergogna, menò fuora il Carroccio; & s'inuiò a Vauri, doue s'erano fermati, i nimici. Erano nel suo esercito come scriuono alcuni auto-ri, trenta mila fanti, & sei mila caualli; ne iquali s'annoue-rauano più, che due mila huomini d'arme. Fù assalito Casso-ne da vno insolito spauento veggēdo cosi grāde esercito, di ma-niera, ch'a lui, che sempre prima era stato corraggioso & va-lente, mancò ogni vigore di pigliar partito. Percioche egli non s'haueua pēsato, che i Milanesi cosi tosto douessero menargli in-contra le insegne publiche del Caroccio, & pieno di buona spe-ranza di vittoria s'haueua creduto di douer solamente ha-uere a fare con Guglielmo & con gli amici di Otho. Appres-sandosi dunque i nemici, era condotto a tal pericolo, che s'egli hauesse voluto ritirarsi di là dal fiume & saluar l'esercito, ciò non haurebbe potuto fare non pure comodamente, ma ne anco senza gran disordine, & grandissimo pericolo: rimaneuagli che animosamente andando inanzi si mettesse al rischio della bat-taglia, ouero che si lasciasse circondare & assediare il castello laqual cosa giudicando egli vergognosa e infelice, come ben conueniua a fortissimo capitano, & tante volte vincitore messa in ordine la battaglia combattè, & con supremo sforz di virtù fece vna honorata proua. Percioche essendo egli mess in rotta circondata la sua ordinanza da tanta moltitudine d nimici, confortati gli huomini d'arme Tedeschi, che mo rissero honoratamente & con vendetta; ristretto lo squadron & abbatuti gli Spagnuoli arriuò allo stendardo di Guglielm & poi c'hebbe morto l'alfiere, presolo in mano lo stracciò, e quiui finalmēte tolto in mezo della fanteria, fù morto. Albor la gēte Torriana cacciata d'ogni parte & tagliata a pezzi si tirò al fiume. Quiui poi che parecchi nuotando per paura del morte, non temeuano la morte; affogarono gran parte di lor
Morì

Morì ancora nel guado Gotifredo Torriano figliuolo di Cauerna, & furono spenti affatto gli aiuti di Raimondo; percioche egli s'era fermato a Lodi: ma i capitani di Cremonesi & de Lodigiani furono presi. Fecesi la giornata a Vauri a XXVI. di Maggio quattro anni dopò la vittoria di Decimo; la quale si come haueua dato il Principato a Otho, così questa leuato gli ogni paura gliela confermò. Fù honorato Cassone d'vn magnifico sepolcro, ilquale si vede ancora fuor di Vauri in vna Chiesiccinola; & ancora ritiene il prossimo campo la memoria di quella battaglia; essendo chiamato da gli habitatori col nome della rotta Torriana. Et non molto dapoi fù mossa guerra a' Lodigiani, & Guglielmo saccheggiò le loro possessioni; con tanta crudeltà, che' Lodigiani domati per il guasto delle ville e de' castelli, mandarono ambasciatori a Otho richiedendo la pace. Mosse Guglielmo poi contra Cremonesi, & facendo loro di molti danni fù prolungata alquanto la guerra: percioche i Piacentini, i Parmigiani, i Mantouani, & i Reggiani haueuano dato soccorso a' Cremonesi: finalmente fù fatta pace fra loro, & gridata per cento anni, con questa conditione, che i prigioni dell'vna & l'altra parte fossero lasciati; e i Torriani, & quei che faceuano professione di dar loro fauore, fossero banditi da queste città. In questo mezo i Comaschi dichiararono Guglielmo Capitan loro generale per dieci anni, & gli fù concessa suprema autorità di fare & di cancellare gli statuti della città; ma vi fù aggiunta questa conditione, che de i prigioni Torriani, iquali erano nella rocca di Baradello fosse lasciata ogni ragione al popolo Comascho: & così liberalmente riceuuto da' Comaschi, giurò che per comandamento del popolo & della parte Ruscona, con singolar fede haurebbe guerreggiato, secondo che fosse stato il bisogno; contra i nimici loro. Di là poi con bella compagnia ritornando a Milano, insuperbito per il felice successo di tante imprese, ritornò a suoi pazzi disegni; & a macchinare in segreto cose da nimico, & di nuouo cominciò a pensare, con quali arti hauesse potuto ruinare la

viputation d'Otho, ingannare quell'huomo hoggimai vecchio, & finalmente occupare l'Imperio della città. Questo huomo d'ingegno insolente, ingordo, & insatiabile, haueua incominciato a esser graue alla Republica per la gran soma di tante spese, & a essere in odio a tutti, percioche arrogantemente attribuiua a se stesso la vittoria della fresca battaglia, & rinfacciare a Otho a cittadini il beneficio della pace di lui acquistata: & per questa cagione con maggior boria e più superbamẽte si portaua, che prima, tal che assai chiaramẽte si poteua vedere come egli aspiraua al principato; E inanzi ogni altra cosa fece Buoso Doara capo vecchio della parte contraria, & Tiranno di Cremona; nel cui padiglione habbiamo già detto, che morì Azzolino, opponendosi indarno Otho, Signore della terra di Soncino; & per opporre a Otho vna famiglia illustre ricc & veramente concorrente dello stato, cominciò a incitare i So resini, che si douessero inalzare, & pareggiarsi à quei cittadini iquali pari di nobiltà, ma non però superiori in tutto di valo re & di ricchezze, si sforzauano d'opprimere la libertà. Vl timamente domandò, che fosse data la podestaria a Giouann Poggio suo familiare: affrettandosi con questa via di farsi grã do alla signoria. Fatto dunque il Poggio Podestà, si leuaron due parti, gran parte de cittadini fauoriua Otho; nell'altr erano esso Guglielmo, il Poggio Podestà, & la famiglia Sores na, & benche di segreto i Castiglioni ancora, essendo lor cap Guido; per cui mezo i guardiani corotti con danari in quel te po haueuano tratto dalla prigione della rocca di Baradel Guido Torriano; il Mosca & Herecco non poterono ess tratti. Questa cosa punse grauissimamente Otho: ma i Com schi soppportando ciò cõ mal'animo si lamẽtauano, che indegn mente gli era fatta ingiuria capitale de' Milanesi. Caduto d que Otho per la perfidia del nimico domestico in questo gra pericolo della salute di se & dello stato, gli parue che per all ra fosse da mostrare di non essersene aueduto; di maniera c con allegra ciera & benissime parole gli concedeua ciò ch'e

doman-

do mandaua, benche dishonesto e ingiusto. Nondimeno intentissimamente vegghiaua per notare i disegni & gli andamenti suoi, & promettendo molte cose, leuare gli amici al nimico, & difender se dalla repentina violenza del nimico di casa. In questo mezo Guglielmo richiamato in Monferrato per la guerra di casa se n'andò a Vercelli, Et così subito chiamati a consiglio i suoi fedelissimi amici, Otho non lasciò fuggire l'occasione. Fece intendere a Mattheo quel, che s'era da fare, & egli stesso dato di mano all'arme & montato a cauallo se n'andò al Palazzo del Podestà. Fù costretto il Poggio vscir di casa del magistrato & della città: creossi nuouo Podestà Vberto della famiglia di Beccaria, ò, come dice il Merula, Iacopo Sommariua Lodigiano, per gli altri mesi, come si può far congiettura. A questo modo in breue ritornata la Republica in più securo stato, & cacciata ogni paura, Iacopo & Carlo Soresini furono banditi; & alcuni ancora de' Terzaghi & di Balbi, iquali haueuano mescolato i consigli con Guglielmo, furono confinati fuor delle dieci miglia: & la casa de' Soresini, laquale essi haueuano edificato delle ruine delle case Torriane, a furor di popolo fù spianata fino a' fondamẽti. Fatto queste cose Otho, per confermarsi contra la violenza del grandissimo & possente nimico, mandò ambasciatori con ricchissimi doni di Ridolfo Imperatore in Lamagna; & gli offerse amicitia & opera liberale hauẽdo egli a venire in Italia a riceuere la corona del Romano Imperio. Lo Imperatore bẽche prima hauesse fauorito i Torriani, nondimeno volle più tosto in acconcio delle cose sue cõgiungersi in certa lega d'amicizia cõ Otho, che difendere il nome vano di quella parte fracassata i cui Prẽcipi erano morti & presi. Tolse dũque a difendere & mãtenere Otho mandandogli lettere di grandissimo fauore, & mandolli huomini d'arme Tedeschi, iquali a guisa di guardia, stessero a difesa della persona sua. Per queste cagioni Guglielmo riuolse la guerra ch'egli apparecchiaua contra Tortonesi & Alessandrini. Ma non molto dapoi i Torriani si solleuarono in

speranza di rinouar la guerra, & di ritornare nella patria; nascendo il principio da' Comaschi, iquali hauendo domandato a' Milanesi, che gli fossero resi gli antichi & più larghi confini del contado sicome prima haueuano posseduto dalla memoria de gli auoli; & non essendo loro risposto punto amoreuolmente secondo, che richiedeua la lega & amistà ch'era fra loro, armata la giouentù & prese le castella occuparono i campi di Lecco & de Cliuatesi: & allargarono quei confini con l'armi vincitrici, come haueuano domandato prima di ragione & di giustitia. Essendosi intese queste cose a Milano, & hauendo giudicato il Senato, che i Comaschi si fossero portati arrogantemente & da nimici; gli fù menato cõtra vno esercito grãde, del quale il Magno Mattheo hebbe il gouerno: del quale i Comaschi furono vinti & spogliati de gli alloggiamenti; & hauẽdone morti molti, & presi assaissimi, i Milanesi carichi della preda de' Comaschi se ne tornarono a casa. Dispiacque questa rotta grauissimamente al popolo di Como, perche i Milanesi haueuano più crudelmente adoprato l'armi contra di loro, che non haurebbono fatto contra nimici Barbari; & massimamẽte che capo & auttore di questo danno fosse stato colui, ilquale poco dianzi era stato Podestà & Capitã generale della città loro la memoria del qual fresco beneficio come superbo & crudele pareua c'hauesse perduto. Fù ordinato dunque in quel dolor cosa di maggiore importanza, percioche subito congiuraron contra i Visconti; cauarono di prigione il Mosca & Herecc Torriani, & diedero loro la dignità della podestaria, gli mis ro à ordine di danari & d'armi; & con animi grandi appare chiarono la guerra contra Mattheo & Otho. A questa impre ancora Guglielmo, rallegrandosi molto di quella deliberatio de' Comaschi, offerse l'hauere & la persona; la cui forza con d'huom valoroso; & per la fresca ingiuria sdegnato, conosceu no che doueua essere graue e pericolosa a Otho. In questo mo i giouani Torriani tratti dalla crudel prigione dopò sette a ni & vndici mesi, moriffero alhora con vari successi vna cru guerra

guerra prima a Otho, e poi a Mattheo, hauendolo cacciato & mandato in bando; le quali cose percioche furono fatte sotto la scorta del Magno Mattheo, più acconciamēte & più chiaramē te saranno scritte nella vita di lui. Percioche Otho hoggimai vecchio haueua conferito in lui, (come eguale ai più honorati capitani per il suo singolar valore, & per le cose fatte felicemē te in guerra,) il gouerno del tutto; di modo, che vn solo occupaua e suppliua l'vno & l'altro magistrato. Percioche come capitano & condottiere della caualleria guerreggiaua, & patietissimamente rendeua ragione nel tribunal del Podestà; tal che egli come arbitro e giudice di tutte le liti; giudicaua secondo il suo parere, & era perciò tolta via ogni appellatione, cosa ritrouata con graue danno de' cittadini a far nascer le liti. Crebbe molto il nome & la grandezza sua per la non aspettata calamità di Guglielmo, ilquale congiūto cō Torriani & Comaschi, haueua già mosso vna guerra grāde a Otho; e tanto più allhora poteua, che con maggiore animo fosse per mandarla inanzi, perche Guido da Castiglione s'era accostato a i Torriani, huomo fra i primi singolare per consiglio, per amicitie, e per ricchezze: era costui zio materno di Guido dalla Torre, che s'era fuggito di Baradello. Guglielmo adunq; hauendo cō dishonesta crudeltà ammazzato il Vescouo di Tortona; preso per aguato venne nelle mani de gli Alessandrini, appresso a i quali cruciato con crudeli tormenti di corpo e d'animo si morì in vna gabbia ferrata. Rendēdo dunq; Otho gratie a Dio, che gli hauesse conceduto tutti i suoi desiderij, hauendosi acquistato giusta vacatione di tutte le fatiche, attēdeua a godersi vn religioso riposo nel monistero di Chiara valle, confidandosi singularmente nella singolar prudentia & virtù del Magno Mattheo; percioche egli seueramente e cō diligenza se l'haueua alleuato da fanciullo, & haueualo ammaestrato di quei costumi, co i quali in ogni attione di guerra & di pace cō certissima lode sēpre illustre pareste d'esser degno di così grāde Imperio. Vinceua egli tutti gli altri huomini di grandezza d'animo, di patiētia, d'humanità,

di

di religione, & di domestico splendore. Non era chi lo pareggiasse di vigore di corpo & d'ingegno, ma bene agguagliaua egli gli antichi huomini grandi d'altezza, di consiglio, d'eloquenza,& di maestà d'habito & di presenza. Ne ui fu alcuno più felice ne' figliuoli di lui. Percioche Otho col suo acutissimo ingegno quasi diuinãdo preuedeua in cinque figliuoli di lui vna marauigliosa e certa speranza di propagare l'Imperio; & già fra loro Galeazzo & Marco, che fu chiamato per sopranome Balatrone, erano giũti all'età militare, & in Giouãni & Luchino riluceua aspettatione d'ottimi Prencipi. L'ultimo de' figliuoli di Mattheo Stefano fu più felice di figliuoli, che di vita, percioche a lui per dritta linea risguardano i figliuoli, i nipoti, e i pronepoti, ch'vltimamente sono stati Signori. A questo modo attendendo Otho a Chiara valle in amenissimi giardini alla sanità, e pigliandosi piacere nella frequente compagnia di singolari Filosofi,& d'huomini religiosi, spesse volte piaceuolissimamente ragionando di cose diuine & humane, aggrauato più tosto dalla vecchiezza, che dalla morte vscì di questa uita, nel mese d'Agosto, l'anno della salute nostra M C C X C V. Haueua egli finito ottanta sette anni, libero da tutte le più graui infirmità, talche a me pare senza dubbio alcuno, ch'egli si morisse felicissimo di gran lunga fra tutti gli altri Prencipi. Percioche egli visse tanto per dono concesso dal destino a pochi, che pieno d'vna rara gloria, quel che l'ambitiosa e ingorda mortalità tanto brama, lietissimo fù presente a suoi discendenti.

Fù sepolto nel Duomo all'altar maggiore in vn sepolcro di marmo nella cui fronte si leggono questi versi.

Inclitus ille pater patriæ lux, gloria patrum,
Fulgor iustitiæ, fidei basis, arca sophiæ,
Largitor veniæ, portus pietatis egenis,
Intrepidus pastor, quem moles nulla laborum
Ardua deuicit, populo latura quietem.

Ille

Ille pius princeps, & præsul amabilis, in quem
Altus virtutum ſplendor conuenerat omnis;
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta,
Totaque fulgebat regio, nunc pallet adempto,
Clara Vicecomitum proles venerabilis Otho.
Oh dolor, oh vulnus, cinis eſt hoc marmore factus.
Chriſte pater vitæ requieſcat ſpiritus in te.
Annis vndenis, ter ſenis, terque diebus
Prefuit eccleſiæ paſtor bonus Ambroſianæ,
Mille ducenteno quinto, nouiesq; deceno.
Quarto hic Auguſti bis liquit gaudia mundi.

LA VITA DEL MAGNO MATTHEO,

Ouero Libro Secondo, di Monsignor PAOLO GIOVIO.

ESSVNO, se noi vorremo considerare i giuochi della fortuna, con più certo merito dell'vna & l'altra sorte s'acquistò il cognome di MAGNO, che fece questo MATTHEO Visconte, alla cui imagine ritratta al naturale, habbiamo aggiunto ancora le singolari doti dell'animo espresse in vn breue Elogio. Ne il titolo, si come io credo, ò di somma virtù, ò di singolar grãdezza insolente, & graue à i Rè, partorirà odio à costui, poi che quei superiori Alessãdro, Põpeó, & Carlo, hauẽdo quasi trapassato il modo dell'humana virtù sono annouerati frà gli Heroi. Ma costui contento della lode acquistata dẽtro i cõfini della patria, ne riportò quello, che i cittadini dopò l'inuidia estinta con la morte, con honorato testimonio ancora de' nimici gli hanno dato. Nacque egli nella villa di Massino su'l

Lago maggiore, & per buona ventura in quel notabil giorno, che Federico secondo, crudele Imperatore all'Italia, morì strangolato dal Re Manfredi suo figliuolo, postogli vn guanciale su la bocca. Scriuono alcuni non inetti scrittori delle historie, che i bestiami di quella villa sciolti si da loro stessi, & correndo con vn gran romore fuor delle stalle alla casa, nella quale Anastasia sua madre di notte partoriua il bambino, con terribili muglia quasi lo salutarono; di maniera, che destò tutto il vicinato grande spauento fù messo alla donna. Ma Theobaldo suo padre prese ciò per lietissimo augurio, rallegrandosi perciò con la moglie di quel felice parto; parendogli ch'ella hauesse partorito vn bambino di marauigliosa grandezza alla fortuna d'vna grande speranza. Era Anastasia figliuola d'vn fratello d'Vberto Pirouano nobile & ottimo Arciuescouo di Milano. Costei con rara carità fra le gentil'donne allcuò il bambino con le proprie poppe, & crescendo con così diligente & viril cura l'ammaestrò d'honestissimi costumi; che Otho confessaua di conoscere nella creanza di questo fanciullo vn non so che di singolare & veramente grande. Ora Mattheo hoggimai huomo fatto benche sbarbato, priuato del padre huomo fortissimo, & compagno a Otho suo zio nell'infelice essiglio, essercitò talmente il corpo & l'animo; che l'vno & l'altro virilmente manteneua indomito contra le ingiurie di tutte le cose, e inuitto da i piaceri; & pareua allegrarsi nelle cose dure & aspre, ne abbattersi mai per l'auersità, ne per le felicità inalzarsi: si fattamente, che dalla bocca ne da gli atti suoi non vsciua giamai cosa alcuna abietta ne insolente; & sempre intēto alla gloria & Imperio trattaua imprese alte & difficili. Fondaua tutta la somma della riputation sua nella clementia & nella temperantia, delle quali virtù soleua dire, che i Torriani erano in tutto mancati, & che perciò velocemente haueuano perduto lo stato; percioche gli haueua in odio le spade sanguino se fuor dalla battaglia, non hauendo egli voluto, benche si ricordasse sempre della morte del padre in-

crudelir

crudelir giamai contra alcuno del sangue Torriano; & non ammazzò mai nessuno de' suoi più odiosi nimici presi in battaglia, come si puote vedere, quando quasi tutti i principali capi della parte contraria, & a lui nimicissimi d'odio capitale con marauigliosa felicità di perpetua vittoria gli vennero nelle mani. Fra questi furono Simone Aduocato, Gulielmo Brusato, Filippo Langosco, Antonio Fisiraga, e Alberto Scotto, iquali nimici del nome Gibellino s'erano fatti tirãni in Vercelli, Nouara, Pauia, Lodi, & Piacenza. Haueua aggiunto ancora a questa lode d'animo generoso & clemente, nome di temperato; fuggendo in ogni attione di guerra & di pace, gli eccessiui desiderij, & senza mai essere occupato da paura, o da superbia, terminando tutti i consigli suoi con certi fini di temperantia, & ciò con tanto maggior diligenza, quanto ch'egli voleua ancora esser tenuto religioso & pio. Ma essendo egli nato & alleuato fra le armi crudeli, tutto il suo pensiero era, in accrescere lo stato della sua fattione, perseguitar gli auersarij, & largamente ampliar l'Imperio, ancora che ciò difficilmente si facesse senza ammazzamenti & incendij. Diceua nondimeno hauer fatto più cose con consigli coperti & con secreti doni, che per forza & con mano sanguinosa; & finalmente hauer felicemente preso più luoghi con l'oro, che col ferro: & ciò faceua egli affine di mettere vtili freni à gli animi de' suoi figliuoli di natura prodighi, & facilmente aperti alle vane spese, & bellicosi molto. Haueua egli assaltandolo con molto oro ributtato già Arrigo fratello dell'Imperatore messo da suoi nimici contra di lui à venir di Lamagna con grosso esercito nel contado di Brescia; & con simil felicità haueua vinto Filippo Valesio, che fù poi Rè di Francia, ilquale à persuasione del Papa menaua vno spauentoso esercito à Vercelli, con molti artificij d'ambascerie, & alla fine con grandissimi doni, si che gli volse più tosto essere amico, che nimico, & ritornarsi in Francia; allhora che Galeazzo suo figliuolo più desideroso della battaglia, che della pace, hauendo opposto al nimico, ch'era per passare, venti

venti mila fanti, & setta mila huomini d'arme, difficilmente vbidì a gli auisi del padre, ch'egli non si mettesse alla sorte del fatto d'arme. Signoreggiò Mattheo dopò la morte di Otho sette anni, & noue ne tolerò in essiglio; quando circondato dalla malignità de parenti, dalla subita cospiratione della nobiltà, & dalla perfidia d'Alberto Scotto, per dar luogo all'inuidia, s'vscì di Milano. Ma la venuta dell'Imperatore Arrigo lo solleuò a non dubbia speranza, mentre egli dopò, che più volte hebbe tentato indarno di ritornare con l'armi nella patria costantissimamēte soppportaua le miserie del suo infelice essiglio, senza mai perdersi d'animo. Haueuano incominciato alhora i Torriani per fatal pazzia a essere in discordia fra loro, & Guido succedendo al suo cugino Mosca, ch'era venuto a morte, era talmente riuscito insopportabile per la superbia sua a i parenti & a i cittadini; che fece mettere in prigione i figliuoli del Mosca, a i quali apparteneua l'heredità dell'Imperio del padre & dell'auolo. Intendendo Mattheo queste cose, traue stito da contadino & per strade poco vsate se n'andò a ritrouare l'Imperatore in Haste, doue s'erano ragunati Castone dalla Torre Arciuescouo di Milano, con Napino suo fratello, e i capi della parte Guelfa. Chi crederebbe, che vn vecchio di sessanta anni, riguardeuole per l'età sua canuta, & per il mal coperto honore della fronte, & massimamente per l'alta sua presenza, ilquale si caminaua a piedi, hauesse potuto fuggir gli occhi di tanti, che lo spiauano? Gittatosigli adunque a' piedi, & domandandogli aiuto per la ragione & per il giusto, l'Imperatore marauigliatosi della eloquenza & maestà del suo volto, gli diede speranza, che sarebbe tornato in casa; & ciò fedelmente gli osseruò, guardandolo con occhio crudele Filippo Langosco, e Antonio Fisiraga, i quali erano alla presenza, & con aspre parole chiamandolo turbatore di tutta la pace & quiete. Ma Mattheo già quasi fatto simile alla sua grandezza di prima per la gran compagnia, & per il liberal fauore de gli amici & adherenti suoi vecchi, i quali vscendo honoratissimamente l'accompa-

compagnauano; pacificandogli l'imperatore fece accordo co' Torriani, con queste conditioni, che ritornati per benificio dell'Imperatore nella patria restituita a la sua libertà antica viuessero del pari, & l'vna & l'altra parte godesse i beni, paterni, acquistati per attion ciuile. Et non molto dapoi Arrigo venne a Milano, & andandolo a incontrar Guido con pompa singolare di tutti gli ordini, & sceso da cauallo, fece riuerenza al l'Imperatore, ma con vn volto da non occulta colera turbato; percioche i capalli Tedeschi hauendo tolto per forza di mano lo stendardo de Torriani a chi lo portaua, l'haueuano piantato in terra, sdegnatisi, che presente l'Imperatore si portasse altra insegna, che l'Aquila Romana. L'Imperatore humanamente confortandolo, & facendolo rimontare a cauallo, con piaceuol volto gli disse; Guido non volere trar de calci contra lo stimolo; & così entrò nella città in mezo di Mattheo & di Guido, disperandosi chiaramente Guido del Principato, hauendo egli già perduto affatto ogni vigore di risoluto consiglio, con l'aspetto di cosi gran nemico, che staua dal destro lato dell'Imperatore, & spauentato dalla ribellione de' propinqui, i quali eran presenti. Ma poi che Arrigo, secondo l'usanza si fù incoronato, nacque nella città vn gran romore non si sà, se a caso, ò pur con inganno; percioche il popolo diede di mano all'armi, e i Tedeschi sollevati all'arme occuparono le piazze e i cantoni con le genti a piedi & a cauallo; & Galeazzo trascorrendo con vno squadrone di caualli, & chiamando gli adherenti vecchi all'armi, confortò i Tedeschi, che non temessero di cosa alcuna. Ma quella furia della plebe armata, non si sapendo ne la cagione ne l'auttore di tanto mouimento, subito fù riuoltata contra i Torriani, i quali di cosa tale non temeuano punto; e in poco spatio di tempo le case loro furono prese & messe a sacco. Guido ritrouādo vn cauallo hebbe fatica a fuggirsi; l'Arciuescouo Cassone appena si saluò per gli horti: gli altri dalla parte Torriana discordando fra loro, corsero la medesima fortuna dell'improuisa sciagura. Haueua il grido fatto quasi colpeuole Mattheo

di

di quella zuffa appresso l'Imperatore, se non che i soldati della guardia dell'Imperatore ritrouarono questo riposato vecchio con la famiglia pacifica, ch'apparecchiaua vn conuito in casa sua; & egli andato poi a trouar l'Imperatore con molti testimoni si purgò di quello, che falsamente era stato creduto. Nondimeno lo Imperatore lo confinò a Pauia, per informarsi meglio di questa cosa, & per parere di non mancare dell'vfficio di giudice giusto a i Torriani per grande sceleraggine del popolo spogliato d'ogni honore, & de' suoi ricchissimi mobili. Ma quella lite finì in questo modo, che Mattheo con singolar fauore dell'Imperatore fù posto al gouerno di Milano. Percioche i partiali del nome Imperiale in Thoscana, cõ spesse lettere chiamauano Arrigo, che s'affrettasse d'ire a Roma, & egli quantunque fosse da fidarsi ne' Guelfi, chiaramente intẽdẽdo paruègli con certo & fedele aiuto stabilire le forze della fattione. Mattheo adunque hauendo ottenuto la suprema possanza signoreggiò di nuouo dieci anni, nel quale spatio di tẽpo furono soggiogate alcune città, presi i capi de' nimici, & consumate & disfatte le forze de' Torriani. Et egli huomo di gran consiglio in casa per l'inuecchiata prudentia, & di fuora col mezo de' figliuoli (i quali erano diuentati chiarissimi capitani) vincitori in molte battaglie era giunto al supremo grado di gloria & d'honore, si fattamente, che a gran ragione s'haueua meritato nome di Magno & di felice. Ma quello, che per lunga patientia d'animo costante haueua nobilmente superato le difficultà di tutte le cose, non puote vincere la inuidia compagna della vera virtù. Percioche i principali amici offesi dallo splendore della gloria sua s'erano da lui ribellati, essendo venuto nella riuiera di Genoua Roberto Re di Napoli, c'haueua presa la protettione della parte Guelfa, essendo Mattheo perseguitato con le scomuniche da Beltrando Vascone Cardinale, Legato del Papa. Haueuano costoro drizzato tutto l'animo loro a solleuare i Guelfi rotti in tante battaglie contra i Gibellini, & a leuare la riputatione a gli Imperatori, & sopra tutto a caccia-

re dello Stato Mattheo, come valorosissimo capo della contraria parte. Haueuano combattuto i Guelfi co i Gibellini vna volta gli anni passati in Thoscana a Campaldino, vn'altra al fiume dell'Arbia, & vltimamente a Monte Catino con gran perdita loro; nellaqual battaglia era stato conosciuto il mirabil valore di Luchino figliuolo di Mattheo Capitan delle genti del padre, & finalmente esso Re Roberto assediato a Genoua & miseramente circondato da Marco figliuolo di Mattheo, ilquale combatteua per gli Spinoli & Dorij fuorusciti, in molto pericolo delle cose haueua perduto molto di riputatione. Per lequali cagioni con crudelissimo consentimẽto s'apparecchiaua vna terribil guerra contra Mattheo. Beltrando hauendo già ragunato vno esercito grande, & raccolti a se i Baroni Torriani, lanciando l'armi della religione, haueua scomunicato Mattheo come heretico & contumace; & con quel nome interdisse i Milanesi, accioche il popolo souenuto in quel modo, si concitasse contra l'auttore di cosi grande sciagura. Ne s'ingannò punto il Legato dell'openion sua, percioche queste armi lanciate con maggior furia andarono addosso a i nimici, che gli esserciti grã di accostati alle porte. Serrate dunque le porte delle Chiese, il popolo priuo de' diuini vffici, ordinò dodici ambasciatori à Beltrando, per ottenere con solenni prieghi l'assolutione. Ma in quella scelta ne furono a studio molti, che voleuano male à Mattheo, & fra gli altri quei, che di amici vecchi, s'erano fatti nimici nuoui, & perciò terribili, & molto più dannosi, Leodrisio Visconte suo cugino, & Francesco Garbagnato, ilquale era stato auttore di fare acquistare à Mattheo l'amistà dell'Imperatore, & Simon Criuello possente per vna numerosa famiglia, huomo terribile e inquieto; sdegnati con Mattheo per non hauer riceuuto da lui premi punto eguali a i grandi meriti loro. Haueua oltra di questo l'inuidia dell'altrui felicità occupati gli animi superbi, & da natura inclinati alla leggerezza & perfidia, si ch'eglino haueuano molto per male, che altramente di gran lunga di quello c'haueuano

ueuano sperato per lo merito loro, non fossero stati agguagliati di dignità & di ricchezza ai figliuoli di Mattheo. Ma Mattheo, che per altro era huom temperato, & per la tarda vecchiezza poco espeditamente liberale, non pensaua in altro, che preporre i figliuoli capitani di supremo valore a tutti gli amici & parenti, accrescergli di ricchezze, & ornargli de gli honori della militia; parendogli ch'agli altri parenti & amici si douessero lasciare le prossime speranze della matura cortesia. Tornati adunque gli ambasciatori da Beltrando, riferirono, ch'altro non s'era potuto ottenere da quello huomo terribile, sdegnato, & fornito d'vno esercito grosso, se non che Mattheo scomunicato & interdetto, come heretico si douesse cacciare fuor della città. Cacciato lui, che la città sarebbe stata assolta, & creati gli Antiani, iquali gouernaßero secondo la giustitia, ch'ella cancellati gli odij delle partialità, subito sarebbe ritornata alla riputatione della sua libertà antica. Onde senza dimora s'vdì vn romore della inconsiderata plebe, laquale domandaua pace & concordia; e i congiurati per accrescere il tumulto subornarono alcuni huomini a posta, iquali indotti sotto specie di religione gridassero; che non era ben fatto, che per vn solo scomunicato tutti gli altri andassero condannati alle pene dell'Inferno. Mattheo stordito da queste voci & dalle perpetue insidie de' nimici, subito prese vn partito di singolar prudẽtia; ilquale gli fù supremo et presto alla salute sua: cioè di domãdar soccorso da Galeazzo suo figliuolo, ilquale gouernaua alhora a Piacenza, bẽche sdegnato seco per l'emulatione di Marco suo fratello: ne pũto indugiò quel giouane animoso inteso il grã pericolo dello stato, che subito volãdo nõ andasse a ritrouare il padre ragunati gli huomini d'arme soldati vecchi. Per la venuta sua si spauentarono grandissimamente i nimici, i dubbiosi & corrotti ritornarono nell'antica fede; & stabilironsi gli animi de gli amici: e i dodici ambasciatori ancora sopragiunti dalla paura, prima nascondendosi, & poi di meza notte scappando fuggirono della città. Perciochè Galeazzo pieno di militar vi-

gore, & chiaro per illustre eloquenza si come quello, che per la memoria de gli spettacoli tante volte fatti, & di tutta la real magnificenza era caro al popolo, & celeberrimo per humanità popolare, chiamato per tutto il parlamento, haueua à se riuolto il fauore di quasi tutti i cittadini, iquali stauano per auentura sospesi: facendo loro chiaramente conoscere, che'l Papa e il Re Roberto non pensauano in altro, se non di fabricare oppressi i Gibellini largo & stabile Imperio alla parte Guelfa in Italia; & ciò facilmente erano per ottenere, s'essi rimetteuano nella città i Torriani huomini crudeli & per odio implacabile sdegnati con ogniuno. Confermato adunque in questo modo gli animi de' cittadini, & fatti venire d'ogni logo soldati vecchi, & acquetato il tumulto Mattheo vecchio di sessanta due anni, come poco atto di forze a maneggiar la guerra, & come le più volte accade nel concorso delle importantissime cose, trauagliato di mente, ma confidando molto nel valor del figliuolo: volontariamente rinuntiò il Principato; e diede a Galeazzo lo stendardo dello Imperio militare: & poi si fece condurre a la Chiesa maggiore. Percioche essendo egli huomo non auezzo alle ingiurie, & singolarmente catholico, non poteua sopportare il carico di heresia, che egli era stato opposto, di maniera, che fatti venire i sacerdoti all'altare con chiara voce recitò il Simbolo della fede Christiana; & protestò con giuramento, che ingiuriosamente gli erano interdetti i sacramenti; perche egli non s'era mai partito in parte alcuna dalla sacrosanta dottrina; & ch'egli sopra ciò ne supplicaua, che Dio ne mostrasse vendetta; poi che condannato dalla iniquissima sententia del partial Legato, era sforzato vscir della patria. L'altro giorno se n'andò a Mogontiaco, c'hoggi si chiama Monza, alla Chiesa di San Giouan Battista venerabile per la memoria della pietà Longobarda, & già da lui con molti ornamenti honorata, & quiui hauendo fatto la medesima confessione ammalò di febre. Alhora vi giunsero subito i figliuoli, essendo egli portato in letica al monastero di Crescenzago; ilquale è lontan da Milano

circa

circa à quattro miglia. Ora venendo egli a morte l'ultime parole, che disse a i figliuoli, furon queste. CARISSIMI & ottimi figliuoli, durerà lungo tempo in piedi questo Imperio, ch'io vi lascio; se stando insieme d'accordo vi seruirete della virtù & fortuna vostra: ma se voi vi discordarete, ogni vostra virtù per grande ch'ella sia, sarà indarno, & la fortuna subito passerà da voi a nimici. Ne mancò al suo pronostico, come di vero indouinò il successo, secondo che si dirà poi. Piangendo poi ciascuno, essendo egli ancora in suo buon sentimento, ma cadendogli il collo diede l'ultimo baciò a i figliuoli, & subito spirò fra i loro abbracciamenti: & così tanti suoi figliuoli, che dopò lui restauano (come grandissimamente haueua desiderato) gli chiusero gli occhi. Ma morto ch'egli fù lo sepellirono in vn luogo secreto & ignobile, nascondendo ancora la sua morte per alcun tempo; accioche il corpo morto in qualche contraria sorte di guerra, non fosse per auentura ingiuriato dalle villanie del crudel Legato. Ma facilmente puote egli mancare dell'ordinata pompa del giusto mortorio, & di tutto l'honore d'vn ben magnifico sepolcro, poi che di publico consentimento con la sua singolar virtù s'haueua guadagnato quel perpetuo & largamente sparso honore.

QVESTI VERSI LATINI furono attaccati alla sua sepoltura.

Matthæus factis merito cognomine Magnus,
Tempore tam belli summus, quàm tempore pacis,
Mortuus est, & nullum habuit sublime sepulchrum:
Claudere nanque illum non marmora sufficiebant.
Sed nunc propterea tellus est tota sepulchrum;
Et totum volitat Matthęi fama per orbem.

LA VITA DI GALEAZZO PRIMO,

Ouero Libro Terzo, di Monsignor Paolo Giovio.

ALEAZZO Figliuolo del Magno Mattheo, fù il primo, che pose nella famiglia questo nome nuouo, ilquale passò poi a i discendēti, postogli per giuoco da sua madre Borra; quando ella hauendo per auētura partorito il bambino albora, che i Galli cātauano più forte, & piangendo egli con gli occhi molto aperti, lo chiamò Gallaccio; & piacendo alle fantesche questo nome, lo replicaron più volte: ne ciò dispiaceua al padre, come leggiadramente preso augurio dallo vccello di Marte, & tanto più approuandolo la fortuna con felice successo: percioche appunto auenne, che'l fanciullo nacque quella notte, che Otho nella felice battaglia di Decimo hauendo morti ò presi i Signori della famiglia dalla Torre, acquistò quella singolar vittoria, laquale fù principio del suo principato. Ne questo bam-

bino alleuato senza delitie alcune ingannò punto la fede dell'augurio, imitando egli vn superbo & feroce Gallo, con singolar vigilantia, con generoso spirito, & con inuitto vigore d'animo valoroso; oltra che alcuni marauigliosi doni della natura, che lo fauoriua, ornauano questi costumi. Percioche il volto suo sparso di molto rossore, gli occhi risplendenti, la capigliatura bionda & ricciuta, e'l collo rileuato con vn largo petto dauano segno, ch'egli hauesse a riuscire vn grandissimo capitano. Et egli ancora essendo tuttauia fanciullo, era acceso di tanto desiderio di caualli & d'armi, che alquanto più per tempo, che l'età non poteua comportare, armato di corazza & d'elmetto, faceua combattimenti & giostre a cauallo fra i giouani; & lamentauasi marauigliandosi di ciò Otho, come sofficiente à durare le fatiche della guerra, che non hauesse ancor veduto l'essercito del padre, ne le squadre de' nimici. Da questo principio adunque mostrando egli ogni dì nuouo segno di matura virtù, passati & vinti molti pericoli, corse per tutti gli ordini delle imprese di guerra; talmente che di dì in dì crescendo in honore per qualche fatto illustre, riusciua più caro al padre & ài soldati. Percioche facilmente auenne à questo giouane animoso l'essercitarsi in molte imprese; perche non v'era alhora tẽpo alcuno senza guerra ne ocioso, hauendo i nimici d'appresso, durando gli odij fra le città partiali, & per questa cagione crescendo tuttauia il fauor de' Torriani; ne i quali si fondauano i capi della parte Guelfa. Ora intendendo egli a cose altissime, & spesse volte hauendo riportato nome di valente soldato, & di strenuo capitan di caualli, mancauagli il supremo honore di Capitan generale; allaqual cosa la fortuna tosto gli aperse la porta. Percioche essendo egli Podestà di Nouara, & cacciatone da vna improuisa congiura di Guelfi, ragunato con gran prestezza l'essercito, ruppe gli auersari; & fuggendosi eglino à Mortara, prendendo con gran forza la terra gli spense, affatto, messo tanto spauento a nimici, ch'egli era riputato più valoroso & più felice capitano, che suo padre Mattheo. Et non molto

to dapoi sendo cacciato il padre della patria da Alberto Scotto, seguitando egli la fortuna del medesimo essiglio; s'espose à grandissimi pericoli; non volendo egli punto abbandonare quel vecchio, che con animo inuitto prendeua l'armi indarno: Ma finalmente rotte le forze mancando l'animo al padre, egli passò in Francia; & valorosamente seruendo Carlo padre del Rè Filippo contra gli Inglesi, gli fù da lui donata vna cintura militare; laqual è molto honorata insegna di caualiere, quando ella si acquista per qualche illustre proua fatta in battaglia alla presenza del Prencipe. Di là ritornato poi in Italia, facendo molte proue d'inusitato valore, s'acquistò grandissimo nome in quella guerra, doue il Cardinale Pelagura hauendo preso Ferrara, ruppe le forze d'Azzo da Este. Percioche essendosi rinfrescata più volte vna battaglia, crescendo per ispatio di molte hore i soccorsi dell'vna & l'altra parte, combattēdo egli valorosamente gli furono morti sotto tre caualli; & finalmente hauēdo egli battuto da cauallo vno alfiere, a cui haueua passata vna coscia, montò su'l cauallo voto: & così spingendolo inãzi, & messo in rotta la battaglia de' nimici, se ne ritornò a i suoi imbrattato del proprio & dell'altrui sangue: percioche egli animosissimamente tutti i pericoli sprezzaua, per acquistarsi honore & fama, essendo egli fuoruscito & cacciato di casa sua. Oltra di questo egli haueua molto stretto parentado con Azzo, ilche lo accendeua grandemente a mostrar segno del valor suo: percioche egli haueua per moglie Beatrice sorella di lui; & due anni inanzi n'haueua hauuto vn figliuolo, a cui fù posto nome Azzo per rispetto del zio; & riuscì poi Prencipe di grande valore. Questa Beatrice fù bellissima donna, ma di noue anni maggior di tempo, che Galeazzo, haueua hauuto per marito Nino Pisano Signor di Gallura in Sardigna, huomo di nobil sangue, & honorato per molte ricchezze; & haueua menata seco a Milano vna fanciulla da marito nata di lui, accioche ella interuenisse a i giuochi delle nozze: iquali fatti con spesa reale, haueuano empiuto di fama di magnificenza

tutte

tutte le città d'Italia. Perciocbe ogniuno s'hebbe a marauigliar grandemente delle giostre, de' torniamenti, del combattere le castella, i quai giuochi si faceuano con pedoni & caualliert armati, & di vederui appresso l'apparato del publico conuito, & le danze di infinite gentil'donne, ch'erano venute alla festa. Quiui furono donate mille vesti a gli inuitati a tauola diuisi in tre squadre, lequali parte erano di seta, d'oro, ò di panno paonazzo, ouero lauorate all'ago; & furono dalla Borra suocera, leuate che furono le tauole con mirabile ordine, & singolar giudicio compartite: & tanti furono i doni fatti alla sposa di gioie, & di catene, & d'argento lauorato & di scarlatto da gli ambasciatori & da i cittadini nobili delle città compagne, che pareggiarono le ricchezze de i ricchissimi Re. Et di quì si può marauigliare ogniuno del giudicio così maligno, come falso dapoi di Dante Poeta, riputando egli per questo matrimonio la Biscia inferiore di Gallura. Ora poi che Azzo fù fermo nel suo stato Galeazzo hebbe la Podestaria di Triuigi da Gherardo da Camino Signore di quella città, ilquale haueua preso per moglie la figliastra sua nata di Beatrice; & quiui fece egli quello vfficio cō grā riputatione, senza mostrare in cosa alcuna volto di fuoruscito: anzi mostrando sēpre di douer ritornare in breue alla fortuna dello stato antico. Ne l'ingannò lungo tempo il desiderio suo per la venuta d'Arrigo Imperatore; per lo quale ruinarono grandemente le forze de' Tiranni, che gareggiauan fra loro: era Galeazzo appresso Mattheo, ilquale col consiglio del padre maneggiaua la guerra, & con felice valore sempre combatteua: perciocbe egli col fauor del padre haueua abbattuto le forze della contraria parte, & hauea preso i capitan della parte Guelfa. I quali si tosto, che furono spenti, tutte le città di Lombardia s'erano accostate all'autorità del Magno Mattheo. Et egli ancora valendosi del proprio consiglio; & fondatosi nelle forze sue, guerreggiando egli per se stesso per accrescere lo stato & la grandezza sua, haueua cominciato a essere molto temuto da' Guelfi; cioè alhora ch'egli s'insignori

guori di Piacenza, poi che u'hebbe cacciato con l'armi & preso Alberto Scotto nimico vecchio del padre. Et non molto dapoi hauendo egli a Bardo rotto in battaglia, & morto Iacopo Caualcabue Tiranno de' Cremonesi, assediata Cremona con vna grossa armata, & con vn grande esercito, la soggiogò finalmente col ferro & con la fame. Ne con minor fama di virtù guerreggiaua albora contra il Re Roberto Marco suo fratello posto dal padre al gouerno della riuiera di Genoua, & Luchino pari a' suoi fratelli nelle cose di guerra, & gran nimico di parte Guelfa gli spauentaua molto; hauendo egli vinto in battaglia & morto al ponte del Tanaro Vgo Bancio Contestabile del Re Roberto. Et per queste cagioni i capi della parte Guelfa erano fatti auertiti di douersi prouedere di maggior soccorso; massimamente ritrouandosi albora rotte in Toscana, e in Lombardia del tutto abbatute le forze loro, per potersi opporre alla grandezza di Mattheo. Hauendo dunque fatto lega fra loro il Papa, Roberto, e i Fiorentini fecero venire in Italia capitani valorosi in guerra, & grossi eserciti di genti bellicose della prouincia Narbonese, cioè di Borgognoni, di Sauoini, & di Suizzeri; con così grande sforzo & spesa; che mandatogli di grandissimi danari; condussero in Italia contra i Visconti di Lamagna Arrigo d'Austria fratello dell'Imperatore eletto, & di Francia Filippo Valesio, ilquale fù poi Re. Ma Mattheo assai per tempo fece tornare adietro i Tedeschi, hauendo loro donato di molti danari; & Galeazzo & Marco presentandosi con l'esercito spauentarono talmente i Francesi, che vinti da molta humanità di parole, & da molti doni ancora, se ne ritornarono oltra l'Alpi senza mai trarre spada in alcun luogo. Era discesο Filippo con gran corso al fiume Sesithe lungo Vercelli, sprezzando il nimico con vn certo vigore d'animo giouinile, & non aspettando il soccorso de' compagni; di maniera, che parue precipitosamente inciampato nell'aguato; se non che Galeazzo imitando la grauità del padre ancor c'hauesse molta speranza della vittoria certa, benche contra il voler del

fratello, c'haueua quasi la medesima auttorità con esso lui, nõ si fosse ritenuto d'attaccar la battaglia. Percioche egli non volle prouocarsi contra con odio capitale vna valorosa & vicina natione quasi per nessuna cagione, & per nessuno odio, leuatasi à far guerra; ma solo per leggerissima animosità della giouentù bellicosa, & specialmente l'istesso sangue reale; come era necessario, se fattosi la giornata fosse accaduto rompersi & tagliarsi à pezzi quasi tutta la nobiltà della Francia. La onde venuto à parlamento con loro, & fatto tregua, mostrandogli con marauiglioso ordine tutto l'esercito, ch'egli haueua menato fuora de gli alloggiamenti & de' ripari, facilmẽte fece conoscere à i Baroni Francesi, quanto era gran pazzia pericolosamente arrischiare la reputatione & la propria vita, per giouare altrui. Et questa cosa ancora confermaua la fede di Galeazzo, ilquale ragionaua di ciò con molta eloquenza; perche egli mostraua hauer memoria del benificio antico, quando egli haueua riceuuto l'ordine di caualleria dal Rè Carlo: & parte metteua fuora in campo oltra l'infinita fanteria, cinque mila tra huomini d'arme & cauai leggieri, fra i quali vna banda d'intorno à seicento nobili huomini d'arme con honorato & terribile habito d'arme lucenti spauentò molto & fece marauigliare i Francesi: & essendone loro auttore Ebrardo conteštabile, huomo non meno sauio, che valoroso, gli indusse à desiderare più tosto la certa pace, che la dubbiosa battaglia. Con questa banda Marco fratello di Galeazzo, honorato per bella presenza di corpo, & per la fama del suo felice valore, era scorso inanzi à bandiere spiegate. Haueua ciascuno di loro per cimiere, & ricamata nella sopraueßta una squamosa Biscia, che con la dentata bocca diuoraua le gambe d'vn sanguinoso fanciullo, antica insegna della famiglia de' Visconti. Onde per questa à loro inusitata apparenza scriue Giouã Villani scrittore delle historie Fiorentine, che i Francesi si come quegli, che non intẽdeuano l'argomento, si spauentarone molto; & che poi ornati di grandissimi doni con più vtile,
che

che honorato consiglio, se ne ritornarono in Francia. Ma poi che fù morto suo padre Mattheo, egli con gran pericolo della salute sua hebbe à prouare l'armi più graui del Papa, & del Rè Roberto, la forza de i gentil'huomini congiurati, & la perfidia de' soldati Tedeschi. Perciocbe i nimici suoi confederati insieme s'erano fermati in quella antica risolutione, di fare, che lo stato di Milano, cacciati di Signoria i figliuoli di Mattheo, sotto il nome vano di libertà, si gouernasse per li capi della parte Guelfa. La onde Leodrisio, & Garbagnato, e'l Criuello parte solleuati per l'odio, & per l'inuidia loro, & parte gonfiati da non dubbia speranza di grandissimo honore & potentia, attendeuano solo a subornare & solleuare i cittadini; & s'ingegnauano in nome del Legato dal Papa di far ribellar i Tedeschi, distribuendo fra loro, & proponendogli grosse paghe. Furono i primi di tutti sprezzato l'honore ad ammutinarsi Ruggiero & Anechino d'Haspurg Capitani; & la città per se stessa instabile, non dubitò di seguitare l'esempio de' Tedeschi. Perche Galeazzo & Marco sopragiunti dall'improuisa ribellione de' soldati vecchi, temendo di peggio, si ricouerarono à Lodi à i Vistarini amici loro vecchi: ma nel partir loro, la città creati gli Antiani di ciascuna squadra, si mise in libertà. Ora lo stato mutato nella città hebbe questo fine, che i partiali leuati all'armi, essendo capo loro vn certo Borro, alzarono lo stendardo di parte Guelfa, & prima con marauiglia, & poi non senza ragioneuole paura de' Gibelini, tumultuosamente corsero per la città: e i Guelfi ancora di Martina della Giaradadda, & massimamente quei de' monti di Brianza & di Lucinosoro, essendo capo loro Tignaca Paruicino huomo seditioso, presero Monza. Turbò grandemente questo atto gli Antiani della Republica Milanese, parendo loro, che la maestà del nuouo Imperio fosse sprezzata e infamata dalla bestialità de gli huomini seditiosi. Et però fecero intendere à i Gibellini, che douessero mettere insieme huomini armati, Fù mandato dunque Leo-

drisio

drisio con l'esercito, ilquale se Tignaca non voleua vbidire, accostando le machine desse l'assalto à Monza. Et così senza dimora difendendosi i Guelfi con aßai maggiore ostinatione, che forze, Leodrisio hauendo rotto il muro, & incitati i Tedeschi alla preda, entrò ne gli opposti ripari; & ammazzatone molti fù preso Tignaca, & saccheggiata la terra. Da questo albora chiaramente si conobbe, che non per altra cagione Galeazzo e i fratelli suoi erano stati cacciati di Milano, se non per metterui la signoria della parte Guelfa. Percioche si rimetteuano i nimici vecchi, e i sempre fuorusciti prima Torriani, e il legato haueua posto al gouerno della città vn' huomo di natione Borgognone, per essere della famiglia dalla Torre. E i Tedeschi benche foßero soldati pagati, & però ascoltauano con pacifiche orecchie ne il nome del Rè Roberto, ne quel del Papa tanto in odio à gli Imperatori, & per auentura albora le paghe larghissimamente promesse dal Legato Cardinale, & da i ministri del Rè, erano scarsamente pagate. Per queste cose adunque, i Tedeschi parlando loro in publico, Arrigo Grunistenio huomo nobile alzate le mani subito si risolsero di richiamar Galeazzo; & ordinarono à lui Oratori alcuni Capitani, di grande auttorità, per riceuer la fede del perdono fatto: accioche Ruggiero & Anecchino, & gli altri capi della nuoua & perfida ribellione fossero assecurati della vita. Percioche il Grunistenio haueua con marauigliose lodi inalzato la virtù, la fede, la cortesia, & la grandezza d'animo, lequali si vedeuano in Galeazzo; & ciò con tanta affettione haueua fatto, che se medesimo hauea dato per mallcuadore & per ostaggio. Marco anch'egli entrato opportunamente di notte nella città haueua infin con le lagrime à gli occhi scongiurato Lodrisio tutto turbato dalla non aspettata audacia de' Guelfi, & che già chiaramente conosciuto il pericolo s'era pentito del consiglio suo; che per ragion del parentado, & à salute & riputatione della famiglia ritornasse in gratia con Galeazzo, & non volesse comportare, che i nimici vecchi de' Visconti s'haueßero

uessero à rallegrare della loro propria & intrinseca miseria. La onde il dì seguente Galeazzo, come se e' ritornasse dalla caccia, & dal piacere della villa; & non dall'esiglio, con allegrezza della città si ritornò in Milano. Per la venuta sua Garbagnato e'l Criuello fuggendo si ricouerarono al Legato, & similmente fuggì il Borgognone Torriano, gouernatore del la città insieme con Guglielmo Ruramonte ambasciatore del Rè. Ma non molto dapoi le genti del Papa & del Rè aggiuntoui il soccorso de' Fiorentini, & chiamatoui ancora Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquilea à quella guerra co' parenti suoi, giunsero all'Adda; con animo di passare il fiume, & d'andarsene diritto à Milano. Il nome del capitanato generale era appresso Gastone figliuol d'vn fratello del Legato. Ma Raimondo Cardona Spagnuolo, Arrigo Fiammingo, & Simō dalla Torre, capitani honorati, haueuano preso la cura di maneggiar la guerra; e il numero di quello essercito era quaranta mila fanti; & dieci mila caualli, raccoltisi i danari da quasi tutte le nationi dell'Europa. Ora poiche furono arriuati al fiume, trouato il guado poco di sopra à Treccio, Garbagnato e'l Criuello passarono con le prime squadre de' caualli. Alhora Marco, ilquale era corso à quel guado, vrtando & ferendo mise talmente in rotta i primi, che ambidue i capitani presi, & riconosciuti, incrudelendo contra di loro Marco, subito furono ammazzati. Ma ributtati i primi nel fiume, le squadre de' Fiorentini passando per quel medesimo guado, furono in tempo à soccorrere, si che gli altri non furouo tutti tagliati à pezzi. Alhora Marco contento d'hauere ammazzato i suoi più graui nimici, si come quello che non era egual di forze, si ritirò à Milano. Et non molto dapoi esso Marco & Luchino combatterono coi nimici alla villa di Tricella, lontano dalla città cinque miglia & mezo, ma confidatisi in vno essercito vn poco più gagliardo, animosamente si portarono in vna singolare & sanguinosa battaglia; & con certa vittoria, se nō che vna graue ferita di Luchino raffrenò la furia di Marco,

ilquale

ilquale spingeua addosso i nimici; c'haueuano gia volto le spalle. I nimici dapoi accampatisi alla porta di Como, assediarono per alcuni mesi Milano. In questo mezo Galeazzo hebbe soccorso di caualli da Lodouico Bauaro Imperatore, & Bertoldo Guisse venne a Milano con cinquecento huomini d'arme; doue essendosi molte volte felicemente vscito, si sostenne valorosamente l'assedio. Ma veggendo i nimici, che con vera forza non faceuano nulla; riuolti a i tradimenti corruppero con molti danari la banda de gli Suizzeri; acciochè amazzassero Galeazzo, quando staua riuedendo le guardie. Ma scopertosi lo scelerato trattato, Giouanni suo fratello prima di tutti, ancora che fosse posto ne gli ordini sacri, con animo militare dato di man all'armi & assaltando i traditori, gli diede quel castigo c'haueua meritato il tradimento loro. Questo è colui, che fatto poi Arciuescouo di Milano con felicissima fama di virtù, ampliò largamente & accrebbe l'Imperio de' suoi maggiori. Ora poi che fu scoperta & subito vendicata la congiura de gli Suizzeri, essendo morto Gastone di sua mallattia, il Cardona e'l Fiammingo disperati della vittoria, di notte tempo & senza strepito alcuno, si ritrouano a Monza; aspettando nuoui soccorsi dal Legato, ilquale s'era fermato a Piacenza. Perciochè Vergusio Lando, cacciatone Azzo figliuolo di Galeazzo, & riceuuto danari l'haueua dato al Legato; onde il Cardona e'l Fiammingo quasi assediati in Mōza, haueuano fatto vn ponte sopra Adda alla terra di Vauri, per lo quale securi & ispediti potessero passare le vittouaglie e soccorsi c'haueuano a venire. Perche Galeazzo hauendo intes[o] questo disegno de' nimici, deliberò in ogni modo di taglia[r] quel ponte; giudicando per congettura, che s'egli la si fosse in[...] uiato, i capitani de' nimici non hauerebbono indugiat[o] punto si, che menato fuor l'essercito nō fossero corsi a difende[r] il ponte: & così in luoco pari gli hauerebbono dato l'occasion[e] d'attaccar la battaglia, laquale egli con tutti gli argomen[ti] andaua cercando: parendogli che nel beneficio di quel pon[te]
fosse

fosse posta ogni speranza d'hauer vitouaglia, & finalmente d'acquistar la vittoria. Ne l'openion sua l'ingannò punto: percioche il Cardona passando da Monza a Vauri, diede l'occasione, che'l nimico desideraua, a vna nobil battaglia. Nel destro corno doue erano i Borgognoni e i Fiamminghi, gouernaua Arrigo, il sinistro era in gouerno di Simone & di Passerino dalla Torre, di Vergusio Lando, & di capitani della banda de' Fiorentini; nella battaglia di mezo stette il Cardona, circondato dalle squadre di Catalani, di Narbonesi, & di Pugliesi: & haueuano compartito in tal modo tutta la fanteria, laquale era d'Italiani & d'Oltramontanti, che i valorosi co i deboli, & gli armati co i disarmati erano mescolati. Ora mentre che il Cardona menaua fuora di Vauri, & metteua in ordine in vna cãpagna aperta l'essercito & le squadre, subito Galeazzo dall'altra parte fece assaltare & abbrusciare la terra vota de' nimici; per loquale incendio voltesi il nimico si turbò di maniera, che fu sforzato risguardarsi adietro & dubitare d'insidie & di tradimento de' suoi; veggendosi di dietro accostare a gran passi gli stendardi risplendenti d'Aquile & di Biscie. Et senza indugio alcuno Galeazzo & Marco di quà & di là assaltarono il nimico, ilquale si staua sospirãdo nel vedere abbrusciare le sue bagaglie in quella terra in cosi grã fuoco: & mentre che Marco vrtaua la prima squadra, il Fiammingo per vn poco fece resistenza: ma poi ch'egli fu abbatutto, tutta la banda sua fu fracassata & rotta. Ne però dall'altro corno le genti de' Torriani & de' Fiorentini sostennero lungo tempo la furia di Galeazzo: & la battaglia di mezo ancora da Gaudentio Marliano (questo huomo nobile, & soldato vecchio, & capitan valoroso gouernaua la fanteria) da fronte mossa di luogo, & disordinata, fu posta in fuga: e'l Cardona nella prima furia hauendo riceuuto gran danno da gli arcieri, & poi da gli huomini d'arme ch'vrtauano; percioche il fuoco della terra, ch'ardeua, haueua leuato il luogo da poter saluarsi, & dall'vno & l'altro i fra-

telli vincitori gagliardamente spingeuano; e'l fiume altissimo affogaua nelle prime onde, quei che tẽtauano il guado; vẽne viuo in mano de' nimici: i capitani della bãda Fiorẽtina anch'eglino fur presi. Simon della Torre, figliuol di Guido; il quale era stato Signor di Milano, fu morto: de i capitani minori ciascun più valoroso o morì, o venne nelle mani de' nimici: furono perduti ancora gli stendardi maggiori del Re Roberto, dal Papa, de' Fiorentini, & de' Torriani. Arrigo Fiammingo quasi solo preso da vno huom d'arme Tedesco, & sciocamente lasciato in libertà sua, essendo tutta notte spogliate l'armi vagabondo scorso per li boschi, giunse nel far del giorno a Monza; doue Vergusio temendo la pena della morte, per hauer cacciato Azzo di Piacenza nel principio della rotta s'era con le reliquie dell'esercito rotto saluato. Da questi capitani fù riuouata la guerra, & Monza per alcuni mesi valorosamente difesa: ma Vergusio veggendola poi con grandi opere gagliardamente assediata & combattuta, la rese cõ questa cõditione; che se il Legato con giusti soccorsi non mandaua à leuar l'assedio, egli salue le robbe con la guardia ne potesse vscire. Percioche già s'era fuggito il Fiammingo di notte disperãdo d'hauer più soccorso, e Passerin dalla Torre venendo à soccorrere gli assediati, era stato rotto in vna battaglia di caualli da Marco alla Torre Tignosa: & questo medesimo poco dianzi con la istessa fortuna di guerra, haueua rotto vna banda d'huomini d'arme Narbonesi à Carà sopra il Lambro, mentre che quiui negligentemente faceuano la guardia. Ora poi che così grandi eserciti de' nimici furono spenti ò per ferro, ò per pestilenza, Galeazzo vincitore huomo d'eccelẽtissimo giudicio, deliberò in ogni modo procacciarsi la pace; percioche si conosceua inferiore alle inestinguibili, & sempre mai più viue forze de' suoi potentissimi nimici; & giudicaua cosa molto pericolosa spesse volte combattendo far pruoua delle forze, & tante volte prouocare la instabile fortuna. Era prigione Raimondo Cardona capitan generale de' nimici, huomo pieno di graue & accorto

certo ingegno; perche giudicando costui huomo sofficiente da impetrargli la pace dal Papa, lo lasciò di prigione: & così singolarmente mostrò ch'e' fosse fuggito, che due nobilissimi giouani, & suoi domestici famigliari, Becalcio Landriano, & Febo Conte, quali fuggendo gli tenner compagnia furono imputati d'hauer tradito la guardia & veramente con singolare infamia, & con gran dolore de' parenti loro, hauendogli Galeazzo bandito à suon di tromba, come colpeuoli di quel tradimento commesso. Ma lo Spagnuolo (come ben conueniua à huomo generoso) fedelmente negociò questa cosa, prima à Piacenza appresso il Legato, & poi andando in Auignone appresso il Papa: doue il Landriano & Febo con vna peculiare oratione mostrando il mandato, humilmente domandarono la pace. Non la negò loro il Papa, confortato à ciò dal Cardona; ilquale affermaua ch'ella era vtile, & che gli pareua tornare à commodo & benificio della Chiesa; s'egli mosso dalla benignità & clementia Christiana, riceueua nella fede & amicitia sua coloro, che per la singolar virtù loro erano à core à Dio & alla fortuna; & come quei ch'erano inuitti in tutte le guerre, meritamente erano creduti insuperabili da coloro, che haueuano fatto proua delle forze loro. Ma il Papa per consiglio del Re Roberto, ilquale era sopra ciò stato richiesto del parer suo, domandaua; che poi che Galeazzo mutata l'affettion sua si voleua chiamare amico & fedel vassallo del Pontefice Romano, nel far della guerra compagno ancora volesse essere & hauere i medesimi nimici. Ma costui traben do fuora solo l'Imperatore e i feudatari suoi, non fu possibile à inducerlo, che promettesse mai alcuna cosa, laquale potesse esser riputata indegna dell'antichissimo proposito della famiglia sua. Ora essendosi in quel modo fatta la pace, il Cardona fù messo vn'altra volta dal Papa & dal Re Roberto al gouerno d'eserciti grandi, richiedendolo i Fiorentini: iquali trauagliati grandemente da Castruccio, fondatisi ne i vecchi disegni, con forze grandi difendeuano il nome della parte

Guelfa. Onde il Cardona portato con le Galee dalla foce del Rhodano al porto di Telamone, riceuette in Fiorenza lo scettro del generalato, e'l sollēne stendardo; & accampossi contra Castruccio a Fucecchio: ma Febo e'l Landriano humanamente da lui licentiati, se ne andarono da Galeazzo; a i quali egli subito restituì l'honore & la riputation loro di prima; benche i segreti del negocio stabilito non paresse, che albora si douessero scoprire. Et ben riputaua egli c'hauendolo essi chiaramente ben seruito con liberale & grato animo, che meritassero d'esser liberati da tutta quella suspittione del simulato tradimento; i quali non dubitando punto d'acquistarne per ciò nome d'infamia, mentre che cō fedel seruigio vbidissero a quel che gli era imposto, haueuano adempiuto il carico d'vn pericoloso vfficio. Ne finalmente Galeazzo mancò a Castruccio congiuntissimo seco con nome publico & priuato, ne à i Guelfi di Toscana, che à tempo non gli soccoresse di gente. Percioche Azzo suo figliuolo scendendo per la via di Pontremoli à Lucca con settecento huomini d'arme la maggior parte Tedeschi giunse in campo à Castruccio; & ciò fu tanto à tēpo & felicemente, che attaccata vna nobil battaglia ad Altopasso, il Cardona fu preso vn'altra volta, & gli stendardi de' Fiorentini, rotto & fracassato tutto l'esercito insime cō i Commissari & co i Capitani vennero in mano di Castruccio. Ma Galeazzo, il quale con animo inuitto tanti eserciti di congiurati, e in tante battaglie fatte con varij successi, finalmente acquistato memorabil vittoria, haueua superato ogni cosa, pure alla fine già per tuttto vincitore & felice, non puote fuggire i tradimenti de' parenti suoi. Percioche Lodrisio & prima cōtra Mattheo, & nuouamēte infame per malignità di traditore, & perciò sempre inquieto, pure à tēpo come le più volte accade, più gagliardo, era ritornato alla pazzia; & accresciuto la ribalderia haueua facilmente corrotto Marco fratello di Galeazzo, pieno veramente di valor di guerra, ma perciò di molta superbia, & di molto rancore di secreta in-

uidia

uidia abondante. Costui di propria natura huomo sopra ogni deuere torbido & feroce, si come quello, ch'era stato compagno di tutti i pericoli, & singolare aiuto di tutta la vittoria, non poteua per alcun modo sopportare che'l fratello fosse signore & padrone, ancora ch'e' fosse maggior di tempo, & miglior per auttorità di prudentia; & perche il Regno non ne capiua due, violento & furioso andaua fra se discorrendo, in che modo lo potesse ottenere. Ora la venuta di Lodouico Bauaro Imperatore diede occasione ad affrettare questo tradimento, il quale chiamato da Galeazzo, per opporsi alle accresciute forze del Papa, del Rè Roberto, & de' Fiorentini, era giunto à Verona. Marco & Lodrisio adunque fingendo far ciò per riuerenza andando à incontrare l'Imperatore à Verona, caricato Galeazzo di molte calunnie lo accusarono di ribellione: & Cane della Scala teneua anch'egli mano á questa ribalderia; il quale come huomo astuto & ambitioso ch'egli era, turbandosi le cose, aspettaua dalla discordia altrui, ch'a se medesimo douesse succedere vtile. Ora essendo guidato l'Imperatore Lodouico da Marco & da Lodrisio, che gli andauano inanzi, & li mostrauano il camino per Val Camonica à Como, Galeazzo lo andò à ritrouare con honoratissima compagnia, & gli arrecò doni gratissimi à vn nuouo, & non molto riccamente fornito Imperatore. Quiui più chiaramente intese il tradimento del fratello, & conobbe anco all'esempio di Cane della Scala, Franchino Rusca Tiranno di Como essergli diuenuto nimico. Era egli grauemente accusato, che troppo frettolosamente, tratto dal desiderio d'acquistarsi la pace, hauesse fatto accordo col Papa con graue danno della parte Gibellina; hauendo massimamente con maluagia & piena di tradimẽto fintione restituito à nemici il Cardona capitano di tanta importãza; & che leuata la libertà in Milano, sprezzando in tutto i parenti & gli amici vecchi, troppo insolentemente & superbamente regnasse. Oltra queste ancora v'haueuano aggiunto accuse di grandissima offe-

sa, doue Galeazzo posto in grandissimo trauaglio per volersene purgare, dicesi che con graui parole hebbe a dire in questo modo; mentre che Marco mio fratello crudelmente mi ferisce, fuor di proposito impiaga se stesso. perche intendendo ciò Marco da gli amici, che gliele riportarono acutamente rispose, di ciò c'habbia da essere peggaselo Galeazzo, ilquale reguando solo per Dio, che non mostra gia d'hauer fratello. Ma l'Imperatore prolungò questa differenza. Et partito da Como venne a Monza a Milano, doue inanzi di lui era venuto Galeazzo per prouedere magnificamente & con prestezza ciò ch'apparteneua a l'ornamento d'vna solenne pompa. Fu dunque riceuuto l'Imperatore con liberale spesa, & cō splendore veramente reale; & finalmente a di primo di Giugno fu coronato della corona di ferro nella Chiesa di Santo Ambruogio, doue gli diede l'insegne Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo; ilquale faceua il capo di parte Gibellina in Italia: vi fu presente ancora Can della Scala, ilquale per ornare la cōpagnia dell'Imperatore hauea menato seco mille huomini d'arme, & alcune squadre di pedoni eletti, per mostrargli l'affettion sua verso di lui. Costui infiammato di profonda ambitione, offerendogli grandissimi danari, domandaua all'Imperatore di essere eletto Prencipe di Milano per ragion dell'Imperio. Et gia haueua egli appresso i Baroni Tedeschi con maligno giudicio condannato Galeazzo come rubello, benche senza alcun certo indicio non ancora chiamato a dir la ragion sua dinanzi al Tribunale dell'Imperatore. Ma Cesare sospeso da molto graue pensiero di dubbioso consiglio, non sapeua veder quel, ch'egli hauesse da fare. Perche rispose in modo a Can della Scala, che non gli leuò la speranza; e in tanto si venne a seruire delle sue genti presenti per l'impresa; che voleua fare. In questo mezo adopraua ogni cura in farsi, che i soldati vecchi del sangue Tedesco obligati a Galeazzo con stipendi & benefici perpetui, insin della memoria del Magno Mattheo & d'Otho, mutasser la fede, & ributtato l'antico, a lui

faces-

facessero giuramento nuouo; & ben pareua, ch'egli domandasse cosa ragioneuole, domandando, che per salute & riputatione di lui & della nation Tedesca, con fermissimo consentimento volesse risguardare l'Aquila, insegna dell'Imperio Romano, & difendere quella, & accompagnarlo a Roma; percioche tosto erano per riportarne da lui grosse paghe, & premi degni della fede loro. Onde senza dimora mutando segretamẽte fede, i Tedeschi con gran ribalderia, se non che la presenza dell'Imperatore la scemaua; fu comandato vn solenne concilio a i Baroni, doue fu chiamato Galeazzo insieme co i fratelli & Azzo suo figliuolo. Albora fu che Marco vscì fuora, & sputando veleno crudele alla sua famiglia, & finalmente a se stesso mortale, supplicheuolmente domandò all'Imperatore, che restituisse la libertà di ragione & di giustitia alla città, laquale era oppressa, & poco meno ch'estinta per la inusitata tirannide del superbo fratello: & se il giustissimo Imperatore faceua questa gratia a i miseri cittadini, i Milanesi gli haurebbono dato quanti dunari faceuano bisogno per pagare i soldati; & che per alcun tempo non si sarebbono mai partiti della fede & dell'amicitia de gli Imperatori. Era per auentura venuto albora il tempo di dar la paga; & Galeazzo, trouandosi molto asciutto l'erario, a cui per tre mesi continui l'Imperatore con insatiabile ingordigia era stato molesto e importuno, non senza indugio procacciaua questi danari: & essendo carico di tanta calunnia non gli poteua comandar senza pericolo grande, essendo hoggimai corrotti i gentil'huomini dalla malitia di Marco, & di Lodrisio, & trouandosi il popolo per se stesso desideroso di cose nuoue hoggimai solleuato alla speranza della libertà. Ora mentre che Galeazzo ribbutaua i delitti, che gli erano opposti, il capitano della guardia secondo l'ordine dato menò lui, & Luchino, & Giouanni suoi frattelli, & Azzo suo figliuolo in vna altra camera vicina; quasi che l'Imperatore in disparte dell'accusato volesse più liberamente parlare. Perche trouandosi

eglino presi in quel modo, l'Imperatore minacciò di fargli tagliar la testa, se in termine di tre dì non gli dauano nelle mani la rocca di Monza. Laqual cosa à fatica & con molte lagrime s'ottenne da vn forte & fedel guardiano, essendo in cosi gran pericolo del marito la spauentata moglie sua Beatrice corsa in gran fretta à Monza; vi fù mandato ancora Guido Terlati, ilquale riceuesse la rocca, et vi mettesse nuoua guardia: & cosi due giorni dapoi a i sette di Luglio Galeazzo con Azzo suo figliuolo, & con Luchino & Giouanni suoi fratelli, fu messo in vna dura prigione in quella rocca; & ciò con sorte non del tutto ingiusta, acciochе egli fosse il primo a prouare il forno d'vna oscura prigione poco inanzi fabricata da lui, cosi chiamato per la volta bassa; ilquale era da lui stato ordinato per castigare i prigioni della contraria parte. Ora questa miseria loro fù grandemente accresciuta dal guardiano della prigione, ilquale era vno Ancio Rizacco di Bauiera; huomo di cosi crudele animo verso i miseri, che pur dianzi eran stati Prencipi di si grande stato, che benche fosse raddolcito con continui doni, non però scemaua punto della sua spietata crudeltà. Et veramente fù cosa marauigliosa, che quando questi Signori forniti di tante guardie furono presi con ingãno, nessun si mouesse: percioche pochi di quei ch'erano presenti, seppero questo fatto. Et chi haurebbe mai creduto, che vn perpetuo & potentissimo difensore del nome Imperiale, fosse potuto essere cacciato in quella miseria dall'Imperatore medesimo, da lui proprio con grandissimi preghi chiamato in Italia, & con tanti benefici & doni honorato? & massimamente non s'essendo veduto prima nell'Imperatore nessun segno d'animo sdegnato, ne di volto mutato, ne veggendosi ancora nel condãnato più tosto, che accusato punto di paura per l'odio suscitatogli contra, leuato via il nobil rossore dell'animo infiammato? Ma il crudel desiderio d'hauer dell'oro, ilquale fù sempre altissimo e infinito in Lodouico, & maggiormente desto per l'accusa di Marco, che prometteua grandissime cose, facil-

facilmente ruppe tutte le ragioni e i rispetti dell'adherenza antica, del beneficio nuouo, & dell'amicitia hospitale. Il dì seguente per astuto consiglio dell'Imperatore, furono creati ventiquattro singolari huomini vn per ciascuna Tribu, à gouernar la Republica a sembianza dell'antica libertà; poi fù messa vna taglia a nome d'vno accatto honorario, & molto maggior di quello, ch'egli haueua domandato a Galeazzo. Et non molto dapoi fù eletto Guglielmo Monforte con vna banda di Tedeschi, ilquale haueſſe cura del tutto, & fosse al gouerno del publico consiglio, & alla difesa della città. Hauendo l'Imperatore in questo modo ordinato le cose in Milano, se n'andò a gli Orci, castello del contado di Brescia; doue haueua comandato vna dieta, & chiamati d'intorno i Signori delle città confederate. Quiui per mitigar l'odio di quel fatto crudele, mostrò alcune lettere, in testimonio dell'accordo fatto col Papa, ritenute, secondo ch'egli diceua, presi i cauallari di Galeazzo, lequali nondimeno furono stimate da molti contrafatte & false: si come lasciò scritto il Villani scrittore delle historie Fiorentine di quel tempo, ilquale faceua professione di nimico del nome de' Visconti. Et già i capi della parte Gibellina storditi per la non aspettata miseria di Galeazzo, quasi che da comun male & pericolo, chiaramente odiauano l'Imperatore, ilquale con animo sospettoso & crudele, & grandemente rapace crudelissimamente debilitaua le forze della parte: ma pochi giorni dopò hauendo egli ottenuto aiuto di caualli dallo Scala, da quel da Este, & da Passerin Mantouano, essendosi inuiato a Roma discese in Toscana. I Pisani gli serrarono le porte, & non pareua, che volessero vbidire l'Imperatore, ilquale spogliaua le cittàconfederate; se non che Castruccio, da cui l'Imperatore era stato amicissimamẽte raccolto & aiutato di danari, aggiuntogli nuouo esercito, minacciò a Pisani, ch'egli haurebbe rouinato affatto il contado loro. Perche l'Imperatore hauendo punito i Pisani in danari, & tolto in sua compagnia Castruccio, se n'andò a Ro-

ma per la via Aurelia, laquale si chiama la maritima. Et senza indugio alcuno per singolar fauore di Sciarra Colonna, & di Iacopo Sauello fu coronato in San Pietro; & gli diede la corona Pietro Coruaro, ilquale vscito del monastero, & messogli la mitera Papale, haueuano elletto a Sommo Pontefice sotto nome di Nicola Quarto; accioche si cancellasse in Roma l'auttorità di Giouanni legitimo Papa. Percioche Giouanni congiunto in lega col Re Roberto, si come quello ch'era nimico capitale di parte Gibellina, chiamaua Lodouico Bauaro falso Imperatore, & l'haueua anco scomunicato. Et il popolo Romano voleua più tosto riuerire il Papa presente, che bonorare il lontano; ilquale per questo anchora era odiato da loro, che richiamato con molte ambascerie haueua preposto Auignone a Roma. Mentre che si faceuano queste cose, Castruccio, ilquale era gia stato chiamato dall'Imperatore Duca di Lucca, di Pistoia, & di Lunigiana, accresciutigli gli honori fu fatto Senator di Roma, Conte di Laterano, & gonfaloniere dell'Aquila Imperiale. Et erano allhora in lui solo fondate tutte le sperãze & le forze dello Imperatore, percioche nõ vi fu alcuno più valoroso di lui ne d'acutezza d'ingegno, ne di grauità di consiglio; essendo anco riputato molto più felice di fortuna in ogni impresa di guerra sopra gli altri capitani di quel tempo. Essendo costui obligato per grandissimi benifici & fauori alla famiglia de' Visconti, non lasciaua andare alcuna occasione, per raccomandare Galeazzo all'Imperatore; & pregaudo humilmente, che non volesse comportare, che i Guelfi nimici capitali dell'Imperio Romano si rallegrassero lungo tempo della miseria di quel valorosissimo huomo. Ma l'Imperatore per non voler parere d'hauer temerariamente fatto ingiuria a huomini innocenti, più duramente rispondeua, che non si conueniua; anchora che vi si aggiunsero i continui prieghi di Sciarra & del Sauello Signori di gratia & d'auttorità grandissima: & Marco pentitosi del tradimento, ch'egli haueua fatto, castigandolo & scongiurandolo di

ciò

ciò Castruccio, si fosse partito dalla antica pazzia del suo crudele odio; & benche con lagrime à gli occhi d'una nobil vergogna domandasse, che almeno fosse restituita la libertà & la vita à suoi fratelli spogliati dello stato; laquale poteua giudicarsi di douer essere breuissima in quella prigione, se l'Imperatore con nome di clementia non riputaua, ch'essi per la vecchia superbia fossero stati castigati à bastanza essendo diuenuti di beatissimi, ch'erano prima, i più infelici di tutti gli huomini del mondo. Mentre che l'Imperatore di Roma era indotto à misericordia da tanti, che ne lo pregauano, venne la nuoua à Castruccio, che i Fiorentini per tradimento d'alcuni pochi cittadini s'erano insignoriti della città di Pistoia. Per laqual cosa grandemente turbato, & chiaramente ancora sdegnato con l'Imperatore, perciochè egli con temerari consigli era riuscito molto più graue nimico alla parte Gibellina, che alla Guelfa, menato seco i soldati suoi se ne venne à gran giornate à Lucca, per ricuperare la città perduta. Per la partita di questo huomo rimase l'Imperatore tutto trauagliato, perciochè patiua carestia di danari; e i Romani non s'affrettauano molto in prouedergliene: e le città vicine à Roma erano in disordine per le parti; & l'esercito del Rè Roberto gli staua sopra dall'Aquila, da campagna, & da i confini di Roma: perche mutò pensieri nell'animo suo; & scritto lettere ad Antio, Rizacco guardiano della rocca di Monza, & à Guglielmo di Monforte gouernatore della Republica di Milano; comandò, che i Visconti fossero cauati di prigione, & rimessi nella libertà loro. La onde Galeazzo insieme con i fratelli & col figliuolo, essendo stato in durissima prigione dai sette di Luglio, fino à i ventisette di Marzo, con incredibile allegrezza de gli amici vecchi, & con singolar contento de' Monzaschi fù liberato; con questa conditione, ch'andassero per cagion d'honore à incontrare à Pisa l'Imperatore, che partiua da Roma. Ma Galeazzo poi che s'hebbe curato il corpo, & messa in ordine la sua famiglia vecchia per il viaggio, & tolti seco del nume-

ro de soldati vecchi i più eletti capitani & condottieri di ca-
ualli, volle inanzi ogni altra cosa andare à ritrouar Castruc-
cio in Toscana, si come principale autore della salute & li-
bertà sua racquistata, per ringratiarlo, & per communica
seco i suoi pensieri: Era costui albora all'assedio di Pistoia, &
haueuala circondata d'altissimi argini, con questo modo d
guerreggiare accioche imitando Cesare dittatore ad Alessia
ritenendo l'essercito dentro delle trinciere, & fortificato di qu
& di là di fossa & di raparo, facilmente potesse sostener
quei, che gli fossero vsciti addosso; & accioche l'essercito d
nimici di fuora, anchor che grossissimo fosse, non hauesse a
dimento d'assaltar i rapari: doue peritissimamente haueu
posto sopra gli alti bastioni de gli argini le più grosse balestr
le quali erano in quel tempo per le bombarde di bronzo, &
altre machine grandi. Costui strettissimamente abbracciò Ga-
leazzo, quando e' venne; percioche egli singolarmente l'
maua: & osseruaua molto in lui la grandezza dell'animo p
le tante imprese di guerra, le quali fortemente & valoros
mente haueafatto: perche gli diede il gouerno di tutte le ge
ti, & dell'opere ch'erano da farsi, insino à tanto che egli, i
quale era per andare à Lucca à proueder danari, fosse torna
in campo. Essendo egli adunque tornato dopo non molti giorn
& lodando molto i rapari marauigliosamente accresciuti, p
ser questo ordine frà loro; che Galeazzo facendo d'ogni intor
le guardie dì & notte difendesse i ripari di dentro contra que
che volessero vscir fuora. E egli steffe alla guardia di quelle
fuora, voltando le spalle alla Città, con la maggior parte de
l'essercito. Percioche i Fiorentini essendo capitano loro Fili
po Sanguineto Francese, il quale haueua preso Pistoia à tr
dimento, & Beltramone Baucio; costui era capitano de' c
ualli del Papa; oltra la numerosa fanteria, haueuano pr
sentato alla vista della Città assediata settemila huomini d'a
me; isfidando Castruccio à battaglia con continuo suon
trombe, percioche giudicauano, che'l voler montare su i
pa-

pari, ò sforzarsi di passarui dentro, essendo eglino difesi da i più valorosi capitani di quel tempo, douesse essere cosa da pazzi il tentarlo, & anco piena di pianto alla fine. Et non molto dapoi i Fiorentini di là si partirono, voltando le genti sul contado di Pisa, & di Lucca, accioche Castruccio mosso dall'incendio delle ville sue, fosse costretto soccorrere i Lucchesi. Ma mentre che Castruccio si faceua beffe dello sforzo di quel vil disegno; & parimēte gli rinfacciaua la dapocaggin loro, i Pistolesi si perderono talmente d'animo; che disperati tutti i soccorsi si resero: con questa conditione, che se frà cinque giorni l'esercito della lega non metteua dentro giusta quantità di vittouaglia, ò non tentassero la fortuna della battaglia; essi subito salua la vita, & salui ancora i soldati aprissero le porte. Mentre che si faceuano queste cose, vna grande & mortal malattia assaltò Galeazzo, essendo egli tutto arso dal Sole del mese d'Agosto, & stanco dalle lunghe fatiche d'vn continuo assedio: & perciòche la febre non allentaua punto della sua crudel furia, accioche più comodamente si gli prouedessero gli opportuni rimedi, fù portato in lettica à Pescia. Quiui trè giorni dopò, fù morto dalla malattia, hauendo compito cinquanta vno anno dell'età sua. Et veramente ch'egli puote parere infelice, essendo caduto da si alta fortuna; se non che essendo egli buomo nato alle vittorie, benche fuoruscito, pur gli auenne morire nella vittoria istessa. Fù sepolto in Lucca, doue Castruccio con mirabile amore gli fece gli vltimi honori. Et la sua sepoltura fù honorata di questo Epigramma da vn Poeta secondo quel secol rozo assai sufficiente.

Hic iacet in parua maiori dignus at vrna
Sanguinis Anguigeri Galeaz & gloria belli
Magnanimus;contemptor opum,formaq; decorus
Extulit hunc virtus, mala fors mox fortiter vrsit
Quam rursus vincens, simul & virtute refringens
Victor decedit,felix & in astra recedit.

Ne Castruccio anch'egli soprauisse lungo tempo alla vittoria & alla gloria sua,percioche sopragiungendolo vn pestilente autunno,& venutogli vna febre per le fatiche della medesima guerra di Pistoia, in ispatio di venti giorni accompagnò la morte di Galeazzo;huomo senza alcun dubbio per valor di guerra da esser paragonato co i capitani antichi; se nome di tiranno per l'opre sue crudeli esposto all'odio delle persone,facilmente non caricasse la fama di qual si voglia eccellente virtù. Morì minor di tempo di tre anni, che Galeazzo;talmente, che se l'acerbo destino non gli tagliaua il corso della vita,era creduto che douesse arriuare alla riputatione di capitano perfetto. Benche il Machiauello Fiorentino,malugiamente corrompendo la fede dell'historie,& sfacciatissimamente motteggiando contra questo terribil nimico della patria sua,mentre che con falsità & lasciuamente scriueua la sua vita per mouer riso,& fastidio,à questo solo malignamente intese, cioè, che la singolare auttorità di Nicolò Tegrimo Lucchese, ilquale sincerissimamente scriue in Latino il tutto di Castruccio,framettendosi la bugia sua, s'inalzi molto più appresso quei che verranno.

LA VITA DI AZZO,

Ouero il quarto libro, di Monsignor Paolo Giovio.

ZZO di valor di guerra & d'altissimo spirito, di costante ingegno facilmente eguale à Galeazzo suo padre, ma di efficace prudentia, & di lunga fortezza d'animo inuitto molto simile à Mattheo suo auolo, fù quello, che con la sua mirabil virtù rileuò lo stato della sua famiglia, ch'era caduto; & ciò fece egli ancora con tanta felicità, che ricuperata la signoria, ampliò grandemente in pochi anni i confini del suo Imperio. Ma da principio gli interuennero di molte auuersità; percioche nato & alleuato in esiglio, passò la fanciulezza & l'adolescenza senza alcuna certa lode. Et finalmente essendo hoggi mai fatto huomo, messo dal padre alla guardia di Piacenza, & andando egli con grandissima fretta à Milano per soccorrere lo stato loro, quasi che ruinato, nello ispatio d'vna hora perdè quella città guadagnata con tante fatiche; che gliele tolse

volse Vergusio Lando, il quale armato con vna valorosa ban da d'huomini d'arme del Legato Cardinale, & con vna gra quantità di fuorusciti v'entro dentro; & per non s'incontrar nelle genti d'Azzo le quali vsciuano contra lui, che veniua fece diuersa strada da loro: & tanta fu la prestezza di Ver gusio, quando entrò dentro, che Azzo hauendo hauuto bre ue spatio da fuggire, à fatica scampò dalle mani de' nimici aiutandolo in ciò grandemente la madre, la quale pensatosi v consiglio non meno improuiso, che vtile, cioè, spandendo alcu ni sacchetti di ducati d'oro su la soglia della casa, ritardò a quanto à raccoglierli coloro, che voleuano entrare. Era Ver gusio huomo valoroso in guerra, ma sempre inquieto per il su torbidissimo ingegno; il quale benche capo della fattion G bellina, nondimeno mutando volontà s'era ricorso al Legato percioche Galeazzo lasciuamente hauea tentato l'honestà sua moglie. Ma Azzo raccolto le sue genti, & accresciut delle forze de Ferraresi & Mantouani, prese Borgo San Do nino; & diligentemente fortificatolo, & valorosamente ma tenuto quella terra contra i nimici, guerreggiò con essi fino quel tempo, che Galeazzo poi ch'egli hebbe vinto & preso Cardona, & rotto l'essercito suo, & racquistato Monza, man dò soccorso à Castruccio in Toscana, che glielo chiedeua. Per cioche i Fiorentini haueuano assoldato nuoue bande di caual della Francia, & congiunto le loro genti con quelle del R Roberto & del Papa, haueuano fatto capitan generale d'vn essercito grande il Cardona; il quale nouamente licentiato d Galeazzo era andato dal Papa: di maniera, che Castrucci cominciò à dubitare di se stesso, & fù costretto, à domanda soccorso da' suoi confederati, & massimamente da Galeazzo da Passerin Mantouano, & da Can della Scala. Per la qua cosa essendosi già raguunato insieme i soccorsi, le genti de' Fio rentini & del Legato haueuano strettamẽte assediato in Bor go S. Donino Azzo, il quale s'inuiaua all'Apennino per di scendere in Toscana; accioche Castruccio perduta la speran

za del soccorso, prima che si gli potesse dare aiuto, fosse oppresso dal Cardona a Fucecchio. Ma con dishonor grande di coloro che essediauano, fu messa la vittouaglie nella terra; & appresso v'entrorno le fresche fanterie, e i caualli della lega: Azzo menate fuora l'insegne fuggendo i nimici di combattere passò con ottocento huomini d'arme per la via di Pontremoli a ritrouar Castruccio, & ciò fu così à tẽpo; che non potẽdosi prolũgar più la battaglia, per essersi appressati gli eserciti, Castruccio si rallegrò molto della venuta sua; & il Cardona ne prese tristo augurio, hauendo veduto le Biscie fatali a lui risplendere ne gli stendardi. Et all'incontro Azzo prese lieto Augurio di quella vittoria, come si legge scritto da M. Francesco Petrarca con queste parole. Azzo Visconte, che fu poi Signore di Milano, giouane veramente vittorioso, prima che fosse vinto dalle gotte partito di comãdamento del padre passò l'Apennino con l'esercito; & poi ch'egli hebbe vinto i nimici appresso Altopasso, essendo però capitano Castruccio, ma aiutato dal suo singolar valore, cõ l'istessa furia & fortuna si riuolse a vincere i Bolognesi. In questa espeditione essendo egli per auẽtura sceso da cauallo, & postosi a riposare, vna grã Biscia senza che alcuno de' compagni se ne accorgesse, entrò nell'elmo ch'era posto quiui appresso: perche ritornando egli a metterselo in capo, ella cõ suoi torti & horribili giri, ma però senza fargli alcun male se ne scese giu per le belle gote di quell'animoso guerriero. Onde il valoroso giouane nõ la lasciando offendere da nessuno, ne prese augurio d'vna doppia vittoria, massimamente perche egli portaua la Biscia per insegna di guerra. Et non molto dapoi successe quella nobil battaglia ad Altopasso, nellaquale Castruccio vincitore aiutato dal singolar valore d'Azzo, ruppe tutto l'esercito de' nimici; hauendo fatto prigioni quasi tutti i capitani, & massimamẽte il Cardona capitã generale insieme col figliuolo, e saccheggiati gli alloggiamẽti: doue poco dapoi ornò di questi prigioni e spoglie vno splendissimo trionfo all'vsanza Romana; nella qual pompa essendo menati

nati inanzi al carro il Cardona, & Vrlimbaca Tedeſcho, & Guglielmo Narſeio Franceſe, & molti illuſtri Capitani di caualli Catalani & Narboneſi inſieme co i Commiſſari Fiorentini, diedero vn gratiſſimo ſpettacolo al popolo di Lucca. Ma Caſtruccio giudicando, che foſſe di valerſi della vittoria d'Altopaſſo, ſubito accoſtò l'eſercito vincitore alle mura di Fiorenza, guaſtando le delitie de borghi, & abbruſciando molti edifici ſu gl'occhi de nimici. In quella eſpeditione Azzo ſta do à veder in ciò i Fiorentini ſu le mura fece correre vn pallio di velluto cremeſi da i caualli nell'Iſola d'Arno, per iſchernire i Fiorentini, rendendo loro il cambio della villania, i qual borioſamente haueuano fatti ſimili giuochi eſſendo aſſediat Milano inanzi alla porta di Como. Hauendo poi Azzo ma gnificamente riceuuto in dono parte delle ſpoglie, vſcito d Toſcana ſi congiunſe nel contado di Modona con le gẽti di Paſ ſerin Mantouano, & del Signor di Ferrara contra l'eſercit de' Bologneſi, il quale à inſtanza del Legato era ſopra Modon & Reggio. Et non molto dapoi hauendo rotto i nimici appreſ ſo al Panaro, hebbe vn'altra vittoria quaſi eguale a quella d Toſcana; & di là con doppia lode andò a ritrouare il Padre Milano. Venne poi l'anno, per la crudel venuta di Lodouic Bauaro Imperatore, infelice alla famiglia de' Viſcõti, e qua a tutta Italia, nel quale Azzo inſieme col Padre, & co i Z indegnamente fu poſto in prigione. Ma poi che fu purgata l' inuidia, reſtituito in libertà col padre & co' Zij, benche ſen viſſe gran dolore della immatura morte di Galeazzo ſuo pa dre, & che in vn medemo tempo foſſe importunamente a ahora paſſato di queſta vita Caſtruccio; & veggendo anchor quaſi tutte troncate le ſperanze da quella nuoua e non aſpe tata calamità; non però punto (come ben conueniua a vn nipo tẽ del Magno Mattheo) ſi perdè d'animo, ſi ch'egli con inuit valore non prouaſſe ogni coſa per ſolleuar la fortuna ſua. I ſomma del ſuo diſegno fu queſta, di non mancar della ſua fe data: & di domandare humilmente dall'Imperator ſolo,

cui

cui haueua riceuuto la ferita, aiuto di rimedio presente: poi che Marco suo zio ingannato dal suo infame consiglio, & preso chiaramente ad hauere in odio l'Imperatore, ilquale senz'alcun dubbio hauendo riceuuto certi & ben pochi danari dai nimici, ruinaua in ogni luogo la riputatione dell'Imperio, e le forze della parte Gibellina: era ritornato in ceruello: perciocche l'Imperatore pregandolo di ciò Marco, dopo la partita di Castruccio mezo sdegnato di Roma haueua cauato i suoi fratelli di prigione, si come quello, ch'era spauentato dall'imprese, lequali prosperamente succedeuano alla parte contraria, et con manifesta vergogna della sua consciẽza temeua grandẽmente, che gli amici & adherẽti suoi nõ si gli ribellassero. Andato dunque Azzo con giouanni suo zio à ritrouar l'Imperatore a Pisa, dopo molti ragionamenti, aiutato in ciò ancora notabilmente da Marco, & promessogli di pagare fino alla somma di trecento mila ducati, ottenne da lui d'esser chiamato Prẽcipe dell'Imperio paterno. Era allhora l'Imperatore posto in grandissimi trauagli, & sopra tutto oppresso da vno estremo bisogno di danari: & per auentura in quel tempo le genti del Re Roberto, essendo lor capitano Bertoldo Orsino, haueuano cacciato gli vfficiali Imperiali della Città di Roma. L'auttorità di Papa Giouanni col fauore di Iacopo Colonna era grande appresso il popolo, i fauori de' Gibellini, per la maggior parte s'erano raffreddati; perciocche egli haueua a gran torto tormentato Saluestro Catto capo di parte in Viterbo, per impadronirsi senza alcuna ragione de' suoi danari, iquali si diceua, ch'erano infiniti. Ma vna gran paura era entrata addosso l'Imperatore, perche i Tedeschi di Sassonia, e i Chati, ch'erano la piu valorosa parte dell'essercito, ammutinandosi & domandãdo le debite paghe s'erano partiti da i Vindelici, & da i Sueui; co i quali poco dianzi haueuano fatto vna sanguinosa briga à Velitri, & allhora per auentura rinouato l'odio, & sprezzato il comandamẽto dell'Imperatore licẽtiosamente saccheggiauano il cõtado di Pisa & di Lucca: & finalmẽte accampa-

tissi su monte Verde, ilqual luogo sopra Viuinaio già molto prima fortificato da Castruccio ha molte comodità da far preda, haueuano talmente messo in spauento e calamità la contrada d'intorno; che gli habitatori per paura d'essere abbrusciati erano costretti portar loro vittouaglia, vestimenti & altre cose necessarie alla guerra. Percioche poco dianzi in quel di Lucca saccheggiato & arso la terra haueuano crudelissimamēte tagliato a pezzi gli habitatori della terra di Camaiore; perche essi gli haueuano fatto vn poco di cōtrasto nel volere entrare. Dubitaua anco l'Imperatore, che quella banda, ch'era d'ottocento huomini d'arme, si come quei, che senza alcuna vergogna s'erano ammuttinati, come hoggimai vendibili, non si fossero accostati a i Fiorentini, iquali prometteuano loro grosse paghe. Et per queste cagioni facilmēte si cōuēne che l'Imperatore, che Marco fosse mādato a i Sassoni: & egli promettesse loro la metà de' danari di Azzo debito loro dall'Imperatore per le paghe corse, e in questo mezo fosse appresso loro per istatico della fede data; l'altra parte fosse pagata in certe pēsioni in Milano a i Procuratori dell'Imperatore. Non rifiutò Marco questa cōditione, per raddolcire l'inuidia del passato maleficio cō nuoua qualità di beneficio; & cosi fu riceuuto da i Sassoni per malleuadore di vna tāta somma. Aggionse ancora l'Imperatore vn nuouo dono, poi ch'egli hebbe segnato & sottoscritto i priuilegi, per obligarsi tāto maggiormēte i Visconti; parendogli che l'ingiurie vecchie si douessero cancellare col far loro di molti benefici. Percioche Giouanni suo zio, fu fatto Cardinale nel Concistorio a petition dell'Imperatore da Nicola Pontefice scismatico: ma essendo egli huomo di molta grauità & prudētia, rēdēdogli gratie riconobbe bene il beneficio, per non parere di sprezzarlo; ma non volle però portar mai l'habito ne l'honor del cappel rosso, ciò chiaramēte per far piacere a Giouanni legitimo Papa, & veramente cō singolar laude & vtile di lui; perche egli gli diede poi il Vescouato di Nouara: ilquale cambiatolo poi con Aicardo Camedoio egli

fu

fu fatto Arcinescouo di Milano. Azzo & Giouanni partendo da Pisa portarono a Monza i priuilegi dell'Imperatore, perche Guglielmo di Monforte pieno d'inuidia, essendo eglino riceuuti per tutto con grandissima allegrezza de' cittadini, che gli andauano incontra, nõ gli volle riceuere in Milano: ma pagãdo essi prestamẽte i danari; tosto risolsero la dimora di lui: & cosi il Mõforte tutto stordito per il dolore del pduto gouerno, se ne ritornò in Lamagna. Azzo dapoi accattò i danari da gli amici & adherẽti vecchi, e dalla camera del comune, per pagargli al Procuratore dell'Imperatore, ch'era quiui presẽte. Era costui Corrado detto per sopranome Porcaro, soldato togato, d'vn animo rapace, & però egli facilmẽte propose il guadagno de' danari a la fede e a l'honore. Perciochè hauẽdo egli riscosso quasi la quarta parte di tutti i danari promessi, volle più tosto fuggire in Lamagna, che ritornare all'Imperatore. Caduto dunq; l'Imperatore della sperãza di poter hauere più quei danari, & per questo sdegnatisi i Sassoni, cõ animo arrabbiato per trar danari d'ogni luogo, misse vna grossa taglia a Pisani, licẽtiò di prigione Raimõdo Cardona, & alcuni gentil' huomini Fiorentini, i quali si riscossero cõ danari; tolse alla moglie di Castruccio i pretiosi ornamẽti delle sue gioie, cacciò di Lucca i figliuoli di Castruccio spogliati della signoria di Pisa, et diede la città di Lucca a Frãcesco Interminelli, riceuuti prima da lui di molti danari, & partẽdo di Pisa s'auiò a Milano. Ma i Milanesi nõ vollero riceuere nella città loro quel Tirãno crudele, & auaro, e cosi in questo modo escluso si voltò p andar a Mõza. Era guardata q̃sta terra dalle gẽti d'Azzo, p laqual cosa i Terrazani ragioneuolmẽte per l'esẽpio de' Milanesi dubitãdo delle sostãze loro, venẽdo egli per entrarui gli serrarono le porte incõtra: ne ancho p la rocca si poteua entrare nella terra; pciochè il fiume del Lãbro era gõfiato, & quei che voleuano passarlo, affogauano nel corrẽte. A questo modo l'Imperatore schernito, portãdo egli la pena della sua infame auaritia, si voltò a Pauia; doue essẽdogli pagati danari da Azzo facil-

mente acquetòsi. Et non molto dapoi scorrēdo egli a guisa di la drone rubbando le città confederate; ne ritrouando a suoi pensieri alcuna riuscita degna del nome Imperiale, egualmente odioso a Gibellini & a Guelfi, se ne ritornò in Lamagna. In questo mezo i Sassoni, ch'erano in Mōte Ceruleo, marauigliati della virtù di lui di ostaggio & prigione, ch'egli era fecero suo capitano Marco, ilquale col suo animoso ingegno proponeua consigli vtili & valorosi, & perciò grati a i soldati: Costui inanzi ogn'altra cosa fece amici de' Tedeschi Arrigo & Valerano figliuoli di Castruccio, iquali grauemente ingiuriati dallo ingrato Imperatore erano stati cacciati di Lucca, et quiui appresso erano confinati: & per mezo di loro fece disegno di pigliar Lucca: da costoro furono facilmente corrotti offerti loro premi, i guardiani della rocca d'Augusta, perch'erano Tedeschi, & soldati vecchi di Castruccio, per poter entrare sproueduttamēte nella città. Perche senza indugio Marco a vn certo dì ordinato da monte Ceruleo partendo, giunse di notte cō i Sassoni a Lucca, la città fu presa; Francesco Interminelli fattone Signore dall'Imperatore, rotta la guardia sua, se ne fuggì per l'altra porta: le case de cittadini della contraria parte furono messe a sacco, & poi acquetato il romore furono gridati signori i figliuoli di Castruccio, & restituito loro lo stato paterno. Essendo felicemēte successa vna si grande impresa, & fatti ricchi i soldati, Marco parendogli che fosse da valersi della fortuna, fece vn trattato cō Fatio Signore di Donoratico, ilquale era capo della nobiltà di Pisa, di voler rimettere i Pisani in libertà, & di cacciarne gli vfficiali dell'Imperatore. Ne l'ingannò punto il desiderio suo. Percioche Marco partēdosi di Lucca cō vna grossa banda di caualli, fu tolto dentro in Pisa da Fatio; attacossi vna grā battaglia, & subito gli Imperiali per il Ponte vecchio furono cacciati nell'altra parte della città: & dal popolo armato fu gridato il nome di libertà. E il Tarlato d'Arezzo, messo alla guardia di Pisa dall'Imperatore, poi che si vide tolto in mezo da i Sassoni, e i suoi esser rotti, sfor-

zatosi di cõbattere i põti presi, cõ quella bãda, che gli era rimasa, desperate le cose se ne vscì della città. Alhora fu che i Pisani, iquali erano stati interdetti da Papa Giouanni, meritarono d'essere assolti; pcioche s'erano ribellati dall'Imperatore cõdãnato da lui; et fu da loro di publico cõsentimẽto tradito Nicola falso Põtefice, ilquale l'Imperator partẽdo haueua raccomandato a Fatio. Costui esśẽdo poi cõdotto con le Galee del Papa in Auignone, infelice & misero piu tosto per altrui peccato, che suo, morì in vna oscura prigione. Ma Marco come singolare auttore della libertà loro riconosciuto da i Pisani & da Fatio con doni grãdi, poi che cõ honorato successo si vide libero dalle mani de' Sassoni, fermatosi di voler negociare cose maggiori, riceuuta la fede se n'andò à Fiorenza. Offeriua costui a gli Otto di balia a nome de' Sassoni la città di Lucca, se pagauano ottãta mila ducati, cõ questa cõditione, che sotto la fede publica fosse lasciato luogo honorato a i figliuoli di Castruccio nella patria loro. In questo mezo accioche i danari con buona fede si potessero pagare, i Sassoni haurebbono riceuuta nella rocca Augusta la guardia de' soldati Fiorẽtini; & haurebbono dato loro per ostaggi alcuni de piu singolari capitani. Era la occasione dall'acquistare vna città di tãta importanza gratissima sopra modo al popolo Fiorentino: ma alcuni cittadini partiali, de i quali era capo Simõ della Tosa, impediuano grandemente, che questo partito nõ si vincesse, mossi dall'inuidia della lode di coloro, i quali si sforzauano di persuadere, che questa occasione nõ era da perdere, dicẽdo che oltra la carestia de' danari c'haueua il comune, nõ pareua loro, che fosse da fidarsi di Marco, come antico & capital nimico loro, & massimamẽte a i Tedeschi huomini di cosi instabil fede, cõ tãto pericolo di perdere i danari: ne pareua ancho loro, che si douesse perdonare a i figliuoli del Tirãno iquali erano nuouamẽte stati loro crudelissimi nimici. Ma nõ però mãcauano de cittadini, iquali come desiderosi d'accrescere lo stato della signoria, & amici della patria, liberalmente s'offeriuano di voler sborsare quei danari de' suoi

propri per cōprare quella città, pur che fossero loro cōsegnate ꝑ tre anni l'entrate di Lucca, come era bē honesto. In questo mezo vennero i principali de' Sassoni chiamati da Marco a Fiorenza, & fra questi Bambergo Signore, & Arnaldo maestro del cāpo, per accordarsi dinanzi a gli Otto de gli ostaggi, & della sōma di danari. Ma l'inuidia & l'importuno sdegno conceputo fra i gentil'huomini discordanti, interroppe il desiderio del popolo, il quale senza alcun dubbio desideraua cose honorate & vtili. Ma non molto dapoi i Sassoni schernita alhora & dapoi punita la tardanza de' Fiorentini venderono a Gherardino Spinola Genouese la città di Lucca, la rocca d'Augusta, & la signoria intera della città, con tanto dolore del popolo Fiorētino sdegnato, che quasi tutti gli ordini a lapidar per ciò Simon della Tosa. Ora Marco apertamente sdegnato con Azzo, perche nō punto liberalmente ne diligentemente haueua proueduto i danari per riscoterlo, era tornato alla fatal pazzia dell'odio antico & della sua natural ambitione; talmente, che giurò di voler essere confederato del Papa, del Re Roberto, & della Republica Fiorentina, se l'aiutauano di soccorso, et di danari a cacciar Azzo. Percioche egli speraua, che i Sassoni, i quali hoggimai s'erano in tutto ribellati dall'Imperator Lodouico, continuamente douessero seguitar il nome suo illustre in tutte le guerre, tratti da grosse pagbe, & da nuoua preda. Tramato che egli hebbe questa ribalderia, & stabilito l'accordo, hauēdo per trenta giorni continui liberamente hauuto seco a mangiare in Fiorenza huomini nobili, & honorati nella militia, & parendo si come quel, ch'era d'alta statura, d'altissimo animo, & di singolar eloquenza, degno del paterno Imperio; essendogli stato donato del publico mille ducati d'oro gigliati, se n'andò a Bologna; & partendo gli fu datto in compagnia il figliuolo del Podestà, il quale era cittadin Bolognese: haueuano gli Otto di balia eletto questo giouane d'vn singolare ingegno, perche douesse menare Marco al

Legato,

Legato, per confermare alla presenza sua rinouata la fede del sacramento il tutto con quell'ordine, ch'era stato da lui promesso & stabilito in Fiorenza. Perche Marco gonfiato d'vna grande speranza, partendosi da Bologna se n'andò à Milano, doue fu raccolto da Azzo & da i fratelli con molto honore, et veramente con allegro volto. Ma mentre, ch'egli si procacciaua d'amicitia per far nouità, come egli haueua disegnato a vtil suo, & tentaua gli amici vecchi, & con animo turbido & feroce faceua d'aspri disegni per occupar lo stato; i suoi scelerati et temerari pensieri furono ageuolmente scoperti da Azzo, da Giouanni, & da Luchino. Percioche egli con parole, & con volto furioso si doleua, ch'essi l'hauessero lasciato tanto tempo contra la fede data appresso huomini Barbari & crudeli, & era per auentura albora fatto più amaro & più torbido di se stesso; percioch'egli mosso da subita colera essendo innamorato d'vna nobil donna moglie di Othorino Visconte sfacciatamente gliele haueua tolta per forza, & affogatola poi a Rosato nella profōda fossa della rocca; perche ella con leggerezza donnesca fingendo d'esser grauida di lui, s'hauea preso per suo vn bambino d'vn'altra donna. Ma egli le pose tanto odio per quel lo inganno, che infuriato dal martello d'amore, poi che l'hebbe morta, tardi pentito della sua precipitosa vendetta la piangeua; & perciò nuouo furore era entrato nella sua trauagliata mente. A questo modo Azzo & i zij per molti indicij chiaramente indouinando quel, che Marco disegnaua et tentaua di fare congiurando insieme con singolar consentimento, deliberarono in ogni modo di fuggire la rabbia di quella crudel bestia, & di punire l'horribil trattato del primo tradimento. Perche senza indugio menato Marco dopò mangiare nella corte dell'Arena in camera, sotto specie di volergli parlare, fu preso d'alcuni soldati della guardia, & strangolato con vno sciugatoio messogli alla gola, senza che strepito alcuno si leuasse p la morte sua; che nessun piāse il corpo morto tratto giù da vna fenestra in publico; & come s'egli visi fosse gettato da

se stesso, honorato di fontuose essequie, fù sepolto a Santo Eustorgio nella sepoltura de' suoi maggiori. Fù però cortesemente licentiato da Azzo il figliuolo del Podestà di Fiorenza, ancor che fosse consapeuole di tutto il trattato, & hauesse veduto l'horribil fine di Marco. Et non molto dapoi venne in Italia con vn grosso esercito Giouanni Re di Bohemia, ilquale fù figliuolo di Arrigo Cesare, & di Carlo Quarto Imperatore, non del tutto nimico à Lodouico Bauaro, nè anco amico della parte Guelfa. Furono i primi i Bergamaschi à riceuerlo, & Azzo per cagion di rinouare l'amicitia, laquale i suoi maggiori haueuano hauuto grandissima con Arrigo padre di lui, non dubitò d'andare à ritrouare il Rè di Bohemia di là d'Adda, & portolli doni dignissimi dell'vno & dell'altro. Accrebbe quell'atto di Azzo riputatione al Bohemo, & Azzo anch'egli da quel parlamento riportò appresso i confederati, e i nimici suoi openione dello stabilimento del suo stato, con tal successo, che da i Vercellesi fù fatto Signore della città loro. Et non molto dapoi i Bergamaschi trauagliati dal Bohemo per l'ingiurie della guardia sua, si diedoro ad Azzo. Percioche Giouanni con vn gran corso insignoritosi di Brescia, di Cremona, di Pauia, di Parma, di Reggio, & di Modona, passato l'Apennino, haueua preso Lucca, cacciato della città Gherardino, & fatto ritirare ancora l'esercito Fiorentino, ilquale essendone capitano Beltramo Baucio, haueua assediato Lucca. Questo successo di cose spauentò grandemente così i Gibellini, come i Guelfi, & tanto maggiormente che'l Bohemo era venuto a parlamento col Legato del Papa; & ragionauasi, che Filippo Rè di Francia haueua secretamente fatto accordo col Papa, che con la scorta del Rè di Bohemia soggiogassero ogni cosa, & partissero frà loro le città d'Italia. Percioche il Bohemo era fornito de danari Francesi. Et per queste ragioni i Fiorentini si come quegli ch'erano quasi abbandonati dal Rè Roberto, per paura del nimico nuouo, furono costretti per vtile commune far lega co i nimici vecchi. Fecero lega dunque

dunque col popolo Fiorentino Azzo, Maſtino della Scala, Paſſerin Mantouano, e Obizo Ferrareſe, con queſta conuentione; che congiunte le lor forze inſieme ſi faceſſe la guerra: & che delle città, che s'acquiſtaſſero Cremona toccaſſe ad Azzo, Parma à Maſtino, Reggio al Mantouano, Modona à Obizo, & Lucca a i Fiorentini. Et di là à pochi giorni combattendo Ferrara, l'eſercito del Rè di Bohemia, fattoſi vna gran giornata fù fracaſſato & rotto, feliciſſimamente adoperando uiſi Pinalla Aliprando capitano d'Azzo. Ne la fortuna lungo tempo ritardando il corſo della vittoria mancò à i deſiderij de' confederati, perche cacciato il Ponzone gouernatore per il Rè Giouanni, Azzo s'inſignori di Cremona, & appreſſo hebbe anco Pauia, poi che hauendo cacciato i nimici nella Cittadella, deſperato il ſoccorſo gli coſtrinſe à renderſi. Finalmente ricuperò Piacenza ricomperandola con danari da Frãceſco Scotto. Alla fine riduſſe à tale Franceſchino Ruſca Signor di Como, poi che gli hebbe fatto di molti danni; che voluntariamente gli diede la città riceuendo da lui la terra di Belinzona in conforto della perduta ſignoria. Ma poco inanzi a quel tempo eſſendo egli infermo delle gotte, corſe vn gran pericolo dello ſtato ſuo aſſalito dal tradimento di Leodriſio. Coſtui hauendo già inuidia alla gloria del Magno Mattheo, ben che foſſe ſuo cugino, haueua preſo il principal carico dell'ambaſceria al Legato del Papa, accioche ſotto il nome vano della libertà Mattheo e i ſuoi figliuoli foſſero cacciati di Milano: & finalmente haueua crudeliſſimamente congiurato con Marco contra Galeazzo. Ne s'era mai potuto l'animo ſuo inquieto, & mutabile per l'ambitione vincere ne mitigarſi per alcun dono, ne honore, che gli foſſe fatto: ſich'egli poteſſe patire, che Azzo foſſe Signore dello ſtato. Preſo dunque dall'antica pazzia, & menato ſeco con non penſata ribellione vna banda di Tedeſchi, prima ſe n'andò da Franchino Ruſca, & poi à Verona à ritrouare Maſtino della Scala, & hauendo aſſoldato alcune fanterie di Grigioni & di Suizzeri, caual-

caualleria Tedesca, & vna grossa banda di fuorusciti, se ne venne all'Adda; ne potette essere impedito, che non passasse, benche Pinalla Aliprando guardasse l'altra riua del fiume. Per quella improuisa giunta di gente straniera fù fatta vna spauentosa, & miserabil fuga di contadini per quasi tutto il contado di Milano; perciòche albora le neui molto alte, copriuano le campagne del terreno herboso; & non haueuano i bestiami minuti & grossi (saluandosi ne i luoghi più securi abbandonati i pascoli) comodità d'hauer pastura. Onde Azzo quantunque infermo de i piedi, non scemò punto della prestezza, et diligẽza sua in raccorre soldati da tutti i luoghi più forti con subite guardie, fin che si raunassero i soccorsi. Perciòche alcuni giorni inanzi, che i nimici passassero l'Adda, haueua inteso per alcune spie, quel che tentaua Leodrisio à Verona; di maniera, che d'hora in hora s'aspettauano i soccorsi richiesti à tempo & già inuiati da i vicini & cõfederati Principi. Raccolto dunque insieme soccorsi grandi da Genoua, da Ferrara, & da Piacenza, Luchino suo zio capitan vecchio, e in molte battaglie auenturato, menò fuor di Milano per andare incontra i nimici la caualleria di tutta la nobiltà, & vna fanteria scelta de i più valorosi cittadini. Erasi fermato Leodrisio alla villa di Neruiano dodici miglia lungi dalla città; perche senza dimora presentatosi alla vista de' nimici, mise à ordine le squadre & diede il segno di venire alle mani. Ma spingendo inanzi Luchino, la prima squadra di Leodrisio fù rotta; ma all'incontro i Grigioni e i Tedeschi secõdo il lor costume ferrati insieme, sostennero la seconda furia; & hauẽdo morti i primi gagliardamente vrtarono la caualleria di Luchino scorsa troppo inanzi: molti di quà & di là ne morirono, & d'ogni parte si fece vna sanguinosa & terribil battaglia. Ma difficilmente reggẽdo le genti d'Azzo, & essendo hoggimai quasi che in rotta, mentre che Luchino con animo grande si sforzaua di riparare la battaglia perduta, mortogli il cauallo da l'alabarde de gli Suizzeri, fù abbattuto & preso. Albora

Barbari

Barbari alzarono vn terribil grido, & assaltarono la fanteria Milanese, diseguale à loro d'animi & d'arme; & con tanta furia spinsero le squadre Piacentine, e hauendo ammazzato Dondacio Malnicino huomo fortissimo, & Lancilotto Angosciola capitani di quelle, tutta la battaglia si diede à fuggire. Et parue ben che Leodrisio haueste la vittoria, se non che Santo Ambruogio peculiare auocato de' Milanesi, fù veduto da molti in vna nuuola à cauallo, ilquale diede soccorso all'essercito hoggimai sconfitto. Sopragiunse anco Hettor Panico con vna banda di cauai leggieri Sauoini, mandata da Lodouico di Sauoia suocero d'Azzo. Questa ritrouando i Grigioni disordinati e allegri, iquali attendeuano ad ammazzare & rubare, talmente gli fracassò & ruppe, che rinouatasi la battaglia, & ripigliando animo & forze tutti i più valorosi soldati per il nuouo successo, quei di Leodrisio voltarono le spalle: & Luchino legato à vno albero fù tolto à gli Suizzeri, iquali lo guardauano; & Leodrisio fuggendo venne in man de' nimici. Morirono in quel giorno più che quattro mila huomini, ma se ce manco lieta vittoria à Luchino, Giouanni dal Flisco fratello di Fosca sua moglie capitan de' Genouesi, morto nella prima squadra. I soldati stranieri di Leodrisio per la crudeltà de' contadini, mentre che andauano dispersi, e indarno cercauano di saluarsi, di mezo verno, quasi tutti morirono di freddo & di ferite. Leodrisio co' figliuoli fù posto in prigione, nella rocca di San Colombano, accioche dopò la morte d'Azzo & di Luchino fosse saluato per la clementia dell'Arcinescouo Giouanni. In quella campagna, doue fù combattuto, trà Parabiaco & Neruiano, Luchino & Giouanni edificarono vna Chiesa promessa a Santo Ambruogio nella Rocca per memoria di quel fatto; doue ogni anno con singolar pompa col popolo di Milano insieme col Podestà, & con gli Antiani a XXI. di Febraio si faceße vna solenne festa. In quella Chiesa a man sinistra vi si vede l'effigie di Hettor Panico cō vna bāda armata di Sauoini, ilquale soccorre il campo rotto; ilche

facil-

facilmente si conosce, veggendosi le croci bianche nelle sopra uesle rosse de gli huomini d'arme, lequali sono insegne de Principe di Sauoia. Dopò quella vittoria stabilito lo stato Azzo fece vna grossa guerra à Mastin della Scala, & final mente vendicandosi nobilmente dell'ingiuria, gli tolse Bre scia. Pacificatosi dapoi le cose, le mura di Milano anticamen te cominciate, furono à giusta altezza condotte, fattoui à luo go a luogo alcuni baloardi più alti, doue si veggono le Bisci di marmo grandi. Condusse anco nella città due fiumicell molto comodi à spazzare le immonditie della città per sanit dall'aere, cioè, il Lirone, & la Cantarana; iquali già sono qua mancati: percioche per negligenza publica hoggimai à poc à poco atterrati lungo tempo è, che mancano di chi gli teng netti. Edificò egli ancora la corte d'vna marauigliosa ma gnificenza nell'Harena di tempi antichi appresso la fronte del la Chiesa maggiore, aggiuntoui la Chiesa di San Gotbardo; l cui torre singolare per vna nobile altezza hoggidì con mara uiglia si vede ancora. Haueua egli dotato questa Chiesa molti & molti pretiosi instromenti per l'apparato de' sace doti. Morì del mese d'Agosto, di età d'anni trenta otto, ha uendone signoreggiato noue interi; tanto malignamente trau gliato dalla sorte, & continuamente molestato da i dolori de le gotte; che ne anco con le coperte si poteua voltare nel lett senza intolerabil tormento. Non hebbe alcun figliuolo di Ca therina di Sauoia sua moglie pudicissima donna. Haueu Azzo vna faccia candida & allegra, ma il naso piatto; ilch non haueua hauuto alcuno de suoi vecchi parenti, & la capigli tura, & la barba à similitudine del padre molto ricciuta, m gli occhi azzurri, & caluo il capo inanzi tempo; ilche non g faceua punto brutta la fronte, anzi singolarmente l'abelliu Fù giudicato per tutto il successo dell'attioni sue, molto val roso in guerra, & molto sauio di consiglio; & quello ch'assai mo importaua à mantenersi la gratia del popolo, facile d'a dienza, humanissimo nel parlargli, e in publico, e in priuato

ragion

ragion liberale. Nelle cose d'importanza fù graue senza superbia, & nelle cose da scherzo riusciua piaceuolissimo sopra ogni vno, ma però con tal temperamento, ch'ogni cosa induceua alla religion Christiana: talmente che Iddio & gli buomini, facilmente gli perdonarono la morte del zio, traditore & seditioso. Fù sepolto in vn bellissimo sepolcro di marmo all'altare di San Gothardo, nel quale si vede l'effigie sua posta à giacere di lauoro intagliato e indorato: del medesimo artificio è circondata la cassa del sepolcro di tauole di marmo; nelle quali si vede diligentemente scolpita l'imagine dell'Imperator Lodouico in habito solenne, quando standogli inanzi Azzo supplicheuole è inginocchiato esso gli dona l'insegne dello stato di Milano.

L'EPITAFFIO D'ATTIO, Ilquale in quel Rozo secolo si chiamaua Azzo.

Hoc in Sarcophago tegitur vir nobilis Azo
Anguiger, Imperio placidus, non leuis, & asper,
Vrbem qui muris cinxit, Regnumque recepit,
Puniuit fraudes, ingentes struxit & ædes
Dignus longa vita, in fatis si foret ita
Vt virtus multos posset durare per annos.

LA VITA

DI LVCHINO

Ouero il quinto Libro di Monsig. PAOLO GIOVIO.

Essendo morto Azzo d'immatura mo[r]te, perche non haueà lasciato do[p]se figliuoli maschi, di consentimen[to] di tutti i Milanesi gli successero i d[i] zij Luchino & Giouanni. Ma Gi[o]uanni mosso da equità liberale, co[me] ben conueniua à vno Arciuescouo [s]cro, fù contẽto dell'auttorità delle co[se] spirituali; accioche il maneggio intero di gouernare lo sta[to] restasse al fratello illustre nelle cose di guerra: & nel gou[er]no della Rep. pieno di saldo e maturo ingegno. Costui subi[to] nel principio, ch'egli prese lo stato; quello che molto gli gi[o]uaua a confermare la sua potentia, & acquistarsi somma gr[a]tia appresso i cittadini, impetrò per suoi oratori da Benedet[to] duodecimo, che la città interdetta, albora veramente supp[li]cheuole, fosse assolta dalla clementia & benignità del giust[is]simo Pontefice. Ribebbe ancora per la medesima cortesia [del] Papa gli antichi tesori, iquali ne' tranquiliati tempi delle pa[s]sate

fate guerre erano stati portati fuor della Chiesa di Monza in Auignone. Ma quando era chiamato à far guerra, guerreggiò quasi sempre per mezo de' suoi Luogotenenti, benche da prima fosse stato valorosissimo guerriero; si come quello, che in quasi tutte le giuste battaglie riceuette honorate ferite: percioche in quella nobile & sanguinosa battaglia di Monte Catino, nellaquale Vguccion dalla Fagiuola vincitore ruppe terribilmente le forze della parte Guelfa, guidando egli le gēti del padre, & essendo passato nel mezo de' nimici, gli fu passata la sinistra gamba d'vna gagliarda punta. Appresso Alessandria nel ponte del Tanaro, quando egli combatteua con Vgo Baucio contestabile del Re Roberto, in tal guisa assaltò il Baucio, & abbattello; che lordato di molto suo sangue & del capitano de' nimici morto, n'hebbe honorato spoglio, & singolar vittoria. Alla Tricella ancora azzuffatosi con vn grosso esercito di nationi straniere; ilquale sotto Gastone di Guascogna, & Raimondo Cardona andauano à por l'assedio a Milano a instanza del Papa, & del Rè Roberto, dicesi che ne riportò honore di valorosissimo, & prudente capitano; hauendo egli in quella terribile & lunga giornata, che vi si fece, & rinfrescatosi più volte la battaglia, riceuuto honorate ferite nel volto. Finalmente valorosamente combattendo a Neruiano, rottogli l'elmo & morto il cauallo dall'alabarde de gli Suizzeri fù abbattuto & preso, & vscendogli molto sangue per il naso, stette tanto legato & mezo morto à vna Quercia, fin che fouragiungendo vna fresca banda di Sauoini, rotto gli Suizzeri, e i Tedeschi, & preso Leodrisio capitan de' nimici fù liberato & sciolto. Ma costui, che in tante guerre era scampato di grandi pericoli, natogli finalmente da principato subito l'inuidia contra, appena puote fuggire le crudeli mani de gli amici & de' parenti suoi. Haueuano congiurato d'ammazzarlo Francesco Pusterla gentil'huomo & grande p le ricchezze de' suoi maggiori, e inãzi a gli altri due fratelli Aliprandi Martino & Pinalla, iquali erano stati

capitani delle gēti d'Azzo; & sprezzati da Luchino, essendosi conferiti gli honori ad altri migliori di loro, cercauano di padrone piu amoreuole & più liberale; si come quegli c'haueuano posti gli occhi addosso a Galeazzo & Barnaba figliuoli di Stefano suo fratello: iquali posti nel fiore della lor giouanezza, & dati molto all'armi, mossi da vna disordinata & maluagia ambitione, la quale fu sempre fatale alla famiglia de' Visconti, si diceua, ch'aspirauano allo stato. Ma mentre che i fratelli Aliprandi tentando gli animi de' lor più intrinsechi amici, si sforzauano d'aggiungere forze alla congiura, il trattato conchiuso fù scoperto da Ramengo Casato. Perche senza indugio alcuno presi Martino & Pinalla, & lungamente tormentati, furono morti di fame in prigione, & gli altri a guisa di ladroni strangolati su le forche: fu poi ancora fatto morire in piazza il Pusterla, ilquale fuggitosi in Toscana, qui ui era stato preso; & ciò fù bene vno infelice & crudele spettacolo; che lo scelerato padre essendogli, fatto morire della medesima pena su gli occhi due suoi figliuoli giouanetti, essendo egli stato poco dianzi felicissimo tra gli altri cittadini, vide la ruina di casa sua. Et non molto dapoi Margherita sua moglie, percioche ella era stata non pure consapeuole di quel crudel trattato, ma gagliardamente ancora haueа confortato altrui à douerlo esseguir tosto, fù solamente condannata à perpetua prigione; perche sendo ella figliuola di Othorin Visconte era strettissima parente di Luchino. Conobbesi ancora per l'esamina di quei, che furono giustitiati, che Galeazzo & Barnaba haueuano intendimento nel trattato; & che stando apparecchiati à riceuere la fortuna della signoria, haueuano aspettato il successo di tanta ribalderia. Ma Luchino per non macchiare l'honore della famiglia, oltra la morte di Marco suo fratello, co sangue di quei giouani, ancor che fossero nocentissimi, pregandolo di ciò l'Arciuescouo Giouanni, non pasṡò in loro la pena dell'essiglio. Onde hauendogli caricati d'infamia, di tradimēto, & di crudeltà, gli confinò su'l mare a i confini d'Holanda

& di

& di Fiandra. Dicono gli scrittori, che d'albora inanzi Luchino di sua natura maninconico & poco lieto, diuentò molto più amaro & più duro dell'vsato, talche ne anco scherzando, sempre increspando la pallida fronte, non si vide mai ridere: essendogli accresciuto all'infermità dell'animo anco i dolori delle gotte. Et oltra ciò vna fama non punto vana della dishonestà della moglie leuatasi per la città, gli accrebbe in modo la maninconia, ch'essendo egli vecchio & trauagliato da tanti affanni, gli aperse la via alla non anco matura morte. Haueua egli per moglie Isabella detta per sopranome Fosca, della famiglia dal Flisco, nobilissima in Genoua, & chiarissima per li due Papi Innocentio & Hadriano, & più che trenta Cardinali; onde ella con poco honesto portamento & volto ne mostraua & superbia & pompa. Auanzaua costei le gentildonne Milanesi di bellezza, di leggiadria, & di delicie, & massimamente di fecondità di corpo; per la quale puote Luchino esser tenuto felice. Perciochè con rara felicità ella hauea partorito al primo parto Luchino nouello, nel secondo Orsina, nel terzo due maschi gemelli, cioè Borso & Forestino di rara aspettatione, se ella non hauesse tanti figliuoli concetto di dishonesti abbracciamenti; perche si tien per certo, che da lei lasciuamente fosse amato Galeazzo: ilquale vinceua tutti gli altri huomini di bellezza di corpo, come ella dopò alquanti anni essendo già morto il marito nell'vltimo punto della vita sinceramente & Christianamente confessò per liberare l'anima di quel peccato; & affine che l'heredità di così grande stato, con certa ruina ancora de gli infelici figliuoli, peruenisse à i legittimi successori. Ma questa donna di sua natura dishonesta & leggiera, essendo confinato Galeazzo, & ammalato il marito per le gotte, desiderando di vedere la città di Vinegia stupenda non pure per lo sito, ma molto marauigliosa ancora: nella festa dell'Assensione di Christo per li giuochi nauali, & per la mostra delle ricchezze publiche & priuate, concedendo ogni cosa Luchino all'importuna moglie, con poca difficoltà ottenne d'esser mena

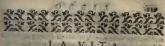
za con vna ornatissima armata per il Pò; hauendo tolto in sua compagnia alcune nobilissime donne; della cui honestà si dubitaua molto; ne i lor mariti curauano gran fatto l'honore. Ora il fine di quella lussuriosissima nauigatione fù questo, ch'el la se ne tornò con vna singolare infamia d'hauersi fatto abbracciare da Vgolino Gonzaga, & dal Dandolo Prencipe di Vinegia; riportandone ancora la medesima infamia alcune donne illustri di quella compagnia: percioche le donne honeste, & quelle parimente, ch'erano macchiate dell'istesso delitto, con leggerezza donnesca accusandosi l'vna l'altra scopriuano gli adulterij di ciascuna. Percosso adunque il Prencipe da questa così gran ferita d'inescusabil infamia, sopportò in modo l'ingiuria di quel delitto; che spesse volte increspando la fronte, & mordendosi l'vnghie, mostraua chiari segni dell'animo suo apparecchiato alla vendetta. Perche la Fosca d'animo risoluto, donna non pure dishonesta, ma ancora crudele con prestezza si liberò dalla paura del castigo; & con vn lento & terminato veleno preuenne il marito, ch'era ancora infermo, non apparendo per alhora alcun segno di quella ribalderia; percioche l'affrettata morte di quel vecchio ammalato, fù facilmente imputata alla nuoua furia del male, che gli sopragiunse. Visse sessanta due anni, & ne signoreggiò noue. Fù sepolto nella Chiesa di San Gotbardo appresso Azzo, celebrandosi l'essequie con pompa reale. Piansero con vere lagrime la morte sua tutti gli ordini de' cittadini: percioche egli era vsato di render ragione con gran giustitia, scordarsi delle partialità, difendere le persone basse dalle ingiurie, & quello, che molto gli acquistaua la gratia del popolo, con singolar prouidenza mantenere l'abondanza delle vittouaglie: guerreggiò sempre ancora, ilche fù d'vna ricca tranquillità, fuor del paese suo, e con questo proposito dell'animo suo, cioè, di difendere valorosamente il suo, & costantissimamente assecurare gli amici. Aggiunse Parma allo stato comprata per sessanta mila ducati d'oro da Obizo da Este; ilquale difficilmente di-

fen-

fendeua quella città contra i Gonzaghi & quei della Scala. Fece pace co i Pisani, con questa conditione; ch'essi gli pagassero ogni anno a nome di tributo honoratio due caualli, vno da guerra, & l'altro vna chinea bianca, da portar la Signora, & due Falconi peregrini ancora da vccellare. Vltimamente hauendo fatto capitano d'vn grande essercito Brutio suo figliuolo haueua mosso guerra a i Genouesi, iquali huomini d'instabil fede s'erano partiti dalle cõuentioni antiche, & era per andare a campo a Genoua capo di quella natione, se l'importuna morte non gl'impediua il disegno. Non lasciò quasi alcuna memoria di magnificenza contentatosi della casa c'haueua fabricato Azzo; hauendo egli prima habitato nella contrada Ticinese quelle altissime case dirimpetto alla Chiesa di San Georgio chiamate sotto nome di palazzo. Ma fuor della città fece à Bergamo vna forte rocca edificata sopra d'vno alto monte, ilquale da vna Chiesa antica si chiama la Capella. Dilettosi per conseruare la sanità sua, d'vn luogo da piacere fuor della città, non tanto diletteuole quanto sano, lontano sette miglia nella strada di Como verso man sinistra; doue è vna picciola villa, laquale cõ verissimo nome si chiama aere sano. Lasciò figliuoli Brutio d'vna sua femina, ilquale hauendo per alquãto tempo con animo ferocissimo tenuto la tirannia di Lodi, congiurandogli contra la città cacciato fuora pouero, & meritamente misero morì in vna villetta nelle montagne di Padoua. Ma Borso & Forestino scoperto la sceleraggine della Fosca lor madre, si come quei, ch'eran nati di non lecito congiungimento, questo morì in oscura prigione, & quell'altro fuggendo si morì in essiglio. Quella medesima fortuna d'essiglio sopportò Nouello, ilquale non tralignando punto d'animo, datosi all'essercitio della guerra, s'accostò sempre a i nimici de' parenti suoi.

QVESTI ROZI VERSI FVRONO SCRITTI

Nella sua sepoltura.

Iustitiæ cultor, scelerumque acerrimus vltor,
Pauperibus carus, nunquam dum vixit auarus,
Egregijs factis, & cladibus ante peractis,
Insignem bello laudem meruit, nisi fraudem
Sors mala struxisset, crudeliter & perijsset.

LA VITA DELL'ARCIVESCOVO GIOVANNI

Ouero il sesto libro di Monsignor Paolo Giovio.

Opò che fù morto Luchino la somma di tutto l'Imperio ritornò all'Arciuescouo GIOVANNI suo fratello Prencipe di perfetta virtù: percioch'egli in ogni vfficio di singolar prudentia & di perfetta pietà, e temperata disciplina di reggere lo stato, fù pari à Othò suo zio maggiore, & rappresentaua ancora con l'ordine del generoso sangue, e con la grandezza dell'animo costante suo padre Mattheo; ne ancò era giudicato, che cedesse pũto à Galeazzo suo fratello di nobiltà d'ingegno liberale, ne di maestà di bellezza, ne di humanità di farsi voler bene; & facilmẽte ancora vinceua Azzo di quella sua humanissima, ma nõ però mai se nõ graue piaceuolezza di dare vdienza & lasciarsi parlare, & di Magnificẽza d'opere; haueua parimente per openione d'ogniuno vna honorata

rata lode di clementia concessa a pochissimi Prencipi, laqual virtù mancò à Luchino, si come a quello, ch'era troppo duro, et militare, benche fosse per altro grande huomo. Costui subito ch'entrò nel principato, la prima cosa richiamò dall'esiglio Galeazzo & Barnaba. Iquali ritornarono vestiti alla Fiaminga, come si può vedere in vna pittura ancor salua, nella Chiesa di S. Giouanni a Concha; che sodisfanno vn voto à S. Cosmo & Damiano auocati loro, & ben mostrano in loro vnsingolar valore nelle imprese di guerra, hauendo militato & acquistatosi vna chiara lode nelle guerre di Fiandra & d'Inghilterra. Et non molto dapoi Giouanni cō singolar giudicio si procacciò di gagliardi parentadi de' Prencipi vicini per conseruar la famiglia, & per stabilire lo stato; si che Galeazzo prese per moglie Bianca di Sauóia figliuola di Aimone Prencipe di Sauoia; & Beatrice figliuola di Mastino della Scala, la quale si acquistò il sopranome di Reina per la sua boria, & per li suoi superbi costumi, fù data per moglie a Barnaba, & celebrò dapoi due nozze con sontuosi spettacoli di giostre. Ora Giouanni cōtinuādo l'impresa della guerra di Genoua, spauentò di maniera cō l'armi Murta Doge di Genoua; che rifiutato il prencipato, diede se stesso insieme con la città nell'arbitrio di lui, & tolse la guardia e'l Podestà eletto da Giouanni. Ma non molto dapoi morto che fù Murtha il popolo, si come sempre fatioso, & nel mutar consigli repentino & leggiero, creò Doge Valente. Turbatosi Giouāni per quella villania, apparecchiò l'armi, & gli mosse guerra; dal qual pericolo spauentati i Genouesi, & tanto più, ch'alhora combattendo con armate grandi cōtra Vinitiani, & Catalani, haueuano hauuto vna rotta appresso la Sardigna, & humili domandando soccorso ritornarono all'obedienza & fede di prima. Fù sforzato anco Valente a lasciare il prencipato temerariamente preso; & fù riceuuto in Genoua Guglielmo Pallauicino, per gouernare la Republica, con vna guardia di caualli & di fanti. Ne molto andò, che i Genouesi misero in punto vna nuoua armata, doue Giouanni

copio-

copiosamente la prouide di soldati eletti, di danari, et di vittouaglia, et v'aggiunse anco dodici Galee benissimo armate a sue spese, & de' suoi soldati. Fatto adunque capitano di quella armata Pagano Doria, loquale haueua ne gli stendardi l'insegne della Biscia, felicemente combattè contra i Vinitiani, all'Isola di Sfragia, laquale hoggi si chiama la Sapientia, dirimpetto à Modone; & rotta l'armata de' nimici, Nicolò Pisani, ilquale haueua dato la rotta a i Genouesi nel mar di Sardigna, preso cō cinque mila soldati Vinitiani, fù menato a Genoua in trionfo. Onde i Genouesi con animo grato confessando d'hauere hauuto la vittoria per il singolare aiuto, c'hauea dato loro Giouanni, facendo vna nuoua ordinatione, trasferirono in Galeazzo et Barnaba le ragioni della città, lequali finiuano cō la morte di Giouanni; talmente che le città di tutta la Liguria da Como promontorio di Lunigiana, fino al porto di Monaco, fossero sottoposte all'imperio de' Visconti. In quel medesimo tēpo ancora si fece Signore di Bologna, percioche il Popolo buomo nobilissimo & ricchissimo, ilquale haueua occupato la libertà della patria, combattuto dall'armi del Papa, & hauendo hauuto opportuno soccorso da Giouanni, & era stato notabilmente difeso dalle genti de' Milanesi, venne finalmente a tale, che riceuuto le castella di Crepacuore, & di Nonantola, & sopra ciò di molto oro, volle più tosto vendere la patria, che mantenere il nome del prencipato preso. Giouanni poi ch'ebbe acquistata Bologna, cominciò a mettere spauento a i vicini, talmente che i Fiorentini ricordeuoli dell'antica ingiuria, e i Vinitiani della nuoua rotta c'haueuano hauuto, aggiunsero le forze loro alle genti del Papa; & cosi fatto lega fece, impetrarono da lui, che egli adopraße l'armi della religione scomunicando Giouanni. Ma mettendo egli l'Olegiano capitano in Bologna difese con felici armi quella città, & non molto dapoi per mezo di Guglielmo Grisante Legato del Papa, ilquale fù poi creato Papa sotto nome di Vrbano Quinto essendo egli venuto a Milano si fece l'accordo, che egli si ritenesse quella città, come

come concessagli in feudo dal Papa, & gli pagasse ogni anno in nome di tributo sessanta pesi d'oro. Riuolse poi l'armi contra i Fiorentini, iquali erano diuisi fra loro, come antichi e nuoui nimici, spingẽdolo à ciò gli Vbaldini, gli Vberti, e i Pazzi suo rusciti; iquali accresciuti dalle forze de' Tarlati & de' Casali Prencipi d'Arezzo & di Cortona, con continui prieghi domandauano soccorso dall'Arciuescouo Giouanni, come da capo e certissimo difensore della parte Gibellina. L'Olegiano, ilquale nato della medesima famiglia de' Visconti era creduto figliuolo dell'Arciuescouo Giouanni; & hauea acquistato il sopranome da Olegio, ilquale è vn castello su'l Lago Maggiore, partendo di Bologna passò l'Apennino, & prese il Sambuco, ch'è vn castello nelle montagne di Pistoia: & scorso per quel contado di monti discese a combattere Scarperia, lontano dalla città di Fiorenza dodici miglia. Erano nell'esercito suo oltra vn gran numero di fanteria dieci mila huomini d'arme, e i fuorusciti anchora dal Valdarno armati i contadini & opportunamente scorrendo per il contado con animi odiosi & crudeli ardeuano le case & le ville: per laqual cosa la città mesta & paurosa, si come quella che era abbandonata da gli amici, desideraua la pace ancor che poco honesta. Ne Giouanni rifiutaua la pace, mentre che con honeste conditioni fosse proueduto a i compagni della parte Gibellina. Perche publicata la tregua fu ordinato il luogo nella terra di Serezana del contado di Luni, doue ragunandosi tutti i legati della Toscana & dell'Vmbria tutte le querele della ragione sprezzata ò trascurata, fossero terminate da due giudici, Guglielmo Pallauicino per Giouanni, & Carlo Strozzi per Fiorentini. Dicesi che vi si ragunarono ambasciarie più che di sessanta città, & dell'illustri Signori, & che fu fatto la pace fra tutti con honeste conditioni; & veramente con gran lode di Giouanni, ilquale hauendo in odio i danni della guerra fatta a i popoli innocenti, volle più tosto finire la guerra incominciata con ottima pace, che con sanguinosa vittoria. Ne mi par ancho cosi per transito

di

di douer passare vn magnanimo fatto di questo Arciuescouo degno di memoria fra gli altri molti suoi, colquale a vn medesimo tempo honorò & schermì con vna facetissima qualità di seruitù il comandamento seuerissimo del Papa. Perciochè poco inanzi quel tempo, ch'egli a instanza de' Fiorentini fosse citato dal Papa in Auignone sotto pena di scomunica, cō allegro volto rispose; ch'egli quanto più tosto potrebbe vi sarebbe andato, come ben conueniua a fedele vbidiente seruo: e che inginocchiatosi a i piedi humilmente l'haurebbe adorato. Mandò però inanzi i suoi forieri, iquali pagando la pigione di quell'anno conducessero le maggiori case per tutte le contrade della città, & facessero prouisione d'vna gran quantità d'ogni sorte vittouaglia, per far le spese a vna grādissima famiglia. Onde il suo Tesoriere caricò di molti danari e si largamente in questo adoprossi, che marauigliosamente rincarò la vittouaglia su la piazza; & gli huomini forastieri & da facende, iquali concorreuano di tutta l'Europa in Auignone alla corte del Papa, non ritrouauano voto albergo ne tetto alcuno, hauendo occupato ogni cosa il Milanese; e'l popolo & gli habitatori si lamentauano in publico della carestia della vittouaglia. Per lequali querele mosso il Papa, fece chiamare i forieri Milanesi, iquali prodigamente comprauano ogni cosa, & domandò loro della cagione, perche ragunauano tanta vittouaglia, & con così vana spesa appigionassero tante stanze di palagi grandissimi, di che ogniun si doleua? I forieri gli risposero, che l'Arciuescouo Giouanni hauea loro commesso, che facessero quella prouisione; ilquale era per menar seco per guardia & compagnia sua sette milla huomini d'arme, & altretanti fanti. Intese subito il Papa, con quanto pericolo delle cose sue si doueua aspettare Giouāni fornito di tante forze; piaceuolmente ridendo, disse, ch'egli benignamente rimetteua la fatica di tanto viaggio all'Arciuescouo, si come a quello, ch'era occupato & grandemente affettionato al nome del Papa. Onde i forieri licentiati concessero in dono le case da loro condutte a

hone-

honestissime persone ò virtuosi ò poco richi, & donarono anchora tutta la vittouaglia ò a monesteri sacri, ò a miseri & bisognosi della plebe; cō tanta lode, che non vi fu alcuno, ilquale affettionatissimamente con difedesse la parte di Giouanni. Ma non molto dapoi crescendo la grandezza, come le più volte auuiene, crebbe similmente l'inuidia compagna della virtù & della felicità; percioche di lui hauendo paura anchora gli amici & compagni suoi vecchi: talmente che sollevatisi per la paura di lui i Prencipi da Este, i Gonzaghi, & quei della Scala, fecero vna lega fra loro; & messo insieme vno essercito grosso, assaltarono appresso Modona gli allogiamenti suoi circondati d'argini & di fosse, & valorosamente ributtati dalla guardia, che resse a quello assalto, scorsero ogni cosa guastando nel contado di Cremona. Haueua Giouāni fabricato questi steccati a guisa d'vn ben forte castello contra Reggiani, & quindi pareua, che non pure fosse per assaltare Reggio, ma Modona anchora accioche facesse vna via dritta del suo Impe-rio da Bologna a Piacenza. Ora mētre ch'egli era su questi disegni, hauendo gia signoreggiato sette anni, lo sopragiunse vna febre del mese d'Agosto, & finalmente con alcuni lenti accessi prolungata nel Settembre piaceuolmente gli tolse la vita nell'anno sessantesimo terzo dell'età sua. Fu sepolto in vna sepoltura di marmo appresso Otho, dinanzi la sagrestia della Chiesa maggiore, doue si leggono questi versi intagliati in vna pietra rossa; iquai versi per memoria di quel secolo rozo, & per gioconda estimatione de gli ingegni non habbiamo voluto lasciare.

Quàm fastus, quàm pompa leuis, quàm gloria mundi
Sit breuis, & fragilis humana potentia quàm sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,
In speculo speculare meo lachrimabile carmen,
Qui sim, qui fuerim licet, qui marmore claudor
Sanguine clarus eram, Vicecomes stirpe Ioannes.

Presul eram, pastorq; fui, baculumq; gerebam,
Nomine, nullus opes possidebat latius orbe,
Imperio tituloq; meo mihi Mediolani
Vrbs subiecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Bergoma magna satis lapidosis montibus altis,
Brixia magnipotens, Bobiensis terra tribusq;
Eximijs dotata bonis Dertona vocata,
Cumarum tellus, nouaq; Alexandria pinquis,
Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba,
Ast quoque cum castris Pedemontis iussa subibant,
Ianuaq; ab antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur, & vasti narratur Ianua mundi.
Et Sauonensis Rax, & loco plurima quæ nunc
Difficile est narrare mihi, mea iussa subibant;
Tristitia tota meum metuebant languida nomen;
Per me obsessa fuit populo Florentia plena,
Bellaq; sustinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ timidum reuerenter honorem
Præstabant; me me metuebat Marchia tota.
Italiæ partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet, saxoq; includor in isto
Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus
Quid mihi diuiciæ, quid & alta palatia prosum
Cum mihi sufficiat quod paruo marmore claudor.

LA VITA DI MATTHEO SECONDO

Ouero il settimo libro di Monsignor PAOLO GIOVIO.

Vtto lo stato diuiso con giustissima ragione in tre parti, secondo il testamento di Giouanni, toccò a i tre figliuoli di Stefano; con questa conditione, che Milano & Genoua fossero communi a tutti tre; & si reggessero da vn Podestà solo; ilquale fosse da loro eletto con giudicio eguale. L'altre città & castella più nobili fedelmente stimate da grauissimi dottori & amici communi, & fattone tre parti si trahessero a sorte. Bologna toccò a Mattheo, laquale per conuentione solenne tiraua seco quattro città, come membri suoi, cioe, Lodi Piacenza, Parma, & Bobbio, posto nelle valli dell'Apennino, & Lugo, & Massa della Romagna, & Pontremoli sopra il fiume della Magra capo de i Liguri Apuani, & Borgo San Donino, ilquale posto nella

nella via Emilia è lungi sette miglia dal fiume del Taro. Ma Mattheo non tenne lungo tempo Bologna, occupandol'Olegiano la signoria di quella città. Percioche egli in quel tempo, che l'Arciuescouo Giouanni era amalato di quella infermità, che gli fu vltima, haueua felicemente combattuto nella piazza co i gentil'huomini, iquali si ribellauano & prendeuano l'armi & hauendo presi i capi della congiura gli haueа fatto tagliar la testa: ne i quali erano stati alcuni de' Bianchi de' Gozadini, de' Bentiuogli, & de' Sabadini. Fatto questo, & dapoi ch'egli hebbe fortificato benissimo la rocca vecchia edificata dall'Arciuescouo Giouanni, gli venne pensiero di occupare per se quello stato, delquale egli era stato principal difensore. Perche dando la fortuna fauore a suoi maluagi disegni, tramando vn singolare inganno cacciò della città il Podestà, & la guardia de' soldati di Mattheo: & hauendo spauentato i Bolognesi con l'armi si gli fece giurar fedeltà. Era Mattheo d'ingegno più tosto ciuile, che militare, & però poco prouto a vendicarsi dell'ingiuria; si come quello, che trattone la presenza del corpo, in altro che nel nome non somigliaua il Magno auolo suo; percioche dilettandosi d'vno ocio vergognoso, nō pigliaua piacere alcuno dell'honor della guerra, & sopra tutto grādissimo pēsiero & cōtēto si pigliaua de gli sparuieri; & di tutta quella cacciagione, doue interuengono anchora le donne senza sudore alcuno: & dopo questi tali esercitij del giorno, cōtinuaua poi nelle lussurie della notte; nellequali così disordinatamente s'haueua effeminato il corpo & l'animo, che spesse volte debilitato di forze, dormendo fra due femine, gocciolaua (si come scriue il Corio nelle historie) vnguēti forastieri ne i luoghi delle donne, per destare con essi la monstruosa foia della lussuria spenta. In questo modo rottogli i fianchi, essendosi ritirato a Serono castello a mezza via tra Milano & Como, doue egli haueua edificato vna casa fornita di merli, consumato da vna continua febricina si morì l'anno secondo dopo la morte di Giouanni suo zio; affermando sua madre Valentina con molte lagrime,

grime, ch'egli era stato auuelenato da i fratelli tanto costantemẽte, che ne pregaua ogni male a Galeazzo & Barnaba. Percioche ella diceua, che Mattheo per vn certo ragionamento pieno d'inuidia s'haueua procacciato vno odio mortale appresso i fratelli; perche nella villa di Cresensago, doue gia dicemmo, che morì suo auolo, lodando per auentura a cena Galeazzo & Barnaba la grandezza & la ricchezza d'vn si fatto stato fondato da i lor maggiori; & confessando, che il più bel dono di gran lunga, che faccia altrui la fortuna, è il principato; Mattheo semplicemente haueua detto: che ciò senza dubbio era vero, & non hauea paragone, mentre che'l principato non hauesse compagno ne cõsorte; di maniera, che parue alhora chiaramente hauer voluto pungere Giouanni suo zio, ilquale haueua fatto altramente che'l Magno auolo suo, hauendo lasciato herede, non vn solo, si come fecero Galeazzo primo, & Azzo; ma tre heredi insieme, diuidendo iniquamẽte lo stato. Questa parola detta con vna argutia vn poco amara, & a nome di moto, entrò così profondamente nel petto de' due fratelli suoi, che la seguẽte cena gli posero inanzi alcuni lombi di porco, laqual viuanda molto piaceua a Mattheo, auuelenati. Hebbe due figliuole senza alcun maschio, nati di Giliola Gonzaga, figliuola di Filippo Signor di Mantoua, cioè, Caterina & Orsina; questa diede per moglie a Baldassar Pusterla gentil'huomo molto ricco, & quella a Vgolin da Gonzaga huom valoroso in guerra. Fu sepolto nella Chiesa di Santo Eustorgio con giusto mortorio guidato da Serono fino a Milano, ma non hebbe l'honore del sepolchro di marmo, ne il titolo dell'Epithafio, si come quello, che era odiato da i fratelli, ne s'haueua meritato lode alcuna da gli huomini litterati, iquali erano stati da lui poco apprezzati in quella vituperosa dapocaggine di dishonesta vita.

LA

LA VITA
DI GALEAZZO, SECONDO,
Ouero l'Ottauo libro di Monsignor PAOLO GIOVIO.

VRONO in Galeazzo Secondo quasi tutti i rarissimi doni cosi di natura, come di fortuna, i quali si possono desiderar da gli huomini, percioche auanzando di dignità di corpo, & di leggiadria di bellezza i più delicati giouani, riusciua ancho alhora molto più grande & più bello di se stesso, quando con nuoua foggia si lasciaua accrescere i capegli di color d'oro, & spesse volte acconciandogli in treccie, & talhora lasciandogli andar giù per le spalle gli assettaua in vna cuffia di rete, ò con vna ghirlanda di fiori; perche ciò si gli aueniua molto essendo egli bianco & riguardeuole del color di latte, & con vna barba bionda, come si può vedere per molte imagini di lui, & massimamēte in vna armata à cauallo, laquale si vede nella rocca di Pauia alla

finistra loggia. Acquistò la dignità della caualleria in Gierusalem, essendo nauigato per diuotione in Giudea a visitare il sepolchro di Christo; nella guerra di Fiandra anchora si come Otho prencipe della famiglia nell'età passata haueua acquistato in Soria la Biscia perpetua insegna della famiglia sua, così anch'egli hauendo vinto vn gentil'huomo Fiammingo ne riportò le spoglie & vn nuouo portamento con vna singolare impresa dell'acqua & del fuoco. Perciochè della pittura dello scudo dui tizzoni affocati pendendoui altretãti secchi d'acqua, significauano la facultà della contraria possanza, con così bella impresa; che ciò passò anchora ne i suoi descendenti, & ne gli sforzeschi adottati nella famiglia de' Visconti. Fu da Carlo Quarto Imperatore, ilquale era venuto a Milano con solenni priuilegi chiamato Vicario nello stato della Lombardia & della Liguria, comunicato l'egual beneficio della dignità con suo fratello Barnaba, doue l'Imperatore nella solennità de gli vffici diuini in Chiesa di Santo Ambruogio fece caualieri i figliuoli dell'vno & dell'altro, anchor che fossero fanciulli, cioè, Giouan Galeazzo, ilquale herede finalmente di tutto lo stato con spauentosa grandezza s'inalzò sopra gli altri Principi d'Italia: rappresentando egli col nome suo, che nõ gli fu punto messo fuor di proposito, due zij suoi di gran valore & di singolar prudentia; & Marco di Barnaba, ilquale hauendo hauuto il male auenturato nome dell'infelice zio, non andò molto inanzi a perfettione. Tornando dunque l'Imperatore in Lamagna con molti danari, & con moli doni, crebbe molto più certa, che prima l'auttorità del nome d'ambidue, laquale finalmente si stabilì con perpetuo studio di beniuolenza, & charità fraterna; che con animi concordi, benche lo stato fosse diuiso, signoreggiarono sino al fine della vita loro: & con forze communi guerreggiarono sempre, riputando quel nimico commune, ilquale moueua l'armi contra l'un di loro. Perciochè con tanta equità s'haueuano partito fra loro l'heredità di Mattheo suo fratello morto, che tirata vna liena dritta per le con-

le contrade, dal nascere al tramontare del Sole partirono la città di Milano, & ambidue edificarono vna rocca per vno nella città, Galeazzo a porta Giobbia, laquale va verso Como: & Barnaba a porta Romana; perche a questo era toccata a sorte il palazzo di Concha, & a quello la corte di Azzo, si come già a Mattheo le case dell'Arciuescouo Giouãni Barnaba haueua hauuto Bologna, laquale adoprandouisi grandi armi per ribauerla, & resistendo valorosamente l'Olegiano, ch'era aiutato dalle genti del Papa, fu cagione di vna lunga e importantissima guerra. Percioche molti Prencipi & con loro i Fiorentini e i Pisani, a i quali le forze di questi due fratelli concordi metteuano odio & paura, prouocarono contra i Visconti Corrado Lando capitano de' Tedeschi, & Marcoaldo posto alla guardia di Pisa dall'Imperatore co' Bohemi, hauendogli dato di molti danari per tre paghe. Scorreuano in quel tempo per Italia rubando alcune valorose squadre di nationi straniere; lequali, secondo ch'elle diceuano alhora guerreggiauano col fauor della fortuna; & con loro si mescolauano per la speranza della preda i fuorusciti di tutti i paesi. La onde il Lando & Marcoaldo caminando cõ marauigliosa prestezza, giunsero nello stato di Milano. Diede la venuta di costoro, che metteuano ogni cosa a ferro & fuoco, grande spauento a i Milanesi: perche Galeozzo & Barnaba sopportarono quei danni tanto, che le genti d'ogni parte raccolte si raunarono in vno esercito: & non molto dapoi messo a ordine il campo andando contra i nimici combatterono insieme a bandiere spiegate alla villa di Casa d'oro, con tal successo, che rimanendo Marcoaldo prigione, il Lando ferito poi morto & preso quasi tutto il suo esercito, si fuggì; nel quale esercito dicesi, che furono sei mila caualli, & quattro mila fanti. Dopo quella vittoria andando Barnaba a combatter Bologna, & quiui ritrouando i nimici molto più gagliardi, ch'egli non haueua pensato, dando & riceuendo di molti danni s'occupò in vna lunga & difficil guerra. Percioche i Fiorentini, i Pisani, i Signori di Ferrara, di

Mantoua, & di Verona comunicati i consigli loro haueuano rinouato la lega con Egidio Legato del Papa, con animo difendendo Bologna di non lasciar crescere tropo le forze de i due potentissimi fratelli; dall'altra parte Giouanni Marchese di Monferrato, spinto da i confederati, facesse vna gran guerra a Galeazzo: percioche hauendo egli preso a trădimento Alba, & occupata la città di Pauia per trattato de' Guelfi, haueua chiamato in Italia vna grossa banda d'Inglesi. Questa gente essendo passata dall'Isola d'Inghilterra in terra ferma di Frācia, finite le guerre di Fiandra s'era sparsa per Prouenza cercādo per tutto soldo & preda. Ma tāta fu la felicità di Galeazzo, ch'egli ricuperò Alba da gl'Inglesi, & racquistò ancho Pauia domandola con varij assalti & con la fame; facendosi prigione vn frate detto il Bussolaro; il quale subornando con le sue scelerate prediche il popolo di Pauia, era diuentato crudel Tiranno di quella misera città. Galeazzo adūque essendogli prosperamente successo queste cose, ragūnato insieme genti da diuersi luoghi, facilmēte ristorò le forze di Barnaba debilitate in due battaglie, dou'egli era stato rotto. Dallequali accresciuto questo huomo valoroso & inuito; con tanta furia diede il guasto al cōtado di Bologna, che l'Olegiano disperate le cose sue fu costretto dare al Legato Egidio la città temerariamente occupata, riceuendo in premio del perfidioso accordo Fermo città della Marca: Ma mentre che Barnaba crucciato con Egidio non altramente, che si fosse con l'Olegiano non voleua allentar punto l'apparato della guerra, le città della lega mādarono vn grosso esercito, facēdone capitā generale Vgolin da Gonzaga, nello stato di Milano, stimando che Barnaba mosso dal pericolo del fratello si douesse leuare del contado di Bologna, & potesse esser tirato di la dal Pò. Ma Barnaba veggēdo, che Vgolino passato il Pò, e presa Nouara, daua vn trauaglio grāde a lo stato del fratello, lo diuertì anch'egli co i medesimi artificij di guerra. Percioche entrato con l'esercito nimico su'l Mantouano, & rotto il Serraglio; (questo è vn riparo, che

che con perpetui argini abbraccia il contado del fiume del Pò fino a Modona) spauentò di maniera i Mantouani priui di capitano & di difesa, che Vgolino proprio nel felice corso d'vna sperata gran vittoria, dubitando grandemente dello stato & della salute de' suoi cittadini, fu costretto a domãdare la pace, & con nuouo accordo confermare il parentado. Essendoui in questo modo fatta la pace, & Barnaba con animo ostinato non rimanendo però di perseguitare con armi valorose il prencipato di Bologna, come quello, che gli era stato tolto con inganno; Galeazzo si procacciò alcuni parentadi stranieri, bene honorati per superbia reale, ma però à lui & a discendenti suoi dannosi molto & quasi che mortali, dando cioè per moglie Isabella sorella di Carlo Re di Francia à Giouan Galeazzo suo figliuolo, & dando vna figliuola sua per moglie a Leonato Duca di Chiarẽza, figliuolo del Re d'Inghilterra; ilquale hauẽdo hauuto per le nozze della Violãte dugento mila ducati d'oro di dote, hebbe ancho oltra ciò due città Mondeui & Alba. Et Isabella, laquale era venuta a Milano, fu così graue al suocero, che gli costò dugento mila ducati; benche il nuouo sposo hauesse riceuuto la signoria della terra di virtù, e vn titolo d'honoratissimo grado. Consumaronsi tutte queste ricchezze cõ marauigliosa liberalità nella venuta di Leonato; cioè nel fare le nozze, doue fece giostre, & donò singolarissimi doni a più che dugento Inglesi, iquali haueuano fatto compagnia al genero: talmẽte che fu stimato hauer vinto lo splendore de i ricchissimi Re. Percioche nel conuito, doue fu posto a sedere fra i Prencipi & huomini grandi M. Francesco Petrarca, appresso ciascuna viuanda, lequali furono più che trenta; veniuano altretanti doni d'inusitata magnificenza, iquali Giouã Galeazzo capo d'vna eletta giouentù portãdogli alla tauola gli presentò à Leonato. Furono in vn solo presente settanta bellissimi caualli con fornimenti d'argento & di seta; & ne gli altri vasi d'argento, girifalchi, cani da caccia, armature da caualieri, belle corazze, & splendidi arnesi di ferro

sodo, celate anchora & elmi ornati d'altissimi penacchi, sopraueste lauorate di perle, cinture da soldati, & finalmente alcune pretiose gioie legate in imprese d'oro; & vna gran quantità di tela d'oro & di cremisi per far vesti da huomo. Et tanta fu la prouisione di questo conuito, che le viuande tolte di tauola, bastarono abondantemente a dieci mila huomini. Ma non molto dapoi Leonato attendendolo al seruigio della nuoua sposa, & disordinatamente badando di continuo a far conuiti secondo l'vsanza del suo paese, poco informato dell'aria d'Italia, infermatosi se ne morì in Alba; fu poi la Violante maritata a Otho Marchese di Monferrato, ma non con molto miglior ventura, perche Otho morì nelle mõtagne di Parma, ammazzato da vn contadino asinaro. Ora Galeazzo trauagliato assai tempo inanzi da crudelissimi dolori di gotte, hauẽdo il figliuol suo, ilquale con grandissima aspettatione essercitaua l'vfficio della guerra, ricuperando Aste, & difeso Vercelli; & posto felicissimo fine alla guerra di Piemonte, ammalò dell'vltimo male; & morì a cinque d'Agosto nell'anno MCCCLXXVIII. dell'età sua cinquantesimo nono, & della signoria ventesimo secondo. Dilettossi in tutto il corso della vita sua, quando egli rubaua vn poco d'ocio alle occupationi della guerra, delle lettere nobili, & spetialmente delle historie; & fece molto honore a gli huomini singolari ne gli eccellenti studi di tutte le discipline, & arti nobili, & fra gli altri principalmente a M. Francesco Petrarca florido per la diletteuole fertilità del suo ingegno; a cõforti delquale haueua edificato vna libraria, hauẽdo prima per dono & priuilegio di Carlo Imperatore ordinato vn solenne studio a Pauia. Nel punire i maluagi fattori benche egli paresse di natura molto piaceuole e humano, tẽperaua talmente la clementia con la seuerità, che non fuor di proposito trapassaua le leggi ordinate. Mostrò vno essempio grãde della sua incorrotta giustitia Picardon Vasallo da Vercelli strangolato su le forche a vso de' ladroni. Era stato costui suo compagno nell'Essiglio di Fiandra; & per questa cagione

di

di basso stato l'haueua fatto thesoriere; & egli poi a vsanza di crudel ladrone, senza paura ne vergogna alcuna, metteua insieme grandissime ricchezze: perche il popolo l'haueua accusato, ch'egli assassinasse il publico, e i giudici l'haueuano condannato; talmente che il prencipe protestò, ch'egli nõ voleua a patto veruno, che nulla de' suoi beni venisse nella camera ne in commune; & liberamente rispose, che a lui pareua che si douessero seruare le leggi, & ciò tanto più seueramente, quãto più egli oltra il delitto del furto, ne riportaua anchora il nome d'vn più graue peccato, essendo stato ingratissimo più che tutti gli altri huomini del mondo. Punì anchora con troppa & quasi che crudel seuerità il Podestà di Voghera, perche essendogli stato comandato, che douesse perseguitare alcuni banditi descritti su'l libro seditiosi & homicidiali, & subito presi fargli impiccar per la gola, haueua soprastato la pena tanto, che fu andato a ritrouare il Prẽcipe a Pauia, perciochè Galeazzo credendosi, che in quello spatio di tempo si fosse fatto ragione, facilmẽte concesse la vita de i malfattori ad alcuni amici, che ne lo pregarono; ma poi al Podestà come quello, che s'era scordato di far l'vfficio suo, perdonando la vita a quei scelerati stando eglino a vedere inanzi le prigioni, fece tagliar la testa. Ora hauendo egli imitato con animo sontuoso d'edificare, & con opre magnifiche le memorie della grandezza Romana, con mirabil prestezza edificò in Milano la rocca di porta Giobbia, hauendo egli prima dirimpetto alla Chiesa maggiore aggiũto alle case di Azzo la corte dinãzi marauigliosa per loggie grãdi, per sale, & per vna larghissima piazza per le giostre. Fece vn ponte di pietra su'l fiume del Tesino a Pauia, d'vna mirabile fabrica, hauendogli egli fatto vn tetto sopra, che tutto lo copriua dal Sole & dalla pioggia, & di quà & di là colonne di pietra, lequali lo reggeuano; & haueua fortificato con due ripari i due capi del ponte: fu fabricata poi la rocca su la più alta parte della città volta a tramõtana, & adornata di bellissime pitture, laquale

faceua talmente marauigliar gli occhi di chi la guardaua, che il Petrarca non adulando punto Galeazzo, scriſſe che hauendo egli con l'altre opre auanzato i grandiſſimi Re di Europa, con quello incomparabile edificio hauea vinto ſe ſteſſo; perciòche hauendo abbracciato d'vn cõtinuo muro lo ſpatio d'vn quadro di quaſi che venticinque miglia, v'haueua aggiũto vn luogo accomodato a ogni ſorte di caccia, togliendo alcuna volta le poſſeſſioni per ingiuſto prezzo a gli antichi padroni, tanto inſolentemente; che Bartholo de i Siſti eſſendo cacciato d'vn campo paterno, & hauendo pregato in vano, che non gli foſſe fatto inguiria, caualcando vna volta Galeazzo lo ferì d'vn coltello nella pancia, facendogli però vna lieue ferita: perciòche per vna gran ſorte la punta venne à ferire nella fibbia della cintura. Leggeuãſi nella frõte della rocca ſu la porta, che mena a i giardini queſti anchor, che rozi verſi in vna tauola di marmo, prima che quella parte di marmo rotta con la inſcrittione cadeſſe per le artiglierie de' Franceſi: v'era ancora ſcolpita vna grande arma con vna Biſcia, con l'elmo poſto ſopra lo ſcudo ſi come s'vſa, con vn frondoſo pennacchio à ſembianza di quello, ch'e' portaua in battaglia. I quai verſi perche non ſi perdeſſero tanto più volontieri qui gli habbiamo meſſi, perciòche Galeazzo poſto in vn ſepolcro poſticcio & di legno, mẽtre che tardi ſe gli prouedeuano i marmi per fargli vna nobile ſepoltura; non hebbe Epitafio alcuno.

Hac Galea Galeaz caſtrum defendit & vrbem,
Et ſerus oppoſitos violenter comprimit hoſtes,
Inque fugam vertit timidam mucrone potenti,
Tractabitq; ſuos vt frates frater amicos
Et ſibi ſubiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit Populos, ſibi quos Diuina poteſtas
Credidit & longam dabit his per tempora pacem
Præ cunctiſq; piam mens eſt ſeruare Papiam.

LA

LA VITA
DI BARNABA

Ouero il nono libro di Monſignor Paolo Giovio.

ARNABA preſe il nome dall'auolo materno, & con tal ſucceſſo; che fù tenuto d'hauer riceuuto anchora l'animo indomito & feroce dalla famiglia Doria, illuſtre per le vittorie di mare, & glorioſa molto pel nome d'vn naturale & proprio valore. Percioche egli era riuſcito imperioſo, aſpro, & crudele, imitando in ciò i ſuoi maggiori Dorij, Brancha, Pagano Lamba, & Luciano, iquali appreſſo la diſciplina della guerra di mare, per la ſua natural conditione duriſſima & crudele, eſſercitati in ſanguinoſe battaglie, erano diuentati molto terribili. Ma coſtui, che per vn certo ſuo inuitto vigor d'animo poteua eſſer riputato tanto ſeuero, ſi come quello, che ſempre era armato & deſideroſiſſimo di far guerra, & tutti queſti vitij honoratamente ricoperſe con la ſola ſingolare liberalità, laquale s'acquiſtà

il fauore de' soldati; auanzaua tutti gli altri capitani di quel tempo. In tutto il corso della sua vita, facendo egli di continuo guerra, non si riposò mai; percioche di guerre nasceuano guerre: ne pace stabile ne tregua duraua lungo tempo, frà huomini sospettosi, & che sempre disegnauano di nuocere l'vno all'altro. Hebbe egli sopra tutto vn pensiero non di maluagia ambitione, ma più tosto d'vna odiosissima ostinatione, cioè di voler racquistare Bologna toltagli per tradimento del Olegiano, & finalmente leuatagli per inganno del Legato Egidio. Laquale se vna volta hauesse potuto hauere, i Fiorentini, i Lucchesi, e i Pisani, e i Prencipi vicini preuedeuano, che lungo tempo non haurebbono potuto esser securi da lui. Onde per quel contrasto auenne, che costoro s'accordarono col Papa, & congiunte insieme grandissime forze, deliberarono di scacciare, e ruinare i Visconti; & per questo à spese communi furono condotti in Italia Inglesi, & Brettoni del mare di Brettagna, & gli Spagnuoli col capitano Albornocio, & gli Vngheri finalmente di Vngheria con Simone lor capitano, & alla fine fù chiamato vn'altra volta in Italia Carlo Quarto Imperatore; Ma questa guerra maneggiata di quà & di là con diuersa fortuna, hebbe questo fine, che Barnabà rotto non lungi da Bologna à San Rafaello, & vinto vn'altra volta à Guastalla, con animo grande ristorò i riceuuti danni con nuoue vittorie. Percioche egli haueua vinto i nimici a battaglia nauale nel Pò di sotto da Viadana, & fatta vna forte bastia a Borgoforte, haueua talmente difeso quel luogo contra l'Imperator presente; che rotto finalmente gli argini del Pò, haueuano traboccato quasi tutto il corrente nel territorio Mantouano. Dopò che furono fatti questi danni, essendo tutti hoggimai quasi che stanchi, & voti di danari, fù fatta vna necessaria pace, ma non però stabile col Papa, & con gli altri confederati, con consentimento ancora di Carlo, ilquale, interuenendoui mezano Arionisto Duca di Bauiera parente di Barnaba; essendo chiamato in Lamagna fastidito dalla guerra, preso alcuni danari & conferma-

fermato l'amicitia vecchia co' Visconti, poco dapoi se ne ritornò a casa; talmente che per quella pace parue, che Barnaba perdesse tutta la speranza di rihauer Bologna. Ma ciò fù con suo minor dolore, perche a consolatione della indarno tentata impresa, si fece Signore di Reggio hauendolo comprato a danari contanti da Feltrino Gonzaga. Cosa incredibile e à dire, quanto ad amendue i fratelli costasse l'hauer desiderato & combattuto Bologna, laquale in pochi anni haueua apportato noue guerre nascenti dalle medesime cagioni, con pericolo grande di perdere lo stato. Dicesi, che si spese in quella guerra più che tre milioni d'oro; di modo che può parer marauiglia, come tanti danari si potessero mai cauare, & riscuotere dalle città suggette allo stato: veggendo noi ch'ambidue fratelli diuenuti pazzi nello edificare con pari, e insatiabile ingordigia di scambieuole concorrenza, spesero molto maggior somma di danari in calcina & mattoni. Frà l'altre nobili opere di Barnaba, fu eccellentissima il ponte della rocca di Treccio, fatto con marauiglioso edificio di volta sopra il fiume dell'Adda, ilquale và tanto alto, che edificatoui sopra tre anditi da passare, a vn medesimo tempo vi vanno nel più basso le carrette con le machine, & con gli impedimenti, in quel di mezo gli huomini a cauallo, in quel di sopra i pedoni. Edificò similmente vna rocca alla porta Romana, laquale si congiungeua col palazzo di Concha, fatto vn ponte leuatoio, ch'andaua sopra i tetti de le case priuate, a guisa d'vna lunghissima loggia; della quale si veggono ancora alcuni membri rotti sopra le case de' Grassi. Fece vna rocca in Brescia, laquale in vna picciola collina è posta sopra la città. Et nel contado hauendo imitato Monza splendidissima opra de' suoi maggiori, edificò a la riua del fiume del Lambro nella terra di Maregnano, vna grandissima casa simile a vna forte rocca con vn ponte di mattoni, e vna opra di singolar pietà, ch'anchor dura, fabricò le prigioni larghe in Milano, doue si danno le spese di bando a i poueri prigioni, che non hanno il modo di viuere, & che non

sono

sono condannati alla morte. Ma solo le spese delle doti haurebbono potuto asciugare le ricchezze, anchor che grandissime del tesoro suo, hauendo egli posto molte sue figliuole nelle nobilissime case de' Prencipi di Europa. Percioche egli diede per moglie la Verde a Leopoldo d'Austria Duca di Bauiera, la Thadea a Stefano, la Maddalena a Federico Baioari Prencipi di Vindelicia, & la Valentina a Federigo Re di Cipro; hauendo maritato l'Agnesa a Francesco Gonzaga, la Catherina a Gio. Galeazzo figliuolo del fratello, l'Antonia, & l'Anglesa a Corrado & Federigo di Virtemberga Prencipi di Sueuia, hauendo ancho poi data la Lucia a Edemundo figliuolo del Re d'Inghilterra, per far parentado anchora fine nel lõtano mare. Fecesi generi anchora delle figliuole naturali, ch'egli non n'haueua hauuto di Regina sua moglie, huomini valorosissimi in guerra; Giouanni Aucutho Inglese, a cui diede la Donnina: & il Lando Tedesco huomo Illustre su'l Lago Brigãtino. Et tutte queste doti insieme col corredo delle spose passarono due milioni d'oro. Ne tante e così smisurate spese spauentauano punto Barnaba, si che egli scemasse parte alcuna della magnificenza del viuer suo; anzi egli manteneua i suoi figliuoli in diuerse case grandi, con grande & liberamente ornata famiglia. Erano suoi legittimi figliuoli Marco, Lodouico, Ridolfo, Carlo, & Mastino, a i quali per giuste parti haueua diuiso la città, & le castella dello stato; & ad altretanti figliuoli suoi naturali donò possessioni, & case, & honoreuoli entrate. Erano questi Ambruogio, Eustorgio, Palamede, Lancilotto, & Sagramoro; & fra questi Ambruogio riusc[ì] talmente valoroso in guerra sopra tutti gli altri, ch'essend[o] egli capitano, & gouernando i soldati Inglesi, Barnaba co[n] diuersi successi fece guerra col Papa, con la Regina Giouann[a] di Napoli, co i Fiorentini, co' Genouesi. Ma Ambruogi[o] perseguitando disauedutamente i rubbelli nelle montagne [di] Bergamo, precipitosamente inciampando nell'imboscata, f[u] ammazzato da i villani, con tanto dolore di suo padre, ch[e]

quei

quei montanari, vendicandosi il crucciato padre portarono la pena con l'ultima loro ruina. Ora la sorte di questo Imperio diuiso hebbe tal fine, che ciascuno di loro per dolore del troppo stretto stato, hebbe inuidia a Gio. Galeazzo suo cugino del molto più ricco Imperio, ch'egli haueua, & spesse volte tutti vituperosamente & sceleratamente sparlauano di lui. Percioche Regina madre loro ambitiosa, & superba donna, ogni dì ragionandogli haueua indotto quei giouani di propria natura boriosi, & più liberali assai, che non comportauano le facultà loro, a desiderare cose disordinate; & che tentando & machinando alcuna honorata impresa, impatassero ad aspirare a grandissime cose, come ben conueniua a huomini generosi; & ben assai chiaramente pareua, ch'ella volesse fare intendere loro, che se leuauano via il cugino, più veramente nimico loro, che parente, essi incontanente per quella ricca heredità sarebbono riusciti grandi & veramente felici: Ma non molto dapoi, essendo morto Regina, Barnaba insieme co i figliuoli cominciò a discorrere sopra questo medesimo, si come quello, che preuedea, come tanti figliuoli graui all'entrata sua, erano per signoreggiare con molto pouera, & per questo inferma conditione di signoria. Ma mentre ch'egli staua tramando questi scelerati consigli, & mettendo a ordine i pensieri del crudele odio; tutte queste cose furono fatte sapere a Gio. Galeazzo. Costui huomo di maturo, & accorto ingegno, mostrò di non saper nulla di quelle cose, ch'egli haueua intese & spiate, & si prouide bene contra i tradimenti in casa & fuora, ristrinse tutti i seruigi domestici: & lasciato le pompe ridusse la tauola a certe poche viuande: accrebbe poi la guardia della persona sua di fedeli & vecchi soldati: ne metteua piede fuor della porta della rocca; se prima non mandaua inanzi a far la scoperta squadre d'huomini armati, & fatta stare intorno la guardia del suo corpo; & sopra tutto a fine di ordinare di lontano vn certo ingãno, andãdo spesse volte a visitare le Chiese del cõtado, mostraua segni di diuotione, & d'animo rimesso

&

& pauroso. Coi quali artificij venne egli talmente in disprezzo, che ne anco l'astuto suo zio vecchio, poteua credere ch'egli pensasse alcuna cosa virile, e i suoi cugini andauano tal hora dicendo, ch'egli pareua loro alquanto più degno d'vn ricco beneficio, che di si grande stato. Perche partecipato il suo disegno con alcuni pochi, dando voce che egli era per andare a sodisfare vn voto alla Chiesa della Vergine Maria, ch'è nel mõte sopra Varesio, di gran diuotione per molti miracoli, e offerte, s'auiò da Pauia à Milano, non indugiò Barnaba, che venendo egli per fargli honore non andasse a incontrarlo, benche turbato per la improuisa sua venuta, dando luogo la paura alla vergogna, si tardasse vn poco. Et non molto dapoi vscendo egli di porta Vercellina alcuni cauallieri armati disarmatò & sopra vna mula lo presero, & con Marco & Ridolfo suoi figliuoli lo menarono nella rocca vicina di porta Giobbia. Ma Gio. Galeazzo mise subito le squadre armate dentro nella città, & per solleuar la plebe con opportuna astutia diede a sacco al popolo le case del fratello preso, come di nimico. Fecesi vn grandissimo tumulto nella città, e in vn punto di tempo cõ memorabile giuoco di fortuna tante ricchezze andarono sottosopra; ne si trouò pure vno, che gli desse soccorso, percioche & gli amici, e i nimici egualmente si diedero ingordissimamente a rubare i monti di quel ricchissimo thesoro; & a proseguire con le villanie Barnaba come crudele Tiranno; ne in quella licenza furono lungo tempo sicuri, & ascosi i thesorieri, e i doganieri ne anco ne i cessi, si come quei ch'erano odiati dal popolo, s'arrese anco la rocca essendo spauentati i guardiani dopò alcune poche hore, fuor della quale dicesi, che furono tratte sette carra cariche d'argento lauorato, & di masseritia pretiosa, & settecento mila ducati d'oro. Ne fù tanta ruina senza prodigio & segno del cielo, percioche sette giorni inanzi quel caso, le case del Palazzo furono così grandemente percosse dalla saetta, che le spalliere della camera secreta arsero, & le Biscie di marmo, che v'eran poste in cima, furono spezzate dalla

saetta:

saetta: & oltra ciò vno astrologo domestico chiamato per sopranome il Medicina, haueua molto prima predetto, che si douesse guardare de i dì sette di Maggio, infelici quell'anno per la congiuntione di tre pianeti: & s'era sforzato albora di ritenerlo, affrettandosi egli d'andare alla sua ruina, percioche alhora più che mai lo stringeua la secreta forza del destino, quando a quel misero leuaua l'arbitrio della mente. Era riuscito poco dianzi Barnaba con inestinguibile odio del popolo, molto più acerbo & più crudele di se stesso, nè la vecchiezza mollificaua punto il suo duro, & crudele ingegno; si come quello, che rapace per la pouertà, haueua accompagnato il nome della sua infame auaritia con vna terribil crudeltà. Percioche oltra i continui danni fatti a i popoli delle taglie crudelmente imposte & riscosse, haueua ancora publicato vna nuoua & crudelissima legge, per vigor dalla quale inquiriua & faceua prendere coloro, i quali cinque anni inanzi contra il bando vecchio haueuano ammazzato i porci cinghiali, ò che di quegli hauessero mangiato ancora alle tauole altrui, & con tanto irreuocabile condannagione, che più che cento miseri contadini perciò furono appicati per la gola, & gli altri confiscati loro i beni, se n'andarono in bando. Haueua egli compartito per tutte le ville accomodate alle caccie molte migliaia di cani cacciatori da essere pasciuti & gouernati con grauissima spesa de gli habitatori, essendo distribuiti nelle uille per le famiglie; e i soprastanti all'ufficio della caccia con molti ministri andauano rieggendo per tutto il paese, risguardando con uno ordine di superba censura i cani d'uno in uno descritti su un libro con la tauola; per punire poi con giudicio insolente quei, che essi uoleuano, in battiture ò in danari, correndo in una medesima condannagione quei, che gli mostrauano magri & scarni, come malignamente disfatti per la fame, & all'incontro quei, che gli teneuano pasciuti, quasi che fussero fatti poltroni per la troppa grassezza, ò mal curati per non pettinar loro il pelo. Ma Barnaba menato nella rocca di Treccio edificata da lui, morì il settimo

*timo mese della sua prigionia, hauendone signoreggiato tren-
ta, & visso sessantasei, col veleno datogli ne' fagiuoli; second
che si disse allhora: & con tanto migliore animo portò egli i
pace quella calamità, perche non del tutto misero nell'estrem
sorte di sua vita morì nelle braccia di Donnina de' Porri, femi
na già da lui molto amata. Costei fù suocera di Giouanni Au
cutho Inglese, laquale fattasi volontariamente compagna del
la miseria di lui in tante sciagure, diede questo vltimo confor
to al misero vecchio. Il corpo suo fù sepolto à Milano in Sa
Giouanni in Concha, con vna statoua à cauallo di marmo Car
rarese proprio in quello habito d'arme & ritratto di natura
le, colquale egli haueua guerreggiato, senza però alcuno Ep
gramma; hauendo hauuto Regina sua moglie, laquale gli giac
appresso, questi versi con vn sepolcro di marmo.*

Italiæ splendor Ligurum Regina Beatrix.
  Hic animam Christo reddidit ossa suo,
Quæ fuit in toto rerum pulcherrima mundo;
  Et decor, & sanctæ forma pudicitiæ,
Laurea virtutum, flos morum, pacis origo,
  Nobilibus requies, ciuibus alma quies.
Quam patris extollunt Mastini gesta potentis,
  Veronæ nuptam, magnificiq; Canis.
Barnabas armipotens Vicecomes gloria Regum
  Naturæ pretium conspicuumq; decus.
Qui mediolani frenos, & lora superbæ
  Temperat Ausoniæ, quem timet omne latus;
Hac consorte thori felix consorte laborum
  Exegit longa prosperitate dies
Hanc Deus elegit secum periturus, & inde
  Spiritus ætherei regnat in arce Poli.

LA

LA VITA DI GIOVAN GALEAZZO,

Ouero il decimo libro di Monsignor Paolo Giovio.

Ilusse subito in Giouan Galeazzo fin da primi principij della fanciullezza sua cosi marauigliosa dimostratione di grauità & di prudenza, veggendosi in lui fiorire soura l'vso di quella età, accortezza, giudicio, & memoria; che molti per ragion naturale credettero, ch'egli douesse morir tosto: ne pensarono mai, che cosi gran doti del suo inanzi tempo maturo ingegno deueßero arriuare alla debita perfettione de gli anni. Dicesi, come si legge nella vita del Petrarca, che hauendo Galeazzo suo padre, come era vsanza sua, chiamato il consiglio, & essendo molti singolari huomini togati riceuuti nelle sue camere secrete poßisi a sedere, egli scherzando domandò al fanciullo, che per auentura alhora con occhi fissi staua a guardare il volto & l'habito di quegli huomini saui,

quale di quel numero gli paresse il più sauio; & che subito il fanciullo, ilquale albora haueua manco di cinque anni, con volto spesso consideratogli tutti d'vno in vno, andò finalmente a ritrouare il Petrarca, ilquale egli non haueua mai più veduto & piaceuolmēte presolo per la veste lo pregò, che si volesse lasciar menare da lui a sedere nella sedia del padre; & che subito ogniuno marauigliādosi molto cominciò a ridere, che quel fanciullo cō acuto giudicio hauesse eletto il Poeta eccellentissimo di gran lunga sopra gli altri di quella età. Et essendo egli poi di mano in mano per tutti i gradi dell'età sua con gran cura alleuato da elettissimi precettori & maestri, non l'abbandonò la natura, si ch'egli non perseuerasse in quel medesimo tenore di giudicio & di costumi. Percioche passato dalla fanciullezza nell'età matura, in tanta varietà d'attioni mostraua sempre tal testimonio d'ingegno, che non v'era alcuno ilquale ingannasse la opinione di lui fermata con l'aiuto della natura & stabilità con la lettione di molte historie & con l'esperienza delle cose; talche presentēdo egli tutte le cose, & quelle anchora ch'erano a venire, pareua che reggesse la fortuna col cōsiglio. Et veramente che ciò non era da marauigliarsi, percioche egli soleua per antico costume passeggiar molto solo pensando, consultarsi cō gli eccellentissimi in ogni negotio, pigliar gli esempi delle cose dalle historie, & diligentemente imitare le vsanze de gli antichi, lequali erano state approuate dal successo della guerra. Non era egli leuato da suoi negocij per piacere alcuno di caccia o d'vccellare, non per giuoco, non per diletti di donne, non per fauole di buffoni ò di parasiti: essercitaua temperatamente il corpo per conseruarsi sano, & ricreaua l'animo co i ragionamenti de gli huomini dotti, & col lo spesso leggere, & con le secrete commentationi accomodate alla pietà & alla giustitia. Haueua condotto con liberali stipendi professori di tutte le scienze, iquali insegnassero alla giouentù nello Studio di Pauia fondato da suo padre Haueua ancho ripieno vna libreria di rarissimi libri; & edi-

ficatoui

ficatoui appresso vna capella, doue si conseruauano reliquie di santi & di martiri distinte in pretiose cassette. Erano alhora huomini singolarissimi dell'ordine de' lettori, iquali hanno lasciato memorie d'ingegno a i posteri, In ragion ciuile Baldo, e i due Rafaelli, il Fulgoso, e'l Comasco, & Signorolo Amadio. In Filosofia Vgo Sanese, & Biagio Pelacane da Parma; di cui ci sono anchora sottilissime questioni nelle cose d'Astronomia, & nella disciplina di Prospettiua; & tre Medici anchora, Marsilio da Santa Sofia, Sillano Negro, & Antonio Vacca, i libri de i quali hoggi si leggono nelle Scuole. Fioriua parimente dell'insegnare i precetti della lingua Greca, Emanouello Chrisolora Costantinopolitano. Ma sopra i dottori di tutte le discipline era singolarissimo Pietro Filargo di Candia, interprete delle sacre lettere; ilquale fu poi fatto Papa, & chiamossi Alessandro Quinto. Ora di questa elettissima qualità d'huomini sopra tutto, & di quei, che molto valeuano nella prudentia & esperienza delle cose del mondo, s'haueua egli eletto i suoi consiglieri, & honorauagli con grossissimi stipendi, talche non era da marauigliarsi punto, poi ch'egli haueua così illustre giudicio, se le imprese diligentissimamente trattate & essaminate in consiglio, haueuano le più volte felice fine, secondo il desiderio di lui. Tutti gli vffici sotto di lui, iquali risguardauano il gouerno di così grande stato, erano fondati con marauiglioso ordine, percioche egli era vsato di dire, che in tutto il maneggio delle cose del mondo, in casa & fuora non v'è miglior cosa dell'ordine; colquale principalmente il negotio della guerra, e ogni attion ciuile, & domestica disciplina sono gouernati, come con certissima vnione. Tutte le commissioni & comandamenti nelle cose grandi & nelle minime anchora vsciuano dallo scritto; & tutti i cõti delle spese erano registrati su grandissimi libri; da iquali riuedeua la fede & la diligenza de' ministri, & ciò faceua egli per mezo di censori huomini di singolar bõtà; iquali a ciascuna cosa secondo i meriti dauano pena & premio. Erano nella sua

 corte

forte quasi infiniti scrittori, computisti, & notai, iquali cia scuno nel suo vfficio seruiuano gli vfficiali dell'entrate, co tanta cura & religione, che non solo era tenuto conto & me moria dell'entrate ordinarie di tutte le città dello stato, & delle spese delle guardie, ma anchora di quel, che si spendeu ne i publici spettacoli de' giuochi, & particolarmente quant sorti di viuande veniuano ne i solenni conuiti, & di quel, ch si donaua à gli honorati forastieri. Hò veduto io ne gli arma ri de' suoi Archiui, marauigliosi libri in carta pecora, iqual conteneuano d'anno in anno i nomi de' capitani, condottieri & soldati vecchi, & le paghe di ogniuno, e'l rotulo dell cauallerie & delle fanterie; v'erano ancho rigistrate le copi delle lettere, lequali ne gli importantissimi maneggi di fa guerra ò pace, ò egli haueua scritto à i Prencipi; ò haueua ri ceuuto da loro; talche chi voleße scriuere vna historia giusta non potrebbe desiderare altronde ne più abondante ne più cer ta materia; percioche da questi libri facilissimamente si trag gono le cagioni delle guerre, e i consigli, e i successi dell'impre se. Fece il principio suo della militia appresso il padre e'l zi Barnaba nella venuta de' Tedeschi & de gl'Inglesi, & nõ mo to dapoi hauendo egli finito i ventitre anni dell'età sua, fù da padre con nome posticcio emancipato; ilquale in parte del pa trimonio gli diede Nouara, Vercelli, Haste, & Aleßandria accioche fingendo il padre di non saperlo, quindi haueße com modità di far guerra à Otho Marchese di Monferrato sem pre nimico, & non mai quieto. Ora mentre ch'egli attendeu à quella guerra, perdè Vercelli per tradimento de' Guel fi. Percioche il Prencipe di Sauoia, benche foße suo zio, i Flischi Genouesi auisati del pericolo loro, difendeuano l'in giurie d'Otho lor vicino; & haueuano chiamato gli aiut delle genti del Papa, & haueuano posto aßedio alla rocc guardata da i soldati di Giouan Galeazzo, & l'haueuan serrato in modo con le guardie, che Gio. Galeazzo sforza tosi più d'vna volta di soccorrere i soldati aßediati, percio

che

che i nimici s'erano accampati l'vna parte appresso l'altra, quasi tolto in mezo fù assediato anchegli; & finalmente la guardia astretta dalla fame & disperata di potere hauer vittouaglia resè la rocca à patti. Ma vn poco più infelicemente maneggiò egli l'armi nella venuta de gl'Inglesi, percioche nel contado di Brescia fù rotto & vinto in battaglia da Giouanni Aucutho valorosissimo capitano de gl'Inglesi; ilquale partendosi dall'amicitia di Barnaba, s'era accostato al Papa & à i Fiorentini, & ne riceuette così graue danno, che quasi tutti i capitani suoi furono presi con gli stendardi, & egli fuggendo con prestezza, à fatica scampò dalle mani de i nimici. Da questi infelici principij della cominciata militia, parendogli d'hauer fatto assai più, che à bastanza pruoua della virtù & della fortuna sua, morto il padre deliberò di far le guerre per mezo de' suoi ministri, percioche essendo rimaso vnico herede del padre giudicaua, che fosse bene hauer risguardo alla persona sua, & non s'arrischiare ne' pericoli delle battaglie, & tentare la sorte dell'armi con l'altrui virtù, laquale si procaccia co i danari; & pensaua come quello, ch'era di sua natura accorto & perfettamente prudente, & come si vide poi più valoroso di consiglio, che di mano, di douer riuscire più felice in casa, che fuora; promettendogli massimamente i Mathematici per la sua genitura grandissime ricchezze, accrescimento di stato, calamità de' nimici, & suprema gloria, mentre ch'egli schifasse i pericoli dell'armi. Ne gli mentirono gli indouini, ò il Genio della natura sua, arbitro della volontà humana. Percioche hauendo acquistato in pochi anni marauigliose vittorie, ruinò talmēte i nimici priuati, fracassò i publici, & allargò i confini dello stato; che fondatosi nella securtà della fortuna, che lo fauoriua, aspiraua al regno di tutta Italia. Percioche Ladislao Imperatore già l'haueua honorato di nuouo titolo d'honore, hauendolo con priuilegi solenni mandatagli per suoi ambasciatori anchora lo scettro & la beretta insegna di quella dignità, chiamato primo

Duca di Milano. Erano spauentose le forze di questo ambitioso Prencipe, si perche elle erano grandissime molto più che quelle de gli altri, si ancho perche oltra la sua singolar prudentia erano fondati in soldati vecchi, & in valorosi & molto auenturati capitani. Haueua tolto Verona & Vicenza a quei della Scala, & Padoua a i Carraresi, hauendo posto Francesco il vecchio nella prigione di Monza; oltra di questo s'era insignorito di Treuigi, di Feltro, di Ciuidale di Belluno, & delle castella de' monti insieme con Trento. I Perugini, & quei d'Ascesi ribellatisi al Papa s'erano dati a lui, i Sanesi per fastidio d'vna incerta libertà, seguendo l'esempio de' lor vicini Pisani, s'erano rimessi nel l'auttorità pur di lui; ne ancho i Lucchesi rifiutauano l'imperio suo. Per questo i Fiorentini spauentati da vna chiara paura, sospettando delle forze di questo potentissimo huomo, hauendo mandato ambasciatori per tutta l'Europa, gli spingeuano addosso vna gran guerra; massimamente hauendo fatto venire l'Imperator Roberto in Italia, & guidati di quà dall'Alpi i Francesi col Conte d'Armignaca lor capitano. Ma egli si difese talmente da gli assalti di quelle nationi straniere, che ruppe affato i Francesi superati in vna grã battaglia ad Alessandria, morto il lor capitano per virtù di Iacopo Verme; & fece ritirare in Lamagna l'Imperatore, ilquale haueua hauuto ardimento di scendere dalle montagne di Brescia, messogli incontra Facin Cane; ilquale mise in rotta le prime bande de' Tedeschi. Andando poi a vendicarsi di chi gli hauea fatto ingiuria, costrinse Francesco da Gonzaga assediato in Mantoua, accettare quelle conditioni della pace, che gli diede; hauendogli diriuato il Pò & l'Adige per canali, & quasi sommersa la città. Vltimamente a Casalecchio appresso Bologna ruppe in battaglia vn essercito grande del Papa, di Fiorentini, & di Bolognesi, hauendo preso Bernardon Guascone fortissimo capitano; & subito dopò quella vittoria s'insignorì di Bologna, per laquale dopò la morte dell'Arciuescouo Giouanni quasi per cinquanta

anni

anni s'era guerregiato, Et non molto dapoi con l'esercito vincitore passando in Toscana per l'Apennino, mise tanto spauento a i Fiorentini, che i cittadini perduti d'animo, non mettevano più speranza nella salute loro, ne in guardie, ne in difesa, ma solo nella morte del potentissimo & coroeciato nimico. Ne la fortuna mãcò a i desiderij loro; perciochè essendo ammalato d'vna pestilente febre, morì nella rocca di Marignano, nella via Romana sopra il Lambro, à quattro di Settẽbre l'anno del nostro Signore M CCCC I I. essendo arriuato all'anno cinquantesimo quinto dell'età sua e hauendone signoreggiato ventiquattro. Lasciò due figliuoli garzoni della Catherina figliuola di Barnaba, Giouanni & Filippo; & non hauendo egli hauuto alcun figliuolo della prima moglie Isabella figliuola di Carlo Re di Francia; per rinouare il parentado col Re Francese, diede per moglie la Valentina nata della medesima Catherina nel suo primo parto, à Lodouico figliuolo del Re, Duca d'Orliens. Per loqual matrimonio hebbe la Valentina per dote la città d'Haste, & à i figliuoli di lei per titolo d'heredità peruennero le ragioni dello stato di Milano, perche i fratelli pella Valentina erano morti senza figliuoli legitimi, & ciò veramente con sinistro augurio, & singolar danno dell'Italia & della Francia; perciochè per hauer questa heredità ne nacque poi vna lunga & terribil guerra, dellaquale non ne veggiamo insino ad hora alcun certo fine. Arse per alcuni giorni inanzi alla sua morte vna gran Cometa, con vna lunghissima squalida & mortal coda, verso quella parte del cielo, che è volta al vento di Maestro. Et ben puote egli parer degno di quel segno del cielo, non essẽdo stato in Italia Prẽcipe alcuno, ripigliando la memoria fin dal tẽpo de' Gothi, più chiaro, ne più grande di lui di grandezza d'Imperio, ne di splendor di vita; che se vogliamo annouerare le vittorie tra i doni di fortuna; nessuno veramente è da esser paragonato con lui d'openion di natural grauità & prudentia; ne di maestà di volto & di corpo, ne di affettione à honorar la virtù, per

arriuare alla vera gloria; benche paia, che gli habbia aggrauato la fama di si gran nome l'hauere egli spogliato Barnaba suo zio dello stato, & finalmeute fattolo morire nella prigion di Treccio; & quel suo smisurato desiderio, ch'egli hebbe d'ampliar l'Imperio. Ma questo desiderio facilmente lo scuserà vn non ingiusto, ne disordinato Tiranno con l'esempio di Gaio Cesare, se egli giudicherà, che per cagion di regnare si debba violare il giuramento; & esso GiouanGaleazzo solecito in esercitare la crudeltà, è tenuto, che diritamente facesse, preuenendo Barnaba; ilquale gli tramaua pari & non meritato tradimento. S'acquistò nondimeno vn odio graue all'animo suo, come quel, che fù crudelmente rapace, & terribile, & perpetuo scorticatore delle città sue, poi che i soggetti all'Imperio suo non poterono scoprire ne mettere in opera gli odij contra di lui concetti, iquali finalmente vscirono per ciascuna città nella morte di lui. Ne parea à coloro, che erano stanchi dalla granezza delle continuamente imposte taglie, assai degna cagione di sopportar l'ingiuria, la necessità del far guerra, spesse volte fatta venire in proua, perch'egli dalla guerra non desideraua mai la pace; ma dalla pace sempre andaua cercando d'altre nuoue guerre. Et ciò non era da marauigliarsi, hauendo egli per seminar le guerre, preso di continuo à mantenere ventimila caualli & altretanti fanti, & essendo risoluto di non voler perdonare à spesa alcuna, mentre ch'egli con più grossi stipendi, inuitando tutti i più valorosi guerrieri d'ogni grado, & perciò facilmente leuandogli a i nemici, gli potesse hauer seco. Percioche egli era vsato di dire, che non gli pareua cosa alcuna piu nobile di quella mercãtia, nella quale s'acquistauano gli huomini singolari. Fù infamato anchora di vituperose lussurie dall'Arciuescouo Antonin di Fiorenza nelle historie sue, ilquale con non bello ne arguto modo di dir male, poco modestamente si diede à vituperare il nimico della patria sua. Non si vede di lui edificio alcuno pure vn poco magnifico, hauendo i suoi maggiori in casa & fuori

suo

fino alla pazzia fontuosissimamente edificato corti, rocche, & palazzi. Edificò nondimeno con singolare ardore di religione & di magnificenza la Chiesa della Certosa lontano quattro miglia dalla rocca di Pauia fatta dal padre, doue finisce il parco delle fiere; & assignouui possessioni grandissime per la spesa de i frati. Et volle esser sepolto in quella Chiesa, doue si vede dopo l'altar maggiore vn marauiglioso sepolchro, d'opera d'intaglio, & sottoscrittoui per historia delle cose fatte da lui, lequali sono leggiadrissimamente intagliate in figure di marmo, questi versi, non del tutto indegni d'esser letti anchora altroue, che alla Certosa.

Cum Ducis Anguigeri varijs diuisa sepulchris
Membra cubent, sic iussit enim, nam viscera seruat
Antoni tua sancta domus celebrata Viennæ,
Cor Ticinensis Michael, Carthusia corpus;
Hic quoque ad æternum populi patriæq; dolorem
Vexilla, & Clipei, & lachrymosæ insignia pompæ
Exequialis honos, monumentum flebile pendent.
Iustar & hoc tumuli semper memorabile nostris,
Impositum signum est oculis, lege principis ergo,
Hic etiam titulos nomenq; genusq; supremi
Cuius ab Angleriæ primus quos protulit olim
Natus ab Ascanio Troiani sanguinis Anglus
Comitibus; si prisca petas primordia clari
Nominis, atque domus Vicecomes extat origo
Talibus exortum proauis dixere Ioannem
Hunc Galeaz, quo non fama vulgatius vllum
Nomen in orbe fuit, factis ingentibus Heros.
Ille quidem Anguigeram super aurea sidera gentem
Extulit: & se se virtute æquauit Olimpo
Dux Ligurum, patriaq; pater, Comesq; Papiæ,
Virtutumq; fuit, quantum splendebat in illo
Imperiosa oculis vis maiestatis, & altæ

Fron-

Frontis honos, tantum ſpecie mortalibus ibat
Altior vt dominum ſola eſſe doceret imago;
Quantum lux animi ſpecioſo in corpore fulſit,
Cognita per varium teſtantur plurima caſum
Conſilia alta Ducis cuius pietaſque, fideſque,
Sacraque iuſtitia,& clementia ſanguinis expers
Innocuam fecere animam; nec dulcior alter
Eloquio, nec magnificis præſtantior alter
Nec fuit in totis Europæ finibus vnquam
Aptior imperijs princeps, nec ſanctior alter,
Religione fuit, nec pacis amantior illo.
Hanc propter ſæpe auſpicijs iuſta arma ſecundis
Induit, & claros ſuperato ex hoſte triumphos
Cœpit,& victrices quæ nulla eſt gloria maior,
Nullaque compoſitæ maior conſtantia mentis;
Ipſe ſui victor de pectore depulit iras
Præmiſitque prius victis ad ſana reuerti
Conſilia,& medijs pacem quæſiuit in armis.
Ipſe graues populis cruda de ſede Tirannos
Deiecit, fregit tumidos, ſtrauitque ſuperbos.
Hic erat vnde quies magnorum certa laborum
Italiæ ſperanda foret, Duce læta ſub iſto
Illa ſibi antiquos iam promittebat honores
Nanque videbatur cœlo demiſſus ad vnum
Natus, vt indeptis componeret Aurea terris
Sæcula,& afflicto tandem daret ocia mundo.
At deus Auſoniæ dederat quod ſidus agenti
Tranſtulit ad ſuperos, ſiue illo ornare beatos
Angelicoſve choros voluit, ſeu lumine tali
Indignam eſt ratus Italiam, mundumque nocentem
Conſilij ratio alta latens & cauſa ſuperſtat.
Sed nos ò miſeri quorum ille pijſſimus hæros
Deſtitit optatæ, nunquam vigilare, ſaluti;
Flete Ducem Ligures, talem lachrymate parentem;

Voſque

Vosque vrbes viduæ, Princeps quas ille sub altis
Felices sceptrisque suis cum pace fouebat,
Aeternas oculis lachrymas effundite vestris;
Ante alias Mediolanum patria inclyta magnum
Principis atque caput tantæ ditionis; & olim
Longobardorum domus Augustissima Regum,
Magnanimoque Duci nuper gratissima sedes
Papia, illustris titulis quas fecerat vrbes;
Et vicina sequens matris vestigia Laude
Vrbs Pompeiani laude vocata triumphi;
Brixia ciuili nec eneruata duello;
Funde pares lachrymas quibus alta Verona, sororq;
Ingenijs ornata bonis Vincentia, duris
Cognita temporibus, paruæque in montibus vrbes
Bellunum, Feltrumque adeant, & pulchra feraci
Planitiæ, Cremona sedens, memoresque laborum
Vercellæ, antiquis tellus agitata procellis,
Et cum Derthona fœcunda Nouaria pingui
Piscosumue Comum, Populoque animosa superbo
Bergoma, & occiduus quas nunquàm victor adiuit,
Nomen Alexandri retinens vrbs fertilis oris:
Quæque tot egregios in prælia mittit alumnos
Parma potens animos, & opima Placentia campis,
Et Bouium, & vicina malis vrbs ducta priusquàm
Sub ducis Imperium, & iuga non metuenda veniret.
Tu quoque Lucensis regio, licet obruta Lunæ
Mœnia sint, reliquis plorantibus vrbibus addas
Quæ inter magno est lacerata Bononia fletu
Et gemitu, & lachrymis proprium confessa laborem;
Quæ sibi sideros subito mors improba vultus
Principis eripuit, nec passa diutius illam
Maiestate frui, & dulcis dulcedine sceptri.
Ite simul, sic fata iubent, sociare querebas
Vrbs Pisæ, quondam Tyrrheni Roma profondi,
Massa-

Massaque Gorsetum, manu vehat inclyta secum
Et cum vicino Turrita Perusia ploret
Assisio, & mœstæ saliant ad sidera voces.
Romanum gemat Imperium, Romanaque plangat
Ecclesia, hi lachriment oculi duo lumina terræ
Raptus vterque pugil, Latijs quo maior in oris
Non erat, ex Italis Germanos depulit hostes
Finibus & Gallos bello confixit acerbo:
Ante Quirinalem posset quàm cernere Romam,
Mille quatercentum atque duos cum duceret annos
Sol, hunc atra dies Septembris tertia ademit.

LA VITA DI GIOVAN MARIA.

Ouero l'vndecimo libro di Monsignor PAOLO GIOVIO.

Enendo Giouan Galeazzo a morte, & aggiungendo alcuni codicilli al testamento, ch'egli hauea già solennemente fatto, lasciò herede Giouan Maria della maggior parte dello stato, del nuouo titolo; con questa conditione, che Filippo possedesse la città di Pauia, insieme cõ Nouara, Alessandria, Haste, Vercelli, & Tortona, & fosse chiamato Cõte di Pauia: & lasciò a Gabriello bastardo nato di Agnesa Mãtegaccia, il quale era maggior di tẽpo, che i legittimi, Pisa et Crema; et cosi Giouã Maria preso il nome di Duca, & riceuuti gli ornamẽti della dignità paterna, fù inalzato al prencipato: & ciò con mal'augurio; perciochе subito si leuò la guerra ciuile, concorrendo fra loro con pazzo furore i Guelfi e i Gibellini. Perche queste maladette fattioni stimando poco il Prencipe giouane,

ne, haueuano rinfrescato gli antichi odij de' cittadini, iquali per la virtù de' Prencipi passati pareua, che fossero stati leuati. Questo grauissimo & grandemente lagrimoso tumulto, non pure ruinò le città & le castella; ma ancora le ville & le famiglie del contado, soprapprese dalla medesima infermità di pazzia; parendo loro, che gli fosse lecito, attendere alle vccisioni & a gl'incendij, spegnere affatto i parenti & le famiglie; & finalmente manomettere così le cose sacre, come le secolari; & recandosi à virtù & à gloria, il dimostrarsi crudelissimi, in testimonio della grandissima affettione alla parte. Ma mentre, che la fortuna faceua di sanguinosi assalti in Milano per ciascuna contrada, quella medesima pestilenza di male assaltò in poco tempo l'altre città dello stato; con notabil perfidia de' Gouernatori & de' Capitani, iquali potendo facilmẽte ammorzare i tumulti su'l nascere, si rallegrauano grandemente della nouità & de' trauagli. Percioche eglino fauoreggiando hor questi hor quelli, cacciando fuora l'vna delle parti, & l'altra rimanendo stanca per le forze consumate, & ritrouandosi forniti di buoni soldati, haueuano pensato d'vsurparsi di mezo le signorie delle città; a questo modo senza hauer rispetto alcuno del sacramento rotto, Pandolfo Malatesta occupò Brescia & Bergamo; perche seguitando l'esempio infame, & scelerato di costui, Gabrino Fondulo si fece Signor di Cremona; Facin Cane di Pauia & d'Alessandria; Giouan Vignato di Lodi; i Benzoni di Crema; gli Arcelli di Piacenza; Othobon Terzo di Parma; Franchin Rusca di Como; i Brusati, e i Tornielli già fuorusciti, di Vercelli & di Nouara. Perche stordito il prencipe da così vituperosa, & subita ribellione de' capitani & delle città, ammaestrandolo & confortandolo à ciò la madre, si risolse di creare vn Gouernatore; ilquale con militare Imperio gouernasse la città, & con l'armi presenti difendesse la salute & la riputatione del Prencipe. Percioche i vecchi consiglieri & amici, iquali erano stati lasciati dal padre alla tutela del giouane, trauagliati da di

uerso

uerso furore di quella torbida tempesta, ò erano stati decapitati; ò cassi, per li auersarij, ch' occupauano il luogo loro, s' erano fuggiti per paura della morte. Fù fatto dunque venire Carlo Malatesta a Milano, costui messo dentro i soldati raffrenò l'ardire de' partiali; dimostrò vn desiderio grande di ricuperare lo stato, & di stabilir la quiete; & diede per moglie al Prencipe vna figliuola del fratello. Ma non molto dapoi, perch' egli preferiua il nome della parte Guelfa, cacciandolo i gentil' huomini, fu costretto vscir di Milano. Fù poi fatto venire in luogo di lui Facin Cane capitano valoroso in guerra, ma ingordamente rapace, & molto partiale. Ora costui hauendo felicemente condotto a fine molte imprese, & essendo poco giusto & vtile alla Republica; perche egli faceua professione di difensore, & capo di parte Gibellina; fù assaltato dalle insidie de' Guelfi, & con tanta furia cacciato fuor della città; ch' essendo egli circondato da i congiurati, spronato il cauallo & messosi in fuga per la porta di dietro della corte d' Azzo, per nō lasciarsi prendere, vrtando fieramente della fronte nello stretto della porta, & lasciatoui la beretta paonazza, correndo sēza fermarsi mai se ne andò a Rosato. Albora i Guelfi confortandogli a ciò Antonio dalla Torre, ilquale benche douesse essere odioso per il nome della sua famiglia, era nondimeno in grandissima riputatione appresso il Prencipe; confortarono Giouan Maria, ch' egli facesse venire Bucialdo Francese, in luogo di Facino, con la medesima auttorità d' Imperio. Costui messo dal Rè di Francia al gouerno di Genouesi iquali si gli erano dati volontariamente, quiui era albora gouernatore, huomo d'animo & di corpo smisurato. Costui venuto dunque a Milano fornito d' huomini d'arme Francesi, inanzi ogni cosa con perfido consiglio per hauer la rocca tentò l'animo del castellano, & gli offerse danari. Questa impresa malignamēte cominciata, non gli essendo punto riuscita secondo il desiderio suo, disegnando di voler gouernare ogni cosa al suo superbo arbitrio, fatti alcuni bandi, & battuto anco moneta sotto 'l suo

nome,

nome, scoperse di modo la ingordigia del suo animo insolente, che non pure a Giouan Maria venne in sospetto d'hauere aspirato al prencipato, ma ancora a i cittadini dell'vna et l'altra fattione. Ma mentre che egli in Milano con questa vana speranza nutriua il suo grande animo, & s'acquistaua grandissimo odio; schernendo la fortuna i disegni suoi, le guardie Franceſi, morto da gli Spinoli Serratone gouernatore, furono cacciate di Genoua; & Theodoro Marchese di Monferrato, aiutando in ciò valorosamente Facino, fù chiamato Prencipe di Genoua. Perche spauentato, & non senza cagione temendo, prima che si diuulgasse la nuoua di tanto danno riceuuto, fingendo di voler fare impresa contra Pauesi menò le sue genti fuor di Milano. Ilquale mentre fuggiua fù assaltato da Facino a Nouo, & hauendo egli attaccato molto a tempo la battaglia lo ruppe in tal modo, che Bucialdo perdute le genti, e in vn medesimo tempo spogliato del gouerno di Genoua, & di Milano, per gli aspri passi dell'Alpi se ne fuggì in Francia. Questo è quel Bucialdo, ilquale con auaro & crudelissimo giudicio fece tagliare la testa in Genoua a Gabriello figliuolo di Giouan Galeazzo, per metter mano su quella gran quantità di danari, ch'egli haueua riceuuto, hauendo venduto Pisa a' Fiorentini. In quel tempo Giouan Maria perdè la Madre, la quale, come quella ch'era di debil corpo, facilmente diè luogo a tanti affanni; per lo cui peruerso consiglio, poco inanzi, per difendere più facilmente le città vicine, ò per ricuperarle da i tiranni, che l'haueuano occupate, haueua dato l'altre ch'erano più lontane a Papa Bonifacio, cioè affine di guadagnarsi con quel notabil dono vna vana amicitia, & per impetrare vnale ga di difensione al suo trauagliato & quasi ruinato stato. In questo modo Bologna acquistata con spese & fatiche si grandi, & ancora Ascesi & Perugia città dell'Vmbria, aggiunte allo stato di Milano, mentre, che la fortuna per la calamità, & leggierezza di Giouan Maria fondata in quel medesimo ostinato passo, aspiraua alla altrui felicità; andarono sotto la signoria

gnoria

gnoria della Chiesa. Et similmente con la medesima dapocagine ò disperatione, ribellandosi i Sanesi c'haueuano ammazzato il Correggio quiui Gouernatore, lasciò loro la libertà molto intricata in sanguinose seditioni. Ma tuttauia si combatteua pure in Milano, ritronandosi gli odij de i cittadini, che s'ammazzauano l'vn l'altro, percioche ne i vinti per desiderio della vendetta non voleuano la pace, ne i vincitori voleuano fare tregua co i vinti, come se gliè ne hauesse hauuto à riuscir danno; perche il Prencipe mosso dalle difficultà di queste cose, quel solo rimedio, che gli parue, che potesse arrecar tranquillità in si gran trauaglio della città; si riconciliò con Facino dandogli ostaggi, e vna altra volta lo fece venire, & lo creò gouernatore delle cose della guerra & delle ciuili con suprema possanza. Per la venuta di costui i Guelfi, i quali sotto Bucicaldo erano riusciti insolenti, poser giù l'armi; & finalmente riposando i Gibellini, & pacificata la città, Facino essendogli imposto, che mouesse guerra à Bergamaschi, menato l'esercito di là d'Adda con ogni danno di guerra diede il guasto al contado della città ribelle. Ma hauendo deliberato i Bergamaschi d'arrendersi, per non esser ruinati affatto, essendogli arse le ville da nimici; fù così grauemente assalito Facino da dolori delle gotte, & delle reni; che fù costretto lasciando la cominciata impresa partirsi, & farsi portare à Pauia. Dicesi, che questa infermità, laquale fù l'vltima di Facino, diede occasione à tentar cose nuoue; percioche alcuni seditiosi cittadini & di grande ardire congiurarono d'ammazzare il Prencipe, tra iquali erano de i principali Andrea & Paolo fratelli de' Baucij de' suoi più domestici famigliari; due Pusterli nobilissimi; Frãcesco Maino, Bertõ Mãtegacio, & Accocio Triuulci. Erano costoro come capi seguitati da più che trẽta altri dell'vna & l'altra fattione, ne vi fù alcuno in tanto numero, che in grande speranza di ricchissimo premio facendo tradimento volesse rompere la fede essendo posto in pericolo della

della vita per la sospetta moltitudine de' consapeuoli, perciochè ogniuno l'haueua in odio come Tiranno d'inusitata crudeltà; perche egli in tanta asprezza di tutte le cose di quel, per nòue anni continui infelicissimo Imperio, haueua preso vna malattia di pazza crudeltà, di si fatto modo horribile, che riuoltata la colera in rabbia, daua a stratiare a cani affamatissimi i condannati, ò quei che gli erano in odio, & dilettauasi grãdemente di quel crudele spettacolo; & a questo fine haueua per suo gran fauorito Squarcia Giramò, nato per altro d'honorata famiglia, ministro di crudeltà bestiale, ilquale a quella beccheria tratteneua alcuni cani grossi, & pasceuagli di carne humana. Hauendo dunque a noia Dio, & gli huomini cosi fatto mostro, andando egli alla Chiesa di San Gottardo per diuotione a XVI. di Maggio, i fratelli Baucij seguitati dall'altra schiera de' congiurati l'ammazzarono con due ferite, partitogli la fronte fino a gli occhi, & tagliatogli la gamba dritta al ginocchio. Morto che fu & da tutti abbandonato per vn pezzo, alcuni pochi de più vili della famiglia sua lo portarono al Duomo. Quiui essendo guardato non senza scherno con quelle sporche ferite, & imbrattato di molto sangue, vna meretrice di bassa conditione, seruendole la stagione a far quello vfficio di pietà, coperse tutto il corpo morto di molte fresche rose. Et per questo meritò poi d'hauere da Filippo suo successore vna ricca dote per maritarsi honoratamẽte per nome d'vna nobile cortesia. In quel medesimo giorno il Giramo scelerato boia cauato dalla furia del popolo del luogo, oue era ascoso, essendo strascinato viuo con vn vncino, fù ga stigato d'vno horribile, & meritato supplicio dinanzi alla porta della sua condannata, & poi fino in terra spianata casa. Orà Facino Capitan generale dell'esercito, apportandogli l'insuperabil sua infermità la fine della vita, intendendo la morte del Prencipe, scongiurando i capitani & soldati suoi, che doueßero perseguitare i congiurati; & che valorosamente

te & fedelmente voleſſero aiutar Filippo, a cui per heredita ria ragione toccaua il prencipato; di là a poche hore ſi morì, & veramente con grande vtile de' congiurati, iquali non v'eſſendo alcuno, che vendicaſſe la morte del Prencipe, haueuano con gran feſta gridato Signore Haſtorre figliuolo di Barnabò nato d'vna concubina, huomo valoroſo in guerra, et di grandiſſimo animo, come era ſtato il padre.

LA VITA
DI FILIPPO,

Ouero duodecimo libro di Monſignor PAOLO GIOVIO.

Orto che fu Giouan Maria, e in quel medeſimo giorno anchora morendo Facino, Filippo ilquale ſimile a vn prigionero e incerto della ſalute ſua nella rocca di Pauia aſpettaua l'vltima furia della contraria fortuna, ſolleuato dall'improuiſo benificio di Facino già ſuo nimico, ripigliò animo confortandolo i capitani di Facino a non dubbia ſperanza di ribauer lo ſtato, iquali riputandoſi a vergogna mancare della fede data nella vltima volontà al lor capitano quando e' moriua, ſi come ſoldati che eſſi erano, cercauano anchora occaſione di far guerra. Mancauano i danari, iquali ſono il neruo d'adoprar la virtù; ma queſti danari con improuiſo ſucceſſo furono toſto impetrati da Beatrice Tenda moglie di Facino, proponendoſele di maritarla al nuouo

Pren-

Prencipe, ilquale matrimonio dicesi, che Facino lo persuase egli stesso nell'vltimo punto di sua vita. Ne lo rifiutò Filippo, benche fosse diseguale d'età & di stato. Questa femina leggiera dunque, ingorda d'intempestiua lussuria & di maggiore stato, hauendo a pena rasciuto le lagrime entrò nel letto dell'infelice matrimonio, & annouerò per sua dote, quattro cento mila ducati d'oro. Perche Filippo senza indugiar punto, messo in ordine l'esercito s'auiò a Milano: haueua Hastorre assediato la rocca, & circondatola con opre grandi: ma con la guida di Francesco Carmignuola, & di Castellino Beccaria, i soldati di Filippo entrarono dentro a i ripari, & misero in rotta Hastorre, ilquale valorosissimamente combatteua a porta Comasca. Allora Filippo entrato nella città fece andare vn bando per li trombetti ne i luoghi publici, ch'esso non era per esser nimico a nessuno, se non a coloro, c'haueuano ammazzato il fratello, & subito gridato Prencipe con singolar fauore di tutto il popolo fù menato nella corte d'Azzo. In quel tumulto Paolo Baucio, & Francesco Maino capi della congiura & della vccisione di Giouan Maria, essendo stati presi con crudelissimo supplicio portarono la pena del commesso delitto. Andarono poi i capitani di Filippo a combattere Monza, doue s'era ricouerato Hastorre, & di là a non molti giorni fù presa quella terra; & Hastorre, ilquale s'era fuggito nella rocca, stando a sedere soura vn pozzo, ferito in vna coscia dalla pietra d'vna bombarda scaricata a ventura fù morto. Ora spento questo graue concorrente, & per li fauori della parte Guelfa da essere grandemente temuto, Filippo accresciuto le forze sue assaltando i Tiranni con incredibile felicità, ricuperò alcune città dello stato paterno, hauendo per il primo cacciato Pandolfo Malatesta di Bergamo & di Brescia, preso Giouanni Vignato Tiranno di Lodi, & appiccato su le forche a vso di ladrone; & Franchin Rusca, ilquale haueua occupato Como, cacciato di quella città con certa conditione

di premio; & morto è cacciato in bando gli Arcelli à Piacenza. Ma grande allegrezza diede à Filippo, Gabrin Fondulo Tiranno di Cremona preso con felice astutia. Essendo costui in mezo della piazza di Milano, veduto la machina del supplicio, costretto à mettere il collo sotto il ceppo, & confortandolo, come si costuma, i frati, ch'egli volesse acquetato l'animo suo secondo la disciplina Christiana, portare in pace il fine della vita, & che sperando di douer hauer perdono de' suoi peccati da Dio volesse pentirsi & chiamarsene in colpa; riuolto con terribili occhi disse loro, non mi vogliate, vi prego, dar più noia, essendo io stato indegnamente & perfidiosamente tradito: percioche io son tanto lontano à volermi pētire di quel le cose ch'io hò fatto per ragion di guerra, che grandissimamente anchora m'incresce, che per immortal fama d'vn chiarissimo fatto, io non precipitassi giù della mia torre il Papa & l'Imperatore. Percioche pochi anni inanzi hauendo egli alloggiato Baldessar Coscia, detto Papa Giouanni XXIII. & Gismondo Imperatore, & per dar loro piacere d'vna dilettevole & marauigliosa vista inuitatogli in cima della corona dell'altissima torre, & essendogli entrato nel terribile animo vn crudel pensiero, haueua pēsato di trargli giù nella piazza, ne vi fu altro anchor che grauissimo rispetto della cosa, ilquale conseruasse i due lumi di tutto'l mondo, se non vna nobil vergogna nata in quello scelerato Tiranno, acciochè non paresse d'hauere imbrattato la religione della mensa hospitale, doue anch'egli in quel giorno era interuenuto per cagion d'honore, con vna ribalderia non di crudele, ma d'animo ingrato. Ora hauendo Filippo notabilmente vendicato la morte del fratello, e punito i Tiranni, & cōfidādosi nel mirabil valore del Carmignuola & di Nicolò Piccinino suoi chiarissimi Capitani, riuolse l'animo à ricuperare le più lontane città dello stato paterno: percioche i Vinitiani s'haueuano tolto Verona, i Fiorentini, Pisa, e'l Papa Bologna. Ma le guerre meritamente da quel

quel disegno cominciate & continuate finalmente per trentasette anni con maggior virtù, che fortuna, fecero di grauissimi danni alle città di tutta Italia; & finalmente Filippo hebbe tal fine di questa guerra, ch'essendo inferiore di consiglio & di forze alle città libere congiurate insieme, perdè Bergamo & Brescia, & fù cacciato dalla signoria di Genoua, standosi egli à sedere à casa, & giudicando con l'esempio del padre, ma non già con egual conditione di fortuna che le guerre si douessero fare per mezo de' ministri. Ma in questo perpetuo & sempre dubbioso trauaglio di difficilissime imprese, puote parere d'hauer riportato lode di grandissima costanza & di generoso consiglio, poi che sette volte vincitore in battaglia di terra ò di mare, ma più spesso vinto, mantenne sempre quel medesimo animo d'indomita virtù. Perciocche stando egli intento & solleuato à conseruare la riputatione, mettendosi spesse volte à rischio della fortuna, non poteua essere spauentato da spesa ne da pericolo alcuno, benche egli fosse timidissimo di natura; talmente che vdendo pure vn mediocre tuono si scoteua tutto per lo spauento; & come pazzo andaua cercando d'asconderſi sotto terra, dilettauasi grandemente d'vna camera secreta, & quiui di lasciare entrar pochissimi, rifiutare d'esser salutato, trattare l'imprese per interprete, & finalmente soleua hauer paura delle raunanze de gli huomini; perciocche essendosigli debilitata la vista de gli occhi, perche egli non iscorgeua troppo bene i volti di chi l'andaua à vedere, coprendo questo difetto si seruiua di continuo d'vno, che gli diceua i nomi, & l'auisaua di quel, ch'egli hauea à fare; per nō esser riputato cieco da i manco famigliari. Dilettaua l'ocio suo nel leggere delle historie, delle quali Antonio Palermitano tenuto alhora in honore per nome di litterato, fù per alquanto tempo recognitore. Ma mentre ch'egli haueua anchor sana la vista de gli occhi, staua à vedere dietro à vna fenestra inuetriata di buonissima voglia i giouani giocare alla palla, ò fare

alla lotta, accioche quei, che giuocauano non sapessero, ch'egli stesse à vedere, benche però credessero, ch'ei vi fosse presente. Et di quì soleua egli considerare la leggiadria della bellezza loro, la schietezza delle membra, e'l vigor dell'animo, & quei che gli piaceuano per quella dimostratiõ d'essercitio, eleggerli al seruitio della tauola & della camera. Ma Candido Dicembre scrittor di quella età, ripieno di maligno fele, lasciãdo le lodi, che meritauano d'essere celebrate in Filippo, & biasimando i vitij, attribuì quel piacere à sospetto di lussuria. Era Filippo massimamente nella declinatione dell'età sua d'ingegno sospettoso infiammato, & leggiero, & spesso anchora crudele; essendo trafitte le tenere orecchie di lui dalle punture de gli accusatori. Non mancauano anchora tra suoi più domestici amici alcuni partiali, & biasimatori delle altrui lode, i quali benche egli hauesse ottima openione pure lo corrumpeuano; fra i quali Oldrado Lampugnano auezzo della sua giouenezza al seruitio della camera, haueua tanta gratia & auttorità appresso di lui, che con gran danno di Filippo bastò ad alienare & cacciare il Carmignuola valoroso guerriero. Corse gran pericolo anchora della vita Francesco Sforza già fatto suo genero, essendo caricato di falsi delitti; & fù con grandissima fatica difeso da molti amici suoi solo per l'aiuto dell'innocentia sua. Ma ben parue, che Filippo vituperosamente s'infamasse d'infamia d'animo ingrato & crudele, quando egli fece tagliar la testa à Beatrice sua moglie accusata d'adulterio commesso con Orumbello musico: senza, ch'ella confessasse al martorio cosa alcuna contra l'honore della pudicitia sua; essendogli come si dice, venuto à noia quel disegual matrimonio; benche senza alcun dubio per le ricchezze di lei fosse peruenuto all'Imperio, per torre finalmente per moglie la figliuola di Amadio Duca di Sauoia sterile per successo, facendo le nozze non pure senza dote: ma dando anchora volontariamente la città di Vercelli, per acquistarsi la gratia del suocero. Questo

sto ancho grandemente aggrauò la fama di lui; che essendo egli per altro instabile nell'amore & nell'odio; albora grandissimamente diuentaua fermo è implacabile, quando si risolueua di non voler punto compensare l'ingiurie vecchie con benifici nuoui, come si vede poi in Castellin Beccaria, non per altra cagione fatto morire in prigione, se non perch'egli scordatosi del benificio, ch'egli valorosamente & con fede gli bauea fatto, si ricordaua del tradimento antico quando egli bauea dato Pauia à Facino. Bene è vero, che Filippo con vna sola lode d'inusitata virtù notabile ò nettò ò coperse le macchie de' suoi vitij, quando egli hauendo preso il Re Alfonso, & vinto in battaglia nauale appresso l'Isola di Ponzo, con incredibile cortesia & grandezza d'animo non pure lo liberò di prigione, ma honoratolo di singolari doni, & fornitolo di molti danari lo lasciò andare ad acquistar Napoli. Con rarissimo veramente e incomparabile esempio di generosa clementia, se cō nobil giudicio vorremo misurare la forza dell'acquisto d'vna gloriosa lode con l'vtilità ne gli animi de i Prencipi passati, & di tutti quegli, che sono poi regnati al mōdo. Superò anchora i suoi maggiori di cortesia & di pompa famigliare quando egli alloggiaua honoratissimi forastieri, tra iquali vi fù Papa Martin Colonna, alquale fece vna statua di marmo, & Gismondo Imperatore riceuuto con tutta la sua compagnia con doni liberali. Passò di questa vita, che non haueua anchora sessanta anni d'vna febre crudele, & del corpo, che in vn subitosi gli scorse in molta colera, à XII. d'Agosto l'anno del nostro Signore MCCCCXLVIII. albora, ch'egli assaltato dall'armi de' Venitiani, & quasi assediato in Milano, haueua fatto richiamare di Romagna Francesco Sforza suo genero lungo tempo inanzi bauuto per nimico, & pure albora al gran bisogno ritornato in grazia con lui, per opporre à suoi grauissimi nimici vn Capitano di grandissimo valore & felicità. Dicesi, ch'essendo egli di giusto odio infiammato

con-

contra Viniziani stette lungo tempo fra due, s'egli deuea pre-porre il Rè Alfonso a suo genero; & lasciarlo herede dello Sta-to; affine di rompere l'ardimento della potentissima nation V-nitiana, con quel difensore di honorato et ricchissimo nome, m-per amore di Bianca sua figliuola, la quale haueua già parto-tito nella Marca Galeazzo Sforza a speranza dello stato, elesse più tosto il Genero, & con solenne adottione lo fece suo figli-uolo, essendo stati spetiali confortatori di questa vltima delib-ratione Andrea Birago, & Pietro Pusterla; mentre che con diuerso fauore Brocardo Persico, & Francesco Landriano con-trastando per Alfonso, & vinti di suffragij, s'erano allontana-ti dalla sentenza, pieno d'inuidia popolare, sdegnandosi molti cittadini, che in cambio d'vno huomo humanissimo, & fortissi-mo sopra tutti gli altri, ilquale già per adottione era figliuol & marito della Bianca vnica figliuola di Filippo, & nuoua-mente inestato nella famiglia de' Visconti, fosse per consiglio sciocchissimo d'alcuni pochi chiamato alla signoria della pa-tria vno huomo di sangue straniero, di lingua incognita, & fi-nalmente d'animo sospetto; per lo qual consiglio, in breue, co certissimo successo di miseria, era per riempire la città di Mi-lano & tutto lo stato di Lombardia d'habitatori Spagnuoli. Dicesi, nondimeno frà il volgo, che'l codicillo fù scritto, perche si douesse metter sotto il primo testamento, ma morendo Filip-po, prima che fosse segnato da i testimoni scritti, che fu strac-ciato il che tanto dispiacque ad Alfonso, come malignament escluso, che all'età nostra Alfonso suo nipote risguardando l ragioni di quel truffato codicillo, disordinatamente si mosse procacciando calamità a se stesso & a tutta Italia. Non heb-be Filippo sepolcro di marmo, essendo riposto in vna cassa legno coperta di panno d'oro, la quale si vede hora sopra l'al-tar grande sostenuta da traui nell'alto coprimento della vol-ta, ma nel muro a basso si leggono questi versi attaccati.

Clementissimus atque liberalis
Insubrum dominus, Philippus hic est,
Victis regibus vnico duobus
Qui bello; manicasque compedesque
Leuari iubet, in suasque abire
Donatos opibus Lucullianis
Sedes: & sua regna liberatos
Tetro carcere. Discite hinc Tiranni,
Sunt hæc munera Principum, superbos
Debellare, pios & esse victis.

ARGOMENTO DELLA HEREDITA PERVENVTA

Nella Famiglia de' Duchi d'Orliens;

TOLTO DALL'HISTORIE Con breuissima Narratione.

Vando venne a morte Filippo, perciò ch'era mancata l'antica linea de i Prencipi Visconti deriuata dal Magno Mattheo, i Milanesi si misero in libertà. Perche i figliuoli maschi del Prencipe Barnaba, di tanti figliuoli, & nipoti eccetto alcuni naturali, erano tutti morti. Ne Giouan Maria morto violentemente da i congiurati, dalla Malatesta, ne Filippo di Beatrice Tenda, ne finalmente di Maria di Sauoia quasi sterile, mogli mall'auenturate haueuano hauuto figliuoli. Restauaci Bianca, laquale Filippo hauendola generata d'Agnesa Maina nobil donna l'haueua maritata a Fran-

Francesco Sforza, & concessogli in dote Cremona. Ma questa donna perche ella pure haueua nome di naturale, benche il padre l'hauesse legittimata, era reputata indegna dell'heredità dello Imperio paterno. Di maniera, che tutta quella possessione per dritta ragione del tutto apparteneua alla Valentina sorella di Filippo. Costei era stata maritata da Giouan Galeazzo suo padre a Lodouico figliuolo di Carlo Quinto Re di Francia, e datogli in dote la città d'Haste, & oltra ciò aggiuntoui questa conditione, che se i fratelli della nuoua sposa moriuano senza figliuoli i figliuoli finalmente, & legittimi successori della detta Valentina hauessero lo stato di Milano. Ma al contratto fatto in questo modo mancaua l'auttorità dell'Imperator Romano, l'vfficio delquale è creare i Prencipi, donare i Regni, pigliare i Signori in protettione, & consentire all'heredità, che si trasferiscono d'vno in altro. Accioche dunque solennemente s'assecurasse la Valentina, e i suoi figliuoli, perche nõ v'era albora nessuno Imperator certo, vacando l'Imperio e i Baroni di Lamagna erano in contrasto dell'elettione, s'hebbe ricorso al Papa. Costui col suo consentimento supplì honoratamente in luogo dell'Imperatore, ilquale consentimento di ragione pare, che si possa dare per l'auttorità della suprema possanza, cioè dal Sommo Prencipe delle cose sacre, et spetiale interprete della ragione humana & diuina, & facitor delle leggi; conciosia cosa, che l'Imperatore istesso ilquale per antico beneficio del Pontefice Romano si crea in meza Lamagna con sette voci, da lui finalmente poi è vnto & chiamato Augusto, e coronato di corona d'oro. Ma essendo confermato in quel modo il contratto dotale, si ritrouarono alcuni dottori molto affettionati al nome Imperiale, iquali pareua che discordassero, p spogliare il Papa d'auttorità, et ciò cõ l'interporre vna certa loro più sottile interpretatione della legge, dicẽdo che il Papa non haueua pure alcuna ragione in trasferire et cõcedere i feudi de i regni, ancora che l'auttorità di lui sia grandissima, in quelle

contro-

controuersie delle liti, lequali richiedono i rimedi della festi-
nata decisione dal presente giudicio. Ma essendo queste cose al
quanto più cauillosamente indotte, di quel che conuerrebbe
leal professore di ragione, gli Orliensi le riputarono falsissim
con questo solo esempio di viuissima ragione; perche ancho i
Delfinato grandissimo stato de gli antichi Sauoini, e'l contad
di Prouenza, si ritrouarono già eßere stati concessi & trasfe
riti non con dubbia ma con certa ragione dell'auttorità del P
pa. Et però che la Valentina morendo di sua morte, poich
Lodouico suo marito era stato crudelmente ammazzato a Pa
rigi per insidie di Giouanni Duca di Borgogna, haueua lascia
to a suoi figliuoli per certissima ragione di heredità lo stat
di Lombardia. Benche alcuni altri dottori non già più dotti
ma ben più rispettosi de i primi; perche essi non toccano l
causa della prima quistione, circa la facultà del Papa, come ri
buttata in ogni luogo, & lasciata, ritrouato vn'altro diuertic
lo di strada torta, ardiscano di passare al capo della causa, e
di mettere in dubbio, se il padre di Valentina fù chiamato P
cipe, & Duca dello stato di Milano per benificio di legittimo
& vero Imperatore; quasi che Ladislao salutato, & gridat
Imperatore dal singolar fauore dalla maggior parte de i Ba
ni di Lamagna, che lo eleßero, con chiarissima possanza c
non potesse fare; perch'egli fosse per vna infelice emulatio
con armi seditiose molestato da Roberto di Bauiera falso Impe
ratore. Essendo dunque ciò facilmente ributtato da ogniun
come vano argomento di ragion tirata, alla Valentina rima
gono le sue ragioni eccellentemente difese. Hebbe la Valentin
tre figliuoli maschi, cioè, Carlo ilquale succeße a Lodou
co suo padre nel Ducato d'Orliens, & Giouanni Duca d'A
gulem, ilquale fù auolo paterno di questo Francesco pr
mo Re di Francia huomo singularissimo per valor di guerra
& per l'amore ch'egli hà à gli ottimi studi, & Filippo Co
te di Virtù; ilquale titolo di stato era gia prima stato dato p

dotte

dotte à Gio. Galeazzo, quando egli tolse per moglie Isabella sorella di Carlo. Oltra i tre fratelli anchora vi fù vna sorella, laquale, cosa che non mi pare da tacersi, maritata à Fusio nobilissimo Signore in Guascogna, fù madre di Gastone giouane d'inusitato valore. Io dico quel Capitan generale prima che soldato; terribil folgore di guerra, morto nella gloria della vittoria acquistata à Rauenna. Ora di Carlo, ilqual preso nella guerra d'Inghilterra era stato molti anni prigione in Londra, & di Maria di Cleues figliuola del Prencipe de' Menapi, nacque Lodouico Re di Francia Duodecimo di questo nome. Questo Carlo intendendo la morte di Filippo suo zio non mancò punto all'occasione, perche mandando in Italia Rinaldo Capitano con giusto essercito fece di hauer l'heredità sua, ma benche Rinaldo fosse capitano veramente valoroso, ma però molto ingordo, la fortuna non lo fauorì punto. Percioche hauēdo preso quasi tutta Alessandria di là dal Tanaro, & essendo à combattere il Castellaccio, venuto à far giornata con Bartholameo Coglione, & Hastorre Signore di Faenza, capitani della Republica di Milano, hebbe tal fine, che rotte le sue genti, fortemente, ma finalmente indarno difendendosi rimase prigione. in quel tempo i Vinitiani haueuano assaltato il debile stato della libertà anchora incerta, di maniera, che tutte le città dello stato, sdegnando d'vbidire & d'esser sottoposte à i cittadini Milanesi, si procacciarono nuoui signori. I Piacentini & i Lodigiani volontariamente si diedero à Vinitiani; i Pauesi & i Tortonesi riceuettero Francesco Sforza; i Nouaresi vicini à Vercelli inclinauano à Sauoia. Ma Francesco Sforza assaltando i Vinitiani à instāza de Milanesi, poi c'hebbe presa Piacenza, & rihauuto Lodi, ruppe talmente le loro forze in vna memorabil giornata à Carauaggio, che i Vinitiani spauentati per la paura d'vn grandissimo pericolo, & per la felicità di si gran capitano, furono costretti accordarsi con lo Sforza, offerēdogli allhora malitiosamēte questa cōditione, che s'egli riuolta-

na

ua l'armi contra i Milanesi per acquistarsi il prencipato secondo il testamento del suocero, essi l'hauerebbono seruito in quella guerra di molta gēte, & di gran somma di danari. Perche lo Sforza cacciata la vergogna & solleuato dalla fortuna nella sua speranza, dimostrando cagioni d'animo alterato, subito ruppe l'amicitia, & gli mosse guerra. Et non molto dapoi aspirando grandemente la vittoria à desiderij suoi, i Vinitiani con simile argutezza partendo da lui s'accostarono a i Milanesi. Ma mentre, che i Milanesi seditiosamente & sanguinosamente gouernauano la Republica, la Fortuna s'accompagnò cō la virtù di questo valoroso capitano. Percioche i Milanesi domati in breue tempo dall'armi & dalla fame, essendo aiutati indarno da i Vinitiani, si diedero allo Sforza. Il medesimo fecero l'altre città, & finalmēte pacificate le cose, Frācesco per confermare cō l'auttorità dell'Imper. l'Imperio acquistato cō l'armi, domandò per suoi ambasciatori all'Imperatore, che con solēne inuestitura gli fosse cōfermato quel, ch'egli haueua ottenuto per ragion d'adottione. Ma perche vide che ciò s'haueua da comprare con molto maggior somma di danari, che non haueua pensato, rifiutò generosamente il dono dell'Imperatore. Percioche questo huomo, che non era secondo à nessuno di grādezza ne di virtù d'animo, riputaua che fosse scioccheria & cosa molto lontana dalla pouertà del suo erario, procacciar quel titolo di dignità per vna carta & cera vendibile dell'Imperatore, hauēdoselo egli guadagnato cō singolar valore, & con armi inuitte in guerra. Et Galeazzo anchora successor suo, seguendo l'essempio del padre, non volle pure spēdere vna mediocre somma di danari per acquistarsi questa inuestitura; di maniera, che il primo di casa Sforzesca fù Lodouico ilquale ambitiosamente si procacciò questa inuestitura dell'Imperatore, ottenuta da Massimiano per quattrocento mila ducati d'oro, escludendo il figliuolo di Galeazzo suo fratello, percioche egli era nato quando Francesco suo padre signoreggiaua & gouernaua

haueа

haueа ottenuto l'heredità, ilche non era auenuto à Galeazzo suo fratello, ilquale era nato & alleuato à Fermo nella Marca, quando il padre era in priuata fortuna, con laquale prerogatiua di ragion natalitia, diriuata dalle historie di Cornelio Tacito, pareua ch'egli precedesse il fratello e i suoi figliuoli & nipoti. Furono impetrati questi priuilegi in quel tempo, che Carlo Ottauo Re di Francia andando all'acquisto del Regno di Napoli per l'antica ragione della heredità Angioina, passate l'Alpi se ne venne à Pauia, per visitare Giouan Galeazzo, ilquale di là à due giorni haueua à morire. Ilquale poi che fù morto, & non senza sospetto di veleno, Lodouico suo zio prese l'insegne, fù gridato Duca & Prencipe di Milano. Ora in quell'inuestitura, che era stata comprata con tāti danari, notabilmēte v'era stato posto, ch'egli & suoi figliuoli & successori nati di legitimo matrimonio si chiamassero Duchi di Milano. Soggiunse anchora il Corio scrittor dell'historie, ch'a questa inuestitura diligentemente trascritta & posta nel volume delle historie, vi furono aggiunti i codicilli, pagato, come si dee credere, alcuna quātità di danari di più, doue il cortese & liberalissimo Imperatore trasferiua le medesime ragioni del prencipato a i naturali & bastardi, se veniuano à morire i figliuoli & successori legittimi. Ma l'Originale autentico non si vide mai, veramente ascoso, s'egli pur vi fù, ilche non ardirei d'affermare, da Lodouico, & poi da Massimiano & Francesco suoi figliuoli: ma poi morto Francesco consegnato dal Conte Massimiano Stāpa castellano, che l'haueua trouato nelle scritture Sforzesche, in mano de gli Imperiali, benche egli secondo che dicono alcuni, iquali fauoriscono il nome di casa Sforzesca, amoreuolmente, ma però in secreto, si dica hauerne dato copia à Giouan Paolo figliuolo naturale di Lodouico. Ora non essendo ancho finito l'anno, che Re Carlo con vna presta & non sanguinosa vittoria cacciati gli Aragonesi era riuscito spauentoso, e perciò i Prencipi leuati in arme per non vana pau-

ta s'erano partiti da Carlo; Lodouico d'Orliens mouendo le genti del Re dalla sua città d'Haste prese Nouara, accioche quindi disegnãdo occasione di nuoua guerra, s'aprisse la strada all'acquisto dell'heredità. Et già i Milanesi tremando lo Sforza di paura, piegauano gli animi alla ribellione. Ma questa impresa mancò di prospero fine alla manifesta & facil vittoria. Percioche Lodouico dopò il fatto d'arme del Tarro combattuto da vn grosso essercito de' nimici confederati, & assediato fù costretto vscir di Nouara, atteso che il Re Carlo lentamente & più freddamente di quel, che bisognaua gli daua soccorso. Ma dopò tre anni, essendo morto Carlo senza figliuoli, hauendo ottenuto il Regno di Francia, fatto lega con Vinitiani, con vna furia grande cacciò lo Sforza; & essendo egli poi tornato di Lamagna lo prese viuo à Nouara. Hauendo a questo modo acquistato lo stato di Milano senza ferita, bẽche egli nõ riputasse di douer mai temere per alcun tempo, si come quel, ch'era molto sauio, & haueua notabilmente prouata l'vna & l'altra fortuna, quello ch'egli si teneua d'hauer ricuperato per legittima heredità & con armi giuste, lo volle anchora cõfermare cõ l'auttorità dello Imperatore. Si compose adunque, pagatogli alcuni danari, con Massimiano Imperatore, ilquale dall'Alpi di Trento era arriuato à i confini del lago di Garda; procurãdo il contratto di questo negocio Giorgio Ambosia Cardinale di Rouano in questo tenore, che Lodouico, e il genero suo, marito della Claudia sua figliuola à Francesco Duca d'Anguiẽ, & dopo lui i figliuoli & successori di lui per ragion di feudo, si chiamassero Duchi di Milano. Ma i consiglieri dell'Imperator Tedesco posero nel contesto del priuilegio vna particella di tre parole; laqual diceua, che questa concessione era fatta senza pregiudicio delle ragioni del terzo; percioche l'Imperatore saluando l'honor suo non poteua scordarsi in tutto della prima inuestitura sette anni inãzi cõcessa a Lodouico Sforza & a i suoi figliuoli. Era allhora appresso il Cardinale Giorgio Giofredo

ch Carli,

Carli, presidente del Senato di Milano eccellentissimo dottore di leggi. Costui singolarmente accorto per leuar via l'occasione della lite, che poteua nascere, affermaua, che la sentenza di quelle tre parole non era punto il bisogno della domanda del Re Lodouico, percioche chiaramēte mostraua le ragioni degli Sforzeschi nō del tutto estinte, ma esser viue anchora. Ma Giorgio mentre che in qualche modo si componesse, stando pure in ciò fermi i consiglieri dell'Imperatore, generosamente sprezzò quelle parole, e diceua, ch'essendo stato cacciato Lodouico lor padre nella gabbia della prigiō Locense, i suoi figliuoli giouanetti, iquali poueramente si viueuano in vno spedale in Fiandra, tardo haurebbono mosso lite à vn Re potentissimo. Ne fù Giofredo al tutto falso indouino in preueder la lite, dapoi che finalmente quella particella di dubbiosa & perciò mortal ragione menando seco vna terribilissima guerra ha grandissimamēte trauagliato nō pure l'Italia, ma tutta l'Europa. Percioche hauendo Lodouico Duodecimo dopò soggiogati i Genouesi, & spogliato in tutto Vinitiani dello stato di terra ferma, conuocato il Concilio à Pisa, per torre l'auttorità à Papa Gulio, non d'altro luogo, che da queste tre parole Papa Giulio prese occasione di difendere la dignità sua; accioche Massimiano Sforza fosse ritornato nello stato paterno. Come ancho ci ricordiamo, che Papa Leone seguendo la medesima cagione di guerra otto anni dapoi, per ricuperare Parma & Piacenza, cacciò i Francesi di Milano. Vi furono però alcuni dottori d'auttorità grandissima, iquali dissero, che queste parole quasi che occultamente dette & ad altro fine, & scritte in solenne contratto, nō valeuano tanto, quanto che s'elle fossero espressamente state poste & chiaramente per dichiarare la sentenza d'vn sincero senso, & spetialmente in importantissime, come essi dicono, concessioni di feudi, nelle quali apertamente & senza scrupulo alcuno bisogna hauer prouisto per chiarissima intelligētia della giusta ragione. Ma cosi fatte differenze non sono mai diffi-

nite à tempo da i dottori delle leggi, anchor che ſiano dottiſſimi; perciochè le liti grandi non ſi terminano in giudicio ciuile, ma in campo & con l'armi in mano. Conceſſe dunque il Re Frãceſco, di buono animo alle molte ſuppliche di Clemente & a i preghi di tutta Italia; perche altramente non ſi poteua por fine à vna grauiſſima guerra; & ſcemò per vn poco di tẽpo tanto delle ſue ragioni, per laſciar regnare Franceſco Sforza; il quale eſſendo ſtato accuſato da gli Imperiali di ribellione, & moſſogli grauiſſima guerra, il Re poco dianzi mandandogli ſoccorſo l'haueua aiutato, & maſsimamente che alhora Carlo Imperatore con gran bontà d'animo temperato in Bologna riceuè Frãceſco Sforza in gratia ſua & nella protettione dell'Imperio Romano. Ma non puote lo Sforza lungo tempo godere il beneficio dell'Imperatore & la corteſia del Re Frãceſco, perciocb'egli fù rapito da repẽtina e nõ aſpettata da i popoli morte, per aprire nuoue cagioni di guerra fatale, laquale vn'altra volta foſſe la ruina dell'Europa. Il Re Franceſco dunque eſſendo ſpenta affatto caſa Sforzeſca, liberato di tutto quel ſoſpetto di dubbioſa ragione, domandò all'Imperatore, ilquale era tornato d'Africa dopò l'hauerui acquiſtato quella bella vittoria & venuto à Napoli e a Roma, che gli foſſe reſtituito lo ſtato di Milano; ilquale per ſingolar ragione di heredità & poi per legittima conceſſione di Maſſimiano Imperatore perueniua à lui & à i figliuoli in certo prencipato. Ma l'Imperatore, ilquale pareua che haueſſe dato alcuna ſperanza di vicina, ma nõ anchor matura, liberalità à gli ambaſciatori del Re, quando egli fù à Roma; fù trouato più duro di quel c'haueuano creduto i Franceſi; & con animo talmente contrario & riſoluto, che lamentandoſi gli ambaſciatori del Re d'eſſer menati in lungo con promeſſe vane, & che al Re Franceſco era tolto la ſua legittima ragione; Carlo fece vna oratione al Papa, a tutto il conciſtorio, & a gli ambaſciatori, bella veramente, ma più amara, che non ſi conueniua, hauendo per mãtenere la riputation

tion sua, & per purgarsi dell'innidia, rinouato la memoria dell'odio antico. Ma il fine dell'oratione fù questo, ch'egli non era per fare alcuna cosa di quelle, che il Rè domandaua, se prima le terre di Piemonte insieme con Turino tolte nuouamente con l'armi Francesi, non erano restituite a Carlo Duca di Sauoia. Conobbero alhora molti l'animo dell'Imperatore esser questo, che fin che l'armi poteuano, volesse tenere Francesi fuor d'Italia; & di voler ritenersi per se il comodo & ricchissimo stato di Milano. Et così non molto dapoi accresciuto di forze in vn medesimo tempo assaltò per mare, & per terra la Prouenza, & con l'armi di Fiandra i confini della Borgogna, acciochè Francesco oppresso nella guerra di casa sua; fosse constretto leuar le guardie del Piemonte, & scordarsi affatto le cose d'Italia. Ma difendendo di quà & di là i Francesi valorosamente i suoi paesi, di quella guerra, che alhora si cominciò indarno, ne sono seguitate poi dell'altre di calamità grandissima; perciochè rotta la tregua, & desperata la concordia, dopò che le nostre forze sono state indebilite, s'è aperta l'entrata al Barbaro nimico a occupar l'Vngheria. Ne veramente pare, che si possa sperare, ch'essendo egli fatto grande per la nostra fatal discordia, l'anno presente, ilquale è il duodecimo di questa crudel guerra dopò la morte di Francesco Sforza, ch'egli riposi in tutto, si che con nuoui danni non torni a trauagliare l'altre città dell'Vngheria & dell'Austria. Saluo se Cesare non per hauer vittoria de' Barbari con animo pio, e generoso non risguarda alla cōditione della dieta nuouamente fatta in Vuormatia, et benignamente non consola il padre vostro priuo d'vno eccellentissimo figliuolo, et abbandonatosi tosto d'ogni speranza di pace; cioè, trouando alcuna tolerabile conditione di giustitia e di ragione; acciochè finalmente la Christianità goda vna ancor che tarda pace, per immortale benificio di lui; & vna volta alla fine i Trofei di vera, & grādissima lode & gloria si piantino nelle terre de gli infedeli.

I L F I N E.

AL MAGNIFICO

M. LODOVICO DOMENICHI

Mio Honorando.

O non vi ringratiai come doueuo, della honoreuol fatica, che vi è piaciuto di prendere in tradurre le mie vite di Papa Leone, di Papa Hadriano, & del Cardinal Colonna, aspettando di douer fare questo vfficio più compitamente, quando vsciſſero anchor quelle de i Signori Viſconti, di Sforza, del gran Capitano, & del Marcheſe di Peſcara: lequali per corteſia voſtra ho ſempre ſperato di veder tradotte al paro de le predette. Hora, che mi fate intendere, che quelle de i Signori Viſcon-

Visconti sono a l'ordine già, & che per maggior vostra commodità disegnate farle stampare in Venetia; mi parrebbe peccare troppo d'ingratitudine, se più tardassi à mostrarui con parole al meno la satisfattione, ch'io sento di queste vostre fatiche: poi che hoggidì, se ben gli huomini di questa professione son molti, si vede però, che son rarissimi quelli, che a par di voi satisfaccino in vn medesimo tempo a la fedeltà de l'historia, a la purità de la lingua, & a la vaghezza de lo stile. Ne in ciò credo, che l'affettione, ch'io vi porto mi scemi il giudicio, poi ch'egli s'accorda con l'vniuersale di tanti bei spirti & galanti huomini, ch'ogni dì si riducono in camera mia, & che vedono, gustano, & conoscono l'eccellenza de le cose vostre. Ond'io hò grandemente da ringratiar Dio, che in vita, mi facci vedere gran parte de l'opere mie ridotte in questa lingua, che serue più a la generalità de gli huomini Italiani, per mano di persona, a la quale in vero nõ saprei desiderare cosa alcuna di più, per compimento d'vna opra tale. Del che m'ingegnerò di lasciar testimonio a buona occasione ne l'historia vniuersale. Pregoui bene à non tralasciar l'Impresa, fin che tutte queste anime illustri restino consolate da voi, che di già ve le conosco meco insieme obligatissime. Et ve ne rẽdo quelle gratie, ch'io possò maggiori, come à quel solo, da

lo,da

lo, da cui in questi tempi non potrebbe venirmi fatto maggior benificio, Et dall'altra parte resto, non senza rossore d'honesta inuidia, conoscendo chiaramente, che le vostre belle tradutioni saranno desiderate per la lingua in Italia, più del mio Latino, ilquale aspetterà le lodi sue d'altre più rimote & strane nationi. Con che facendo fine à voi di continuo mi offero & raccomando.

Di Roma il XII. di Luglio M. D. XLIX.

Tutto al comando vostro

Vescouo Giouio.